

CARTEGGIO D'ANCONA • 11 •

D'ANCONA - VITELLI

(Con un'appendice sulle false Carte d'Arborea)

A CURA DI ROSARIO PINTAUDI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMXCI

*Alle sorelle
Manuela e Maria Grazia Macconi*

ISBN 88-7642-034-7

INTRODUZIONE

Il 10 novembre 1914 Girolamo Vitelli, professore ordinario di letteratura greca nella Sezione di Filosofia e Filologia del R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze¹, dopo aver appreso della scomparsa di Alessandro D'Ancona, suo maestro negli anni della Scuola Normale, si rivolgeva alla vedova, Signora Adele, per esternarle il proprio rammarico con una lettera in data 10 novembre 1914²:

Preg.ma Signora,

La nostra Facoltà di Lettere Le ha manifestato il rammarico di noi tutti per la scomparsa di Alessandro D'Ancona. E dovrebbe bastarmi che il sentimento mio sia stato espresso insieme a quello di tanti valentuomini. Ma io ho qualche titolo speciale per rimpiangere la perdita dell'insigne Maestro. Al suo insegnamento, alle sue premure, al suo affettuoso incitamento debbo l'abitudine e il metodo del lavoro scientifico; l'ho detto più volte a Lui in vita, mi è caro ripeterlo dopo la sua morte. Ed Ella, illustre Signora, non attribuisca a queste mie parole nessun significato ambizioso, ma vi scorga solo il desiderio ardente di mostrar quale e quanta gratitudine io abbia per il Suo estinto consorte.

Di Lei dev.mo
G. Vitelli

1. Si sarebbe ritirato spontaneamente dall'insegnamento ufficiale nel 1915, dieci anni prima di aver raggiunto i limiti di età, per dedicarsi completamente allo studio dei papiri. Su di lui si cfr. il volume *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze 1936; *Lo studio dell'antichità classica nell'ottocento*, a cura di P. TREVES, Milano-Napoli 1962, pp. 1113-49 (la bibliografia è alle pp. 1124-6; si aggiungano M. MANFREDI, *Girolamo Vitelli*, in « Atti della Società Leonardo da Vinci », anno acc. 70°, Serie III, vol. III (1982), pp. 51-65 [ripubblicato e diffuso indipendentemente a cura dell'Istituto Papirologico « G. Vitelli »]; *Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, a cura di D. MORELLI e R. PINTAUDI, Napoli 1983).

2. Sarebbe stata resa pubblica nel volume *In memoriam. Alessandro D'Ancona*, Firenze 1915, pp. 27-8.

In un articolo su « Il Giornale d'Italia », in data 10 dicembre dello stesso anno³:

So di non essere fra i più pronti a mettere in pubblico sentimenti di gratitudine per i miei maestri; e in gran parte questa ritrosia si spiega col timore che attraverso la modestia della gratitudine possa alcuno scorgere una tutt'altro che modesta autoglificazione. Poiché, evidentemente, tanto più cospicue appariranno le benemeritenze del maestro, quanto più grande sarà il valore del riconoscente discepolo. Ma troppo io debbo ad Alessandro D'Ancona, perché preoccupazioni personali cosiffatte abbiano a trattenermi.

Entrai nella sua scuola ben sicuro di non darmi a quegli studi nei quali egli eccelle; ne uscii senza aver per nulla mutato proposito; nei quattro anni che vi rimasi lavorai quasi sempre con interesse ed amore in quell'ordine di studi in cui lavorò lui, e talvolta col solo intento di risparmiargli faticose ricerche, umili riordinamenti di notizie, di dati, di fatti. Occorre dire che, in grazia di questo interesse ed amore agli studi di lui, credo di essermi liberato da quel grezzo esclusivismo che non rarissimamente impedisce allo studioso di guardar con simpatia ed affetto oltre i confini del proprio campo o campicello scientifico? Occorre dire che con lui e per lui ho imparato a lavorare per me e per gli studi miei? Vuol dire ben poco che questo mio lavoro sia modestissimo: quale che esso sia, ho ferma e sincera convinzione di doverlo, tutto o in massima parte, alla educazione scientifica che ebbi da lui, al suo insegnamento, ai suoi vivaci incoraggiamenti e ai suoi vivaci rimproveri.

Questo che dico ora io, dicono tutti coloro che lo ebbero maestro, per diverso che sia il campo di studi che ciascuno oggi coltiva. E sono centinaia di studiosi. La somma della loro dottrina e del loro lavoro s'impone davvero alla considerazione universale; e la riconoscenza loro all'antico maestro, anche se egli non avesse splendidamente provveduto in altro modo alla sua fama di uomo di scienza, basterebbe essa sola ad attestare la grandezza intellettuale e morale di Alessandro D'Ancona.

Molti anni più tardi, il 4 febbraio 1930, nei *Ricordi di un vecchio normalista*⁴, il Vitelli già ottantunenne rievocava il rap-

3. Pure riprodotto nel cit. *In memoriam*, pp. 79-80.

4. Si tratta di una conferenza che fu poi pubblicata in NA 275 (1° aprile 1930), pp. 273-83, e ristampata nella collezione « Conferenze della Scuola Normale Superiore di Pisa », n. 1 (Bologna 1931). Ora si legge pure in P. TREVES, *Lo studio* cit., pp. 1133-49 (il ricordo di D'Ancona è alle pp. 1141-2). Nel Carteggio Vitelli, che si conserva alla Biblioteca Medicea Laurenziana, molti sono gli echi degli anni trascorsi come normalista a Pisa. Estremamente interessanti per questo le molte lettere di Francesco D'Ovidio (Carteggio Vitelli 2.372-3.463), che spero di rendere pubbliche

porto avuto con D'Ancona negli anni dei suoi studi, quando era venuto a Pisa con ben ferma intenzione di studiar greco e latino:

I miei maestri d'allora mi condussero ad intendere che l'edonismo non doveva esser lo scopo, e tanto meno lo scopo unico di quella qualsivoglia operosità intellettuale di cui fossi capace. I miei maestri d'allora mi condussero a capire che non solo dovevo essere in grado d'interrogare gli antichi e di appagarmi delle frammentarie risposte che ciascuno di essi ha lasciato; ma con l'indagine paziente e metodica avrei dovuto cercare di penetrare — e questo è scritto oggi anche sui boccali di Montelupo — quanto più profondamente è possibile, nell'intimità del loro pensiero e della loro vita, nella struttura essenziale delle loro istituzioni. Questo i miei maestri d'allora mi portarono a comprendere con l'esempio delle indagini che essi stessi compivano, con l'insegnamento dalla cattedra, soprattutto col farmi partecipare in qualche modo al loro lavoro.

Mi dicono che oggi questa comunione di lavoro non è più possibile, o almeno non è possibile nella forma e nella misura di un tempo. E capisco anche io quanto è difficile che concorrano insieme tutte le condizioni necessarie per renderla possibile. Ma non per questo voglio tacere quello che debbo io in questo senso ad Alessandro D'Ancona.

Non credo di aver mai avuto, neppure per un momento, l'intenzione di attendere alla filologia moderna; ma, nonostante, fu il D'Ancona il maestro col quale e per il quale con vero entusiasmo cercai di lavorare negli anni di studi universitari. Non rifiutai mai qualsiasi lavoro egli mi chiedesse, e me li richiese sempre come necessari od utili a lui stesso nelle indagini che nel momento lo occupavano. Anche un certo scriverello che fu poi, per volontà di lui, pubblicato col mio nome non ebbe origine diversa. Una quantità notevole di materiale che egli mi aveva fatto raccogliere e studiare criticamente (ben inteso con quella critica di cui poteva disporre un principiante), ebbi la soddisfazione di vedere incorporata da lui nei suoi lavori, e imparai così come in realtà quel materiale andava studiato e vagliato prima di divenire elemento utile di ricerca storico-critica. Per lui, per lui esclusivamente, raccolsi citazioni e documenti concernenti la leggenda di Attila, la handschriftliche Ueberlieferung delle vite di non so quanti santi e quante sante (mi par di ricordarmi ora di una santa Uliva), il teatro medievale, Cecco Angiolieri, la Fiammetta del Boccaccio e così via. Né mi passò mai per la mente che potessi e dovessi io stesso portare la mia pietra a ciò che egli edificava, ma fui lieto già allora di aver trovato un maestro che mi facesse lavorare; la mia gratitudine attestai in ogni

ora che il Carteggio D'Ovidio si trova conservato alla Scuola Normale. I bozzetti di vita pisana, soprattutto di vita accademica, hanno la freschezza delle prime impressioni della giovinezza.

occasione a lui vivente, e gliela attesto con animo commosso anche oggi, in questa scuola dove molte generazioni di studiosi ebbero da lui quello che ne ebbi io, la via et ratio, il metodo di lavoro anche per studi ben diversi da quelli cui egli attese. « Metodo » è parola di cui facilmente si abusa, ma non ne abuso io che qui l'adopero in un significato molto semplice: il metodo di lavoro scientifico che ho imparato da quel mio maestro non è nulla di astruso, nulla di specifico, nulla di riposto: è il lavorare con grande e fervido interesse per le cose, con assoluto disinteresse per la persona del lavoratore⁵.

Sono parole che non hanno bisogno di commento e che trovano la conferma più piena in questo rapporto epistolare tra i due, che non fu intenso, ma continuo negli anni, dal marzo 1870 al giugno 1907. In tutte queste lettere, una cinquantina tra cartoline postali, semplici biglietti, si coglie sempre da parte del Vitelli il rispetto dello scolaro, che si esterna visibilmente con una formula di saluto quasi inalterata nel corso degli anni, (« Suo aff. Discepolo G. Vitelli ») e nell'uso costante del Lei⁶. Ovviamente cambiano gli argomenti: dalle preoccupazioni per trovare una camera a dozzina a Napoli, dietro richiesta del Maestro, che non amava « la vita sulla locanda »⁷, ai problemi di concorsi universitari, di nomine al Consiglio Superiore e simili, che accompagnano il rapporto epistolare negli anni della maturità del Vitelli; dai problemi suscitati dalle reazioni al lavoro sulle Carte d'Arborea, alla raccomandazione per il figlio Camillo, anch'esso discepolo di D'Ancona alla Scuola Normale:

Mi raccomando dunque a Lei. Si ricordi di quello che ha fatto per il padre quando era scolaro, e faccia ora lavorare il figlio. [...] Lo tratti come trattava gli scolari di un tempo, quando non si aveva la mania di esser subito autori, e si considerava come il massimo degli onori il poter fare qualche cosa per Lei⁸.

5. P. TREVES, *Lo studio* cit., pp. 1140-2.

6. Sull'affetto (manifestato anche con la forma familiare del tu) che D'Ancona portava agli scolari si vedano le parole con le quali nella lettera XIV, del 19 novembre 1871, caldeggiava presso il Ministro della Pubblica Istruzione il posto di studio all'estero del Vitelli. Ma anche quanto sinteticamente a nome di tutti, amici e colleghi, pronunciò Pio Rajna nel discorso commemorativo alla stazione ferroviaria di Firenze davanti alla salma del D'Ancona, prima del suo trasporto a Pisa, e nel ricordo che lo stesso Rajna scrisse per « Il Marzocco » del 15 novembre 1914; cfr. *In memoriam* cit., pp. 30-2, e 107.

7. V. la lettera II.

8. Lettera XLII.

Se danconiano fu il Vitelli, a detta di P. Treves⁹, soltanto nella prima e maggiore delle sue opere giovanili, la confutazione dell'autenticità delle Carte d'Arborea, il coglierne l'eco nel carteggio non mi è parsa cosa da poco¹⁰.

9. P. TREVES, *Lo studio* cit., p. 1117.

10. Le lettere I-X (marzo 1870-febbraio-marzo 1871), e XX, XXI (novembre 1874) hanno come argomento principale, se non esclusivo, la questione delle Carte d'Arborea, la cui autenticità il giovane Vitelli confutò coi metodi danconiani in un lavoro dal titolo *Delle Carte d'Arboréa e delle poesie volgari in esse contenute. Esame critico* di GIROLAMO VITELLI, preceduto da una lettera di ALESSANDRO D'ANCONA a PAUL MEYER, apparso in due parti, rispettivamente in « Il Propugnatore », III, 2-3 (luglio-ottobre 1870), pp. 255-322; III, 5-6 (gennaio-aprile 1871), pp. 436-85. Un'opera dove dichiarava di lasciar da parte gli argomenti paleografici, in quanto « incompetente », e si basava per la confutazione su considerazioni di storia, di cultura, di stile. Tale lavoro costituisce, come nota G. PASQUALI, *In memoria di Girolamo Vitelli* cit., p. 9, « una delle più vaste delle sue scritture italiane », in quanto Vitelli non fu mai uno storico, o giurista o studioso di letteratura classica, e pur avendo pubblicato centinaia di papiri letterari e documentari, e pur conoscendo « a memoria » Omero ed Euripide, « non andò mai a caccia di *Realien* » (G. PASQUALI, *ibid.*, p. 8).

Si può dire che del metodo di D'Ancona, di cui con profonda riconoscenza e consapevolezza parla più volte (cfr. *supra*, e in part. la lettera XXXI a proposito del concorso per la cattedra di letteratura italiana a Napoli) si sia limitato, forse più per il carattere dell'uomo che per una capacità intrinseca, alla prima fase, l'analisi, la lettura, la conoscenza della lingua, dello stile, degli elementi che i testi offrono a chi vi si rivolge direttamente. Il secondo aspetto, la sintesi di una massa enorme di dati, le considerazioni « storiche » che ne possono derivare paiono messe in ombra nell'opera di Vitelli. Già soltanto a scorrere le bibliografie dell'uno e dell'altro ci si accorge di questa anomalia, per quanto non si possa quantificare l'influenza che Vitelli come maestro di letteratura greca a Firenze ha esercitato sull'uditorio vasto e composito dei suoi studenti, da E. Cecchi a G. De Robertis, da N. Festa a G. Coppola, ed alle centinaia di insegnanti medi e superiori formati alla sua Scuola. Di G. DE ROBERTIS riporto il ricordo di Vitelli in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia 1960, p. 161: « Quand'io vidi la prima volta Serra (dico Renato Serra), e ci riconoscemmo compagni dell'antico Istituto di Studi Superiori: — Ti ricordi, — mi disse, — di Vitelli, Girolamo Vitelli, e della sua traduzione dell'*Agamennone*? — Se me ne ricordavo! Quel poco che io ho imparato, come si leggono i poeti, io lo devo a lui; e avessi saputo imparare di più. Fra i primi gliene diedi testimonianza, e sempre mi piacque che subito gli piacesse di saperlo. Schivo, severo, troppo più alto di noi che dinanzi a lui ci annullavamo, non gli sfuggì la particolare attenzione di noi irregolari, e addirittura cattivi scolari, al suo modo di leggere i poeti, che poi non ne conoscemmo uno più superbo. Con quella sua voce pacata e ardente, chino sulle grandi pagine, anzi un poco rannicchiato, egli ci offriva tutte le volte una lampante prova di come non si dovesse per nulla aggredire la poesia. Con discre-

La posizione della nuova cultura filologica italiana, che nella scuola pisana di D'Ancona e Comparetti aveva uno dei principali centri d'origine e diffusione, si mostrava in maniera inequivocabile in un dibattito che risaliva almeno al 1864-1865, gli anni dell'avvio della polemica tra P. Meyer e P. Martini a proposito di quella che Meyer chiama « *supercherie littéraire* ».

Come è noto, dal 1845 in poi a Cagliari, un frate di nome Cosimo Manca, amico di Ignazio Pillito, impiegato negli Archivi di Stato, vendeva per mezzo di lui delle pergamene, dei codici e fogli cartacei, il cui numero fra editi e inediti supera la quarantina, e che passarono pressoché tutti nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. Furono accolti e pubblicati nella gran Collezione di Pietro Martini, presidente della Biblioteca di Cagliari, uomo di buona fede senza limiti e di un amore ardentissimo per l'isola, sua patria. La loro provenienza è tutta ravvolta nel buio; si accenna ad un convento di Oristano, il quale però è di origine moderna, del sec. XVII (1662), e fu soppresso nel 1832. Perciò nessuno di questi codici riferisce e ricorda cose di questo monastero.

Le spese tanto dell'acquisto, quanto della trascrizione, ovvero decifrazione, spese piuttosto cospicue, furono sopportate da privati, da municipi, dalla biblioteca universitaria di Cagliari, e dal Ministero, ed in ultimo dal conte Baudi di Vesme, che fu tratto a occuparsi di questi codici dall'amicizia che lo legava ai suoi colleghi accademici Pietro Martini e Giov. Spano e dagli interessi minerari che lo costringevano a fare frequenti viaggi in Sardegna. Morto il Martini nel 1866, il Vesme se ne costituì difensore tanto disinteressato, quanto entusiasta. E, a dirla in una parola, la sua figura in questa faccenda fu sempre quella di un vero gentiluomo e galantuomo, alieno dalle mene del sindacato o della compagnia che aveva ideato e effettuato, in base ad un vasto e premeditato programma, una grandiosa impostura.

Così Wendelin Foerster, allievo di Adolfo Mussafia, apre il suo esame paleografico *Sulla questione dell'autenticità dei codici di Arborea*¹¹, con il quale si pone davvero la parola fine ad una

zione somma, con impercettibili accostamenti, con approssimazioni vaghissime, che valevano a crear l'aria intorno alle parole, dava a noi, veramente, il senso di quel che fosse l'inaccessibile della poetica bellezza, e che cosa bisognasse per cogliere un'ombra sola del suo segreto. Quel vecchio era per noi veramente un grande maestro, il più felice accoppio di dottrina sterminata e d'ingegno, e sopra tutto d'eleganza; e superbamente s'è portato quasi tutto con sé. A noi ha lasciato, solo, il ricordo d'un miraggio ».

11. Nelle « Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino », s. II, IV (1905), p. 223 sgg.

questione che tante polemiche e passioni aveva suscitato fin dalla pubblicazione della *Collezione* di P. Martini¹².

In « *La Correspondance Littéraire* » del 25 luglio 1864 P. Meyer, il fondatore di « *Romania* », si era occupato dell'argomento con un articolo dal titolo che non lasciava dubbi *Une supercherie littéraire*, al quale P. Martini rispondeva con una « *brochure pleine d'injures* », dove il Meyer è accusato tra l'altro di mescolare il francese antico col provenzale¹³; nel « *Borghini* » P. Fanfani plaudendo all'opuscolo del Martini concludeva:

Non si domanda se il signor Martini abbia ricacciato in gola al folle critico le sue spiritosaggini: in quanto a me per altro le avrei lasciate senza risposta; perché la condanna di simili baggiate sta in loro medesime¹⁴.

La polemica era cominciata; agli entusiasmi di chi vedeva una Sardegna che, grazie a questi monumenti letterari, si elevava maestosa fra le onde che la circondano¹⁵, alla buona fede di tanti estimatori di glorie patrie come Cantù, Fanfani, Polidori, Guasti, Ghivizzani, Baudi di Vesme, si opponevano i fieri dubbi scientifici di chi come Comparetti, Bartoli, ma soprattutto D'Ancona cercavano di far valere le ragioni della filologia, della storia, della paleografia, in ideale e concreto rapporto con la cultura europea più sviluppata, rappresentata da Meyer, da Mommsen, Tobler, Mussafia.

Proprio il D'Ancona concludendo una lettera ad Adolfo Mussafia nel gennaio 1866¹⁶ cercava un'opinione che lo confortasse, lo stimolasse in un impegno, in un dibattito che costituisse per almeno un decennio il « centro della discussione storico-letteraria in Italia e segna un discrimine di nitidezza non comune tra la vecchia e la nuova cultura »¹⁷.

12. P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1863, alla quale seguiva una *Appendice alla Raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea*, per P. MARTINI, Cagliari 1865.

13. *Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux sopra le Carte d'Arborea*, esaminati da P. MARTINI, Cagliari 15 febbraio 1865; cfr. *Appendice lettera 1 e n. 3*.

14. III (1865), p. 256.

15. Cfr. W. FOERSTER, op. cit., p. 227, 1.

16. D'A. - Mussafia XXXVII.

17. D'A. - Mussafia, *Introd.*, p. XXVI.

Scrivo il D'Ancona:

Ora vi faccio una domanda, col patto che mi rispondiate. Avete letto le Pergamene d'Arborea e l'Appendice che pubblica il Martini di Cagliari? Che ve ne pare? Lasciando stare le altre questioni storiche e paleografiche che si possono fare su cotesta materia delle Carte sarde, cosa ne pensate considerandole filologicamente? Vi par che possano essere genuine? Avrei proprio desiderio di saper su ciò la vs opinione.

Del 24 febbraio è l'ironica risposta di Mussafia¹⁸:

Voi mi volete tirar a parlare del Martini e delle carte d'Arborea. Le plus souvent! A me pajono un eccellente scherzo. Dura un po' a lungo. Nell'ultima aggiunta all'aggiunta trovate persino una storia letteraria scritta nel dugento con saggi di poesia, in una delle quali un gentilissimo poeta invoca le ninfe. Che cosa volete di più?

Mussafia poi nel dicembre 1869 anticipa al D'Ancona le conclusioni del *Bericht über die Handschriften von Arborea*, presentato all'Accademia delle Scienze di Berlino nella seduta del 31 gennaio 1870¹⁹:

Oggi vi scrivo non per altro che per trascrivervi un passo d'una lettera di Tobler, che certo v'interesserà.

In diesen Tagen war ich damit beschäftigt, im Auftrage der hiesigen Academie ein Gutachten über die Ächtheit oder Unächtheit der Monumente von Arborea abzugeben. Es scheint mir ausser Zweifel, dass man es hier mit einer schamlosen Fälschung zu thun hat; Jaffé ist in Folge einer Prüfung der hieher geschickten Originalia zu der nämlichen Ansicht gelangt; Haupt und Mommsen sprechen sich in gleichem Sinne; es würde mich freuen, gelegentlich zu vernehmen, was Sie von dem Werthe des in Sardinien gehobenen Schatzes denken.

Tobler è, come sapete, professore di lingue romanze a Berlino; uno de' migliori filologi dopo il Diez. Jaffé è autorità paleografica; Haupt è, s'intende da sé, Maurizio celebre non meno nella filologia classica che nella germanica, e che pubblicò anche qualche lavoro sul franc. antico. Io mi contentai di rispondere: I monumenti sono falsi, falsi, tre volte falsi; chiedetemene le prove, non ve le so dare; eppure sono falsi. Ora avrete più coraggio d'accingervi al vs lavoro;

18. D'A. - Mussafia XXXVIII.

19. D'A. - Mussafia LXXIV; verrà pubblicato in « Monatsberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin » (1871), pp. 64-104; per essere tradotto in italiano dal Baudi di Vesme in ASI, s. III, XII, 1 (1870), pp. 243-80.

non che vi facesse bisogno dal lato scientifico d'appoggiarvi ad autorità; ma è probabile che i difensori dell'autenticità, i quali contro voi si sarebbero scagliati, dopo che l'onniscente Germania *locuta est*, ammutiranno. Perché non mandano gli originali anche a Vienna; c'è qui il Sickel, paleografo non meno valente del Jaffé e di cose italiane dottissimo; e poi quel baccalare di filologia romanza che è il prof. Msf.

E il D'Ancona tale coraggio condenserà nella *Lettera a Paul Meyer*, che precede la prima parte della confutazione dell'autenticità delle Carte d'Arborea condotta nella dispensa di luglio - ottobre 1870 de « Il Propugnatore » dal suo giovane scolaro Girolamo Vitelli.

Un Vitelli danconiano s'è detto; leggiamo la nota a p. 270 della prima parte del cit. *Esame critico*:

Il prof. Alessandro D'Ancona in una sua lezione dell'anno accademico 1867-68 trattò la quistione delle carte arborese con quella brevità che eragli imposta dall'economia del corso di quell'anno. Egli discusse concisamente le ragioni *pro* e *contra* e concluse col ritenere apocrifi i mss. di Arborea.

Da questa lezione ho tratto utilissimi suggerimenti pel mio lavoro, e non di rado ne ho estratto qualche speciale argomento o notizia. — Colgo poi questa occasione per ringraziare il professore D'Ancona degli aiuti di ogni genere di cui mi è stato largo e senza de' quali molto più imperfetto di quel che è, sarebbe certo riuscito il presente lavoro.

La lezione alla quale il Vitelli allude dovette tenersi nei primi mesi del 1868²⁰; D'Ancona nel marzo - aprile 1868 scrivendo al Mussafia²¹:

Mi è venuta una matta idea: di fare una confutazione delle Carte d'Arborea e mostrarne la falsità. Mi direte che non mette conto di mettersi a tanta fatica e incontrar forse dei dispiaceri per cotesto ammasso di cartacce. Ma vedete come la cosa prende piede a poco a poco! Ora è venuto fuori il Baudi, uomo rispettato, con quei suoi poeti *guittoniani* del secolo duodecimo. E molti non del tutto credenti, pur fanno notare che una seria ed analitica confutazione non è venuta fuori. Poi ci sono i guastamestieri, gli arruffoni, i Scarabelli, i Fanfani che hanno sputato la loro sentenza affermativa: e per taluni il parere di Sua Arcifanfanità ha gran valore. A me par vergogna che in Italia si abbian a metter fuori

20. Cfr. oltre Appendice 9.

21. D'A. - Mussafia LIII.

coteste baggianate, senza che alcuno si risenta. Mi è toccato a ingozzarmi tutto cotesto volumaccio per poterne fare una Lezione all'Università, e mi voglio vendicare della noja e della fatica che cotesta lettura mi è costata, aprendo gli occhi ai ciechi.

Tale confutazione del D'Ancona non vide mai la luce se non di riflesso, quindi, nel lavoro di Vitelli, che fin dall'apparire della prima parte suscitò un vespaio di astiose polemiche che si concretizzarono nella risposta che il Baudi di Vesme, ormai l'alfiere più impegnato in prima persona nella difesa dell'autenticità, pubblicò col titolo *Intorno all'esame critico delle Carte d'Arborea di G. Vitelli*²². In una *Seconda poscritta* si rivolgeva da Torino il 1° maggio 1871 ad Adolfo Borgognoni²³:

In una lettera al Direttore del Giornale La Rivista Europea Prof. Angelo De Gubernatis, pubblicata nel fascicolo del 1° aprile V.S. invoca, con maggiore istanza che altri finora non abbia fatto, un'inchiesta relativamente alle Carte di Arborea ...;

alla fine della lettera il Baudi forniva un elenco delle Carte di Arborea, completo di quelle carte inedite, che dopo la pubblicazione, secondo la sua volontà, dovevano essere depositate alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, dove per altro rimasero per un certo tempo per essere esaminate. Ne restano ancora le fotografie!

Il Borgognoni nel 1870, dopo la citata pubblicazione della traduzione italiana del *Bericht* degli accademici di Berlino, aveva portato in campo altri particolari per dimostrare la falsità delle Carte, nel lavoro *I poeti italiani dei codici d'Arborea*²⁴.

22. Come *postscriptum* al volume *Osservazioni intorno alla Relazione sui Manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia di Berlino*, Torino 1870, pp. 127-51. Si tratta di « una poscritta » in data 10 settembre 1870, alla quale fece seguire in « La Rivista europea », II, I, 3 (febbraio 1871), *Le Carte d'Arborea. Risposta*, pp. 452-66, che nell'ASI, s. III, XIII, 1 (1871), pp. 142-54 diventerà *Prima Poscritta alle Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino*, in risposta ad un articolo di F. Liverani. Cfr. Appendice 22, 1.

23. *Seconda poscritta alle osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino. Lettera al Sig. Prof. Adolfo Borgognoni*, Bologna, in ASI, s. III, XIV (1871), pp. 160-76.

24. Poi ristampato a Bologna nel 1878 in « Studi d'erudizione e d'arte », II, con una *Poscritta* pure del 1878 (quindi « Scelta di curiosità letterarie », disp. CLXIII).

Nel « Propugnatore » del 1870, anno III, dispensa IV (successiva a quella dove era apparsa la prima parte dell'*Esame critico* del Vitelli) il Baudi pubblicava una lettera indirizzata a Francesco Zambrini²⁵.

Il clima si era particolarmente invelenito: Vitelli nella lettera del 23 ottobre 1870 al D'Ancona²⁶ definisce *soperchieria* la risposta del Baudi²⁷, che non potendo prendersela con i dotti di Berlino se l'era presa con lui *homo novus*. Il Baudi a detta del Vitelli non meriterebbe risposta perché il suo « non è il modo di far la critica, e, se ha speso 35 anni sui manoscritti non per altro che per imparare ad essere villano, tanto peggio per lui. Ma d'altra parte considerando che a questo mondo ha ragione chi parla l'ultimo e chi urla di più, io crederei rispondergli per le rime (ma con un po' più educazione della sua). Per verità ho già cominciato a scrivere. Ma del resto me ne rimetto interamente al suo parere. Soltanto vorrei che Lei considerasse quanta gente mi crederà poco men che bestia affatto, se non mi curo dell'articolo del Baudi. D'altronde io cercherei di mantenermi sempre nella stima di quelli che sono con noi, non avendo punta intenzione di essere villano quanto il Baudi. [...] Già le lodi non mi credevo in diritto di aspettarmele; ma non mi credevo neppure in dovere di aspettarmi una critica così inconcludente e ineducata come è quella del Baudi ».

Nella sua risposta²⁸ il D'Ancona invita il Vitelli a non entrare in una polemica infeconda: « Ma se tu credi opportuno replicare, non mi oppongo, purché tu sia perfettamente il contrario del Baudi, e quanto lui è stato stizzoso e villano, tanto tu sia calmo e gentile. Del resto si può far rilevare ciò che tu noti, che cioè ha voluto sfogarsi su te, nome nuovo, non potendo farlo sui Berlinesi ».

Tanto più che lui stesso ha risposto al Baudi²⁹, oltre ad avere esortato altri colleghi, e persone competenti ad esprimere pubblicamente la propria opinione³⁰.

25. *Intorno ad una canzone e ad un sonetto italiani del sec. XII, e ad una canzone sarda, tratti dalle Carte d'Arborea*, alle pp. 128-44.

26. V. lettera V.

27. La prima *poscritta* cit.

28. V. lettera VI.

29. Si veda nell'Appendice la corrispondenza D'Ancona-Baudi.

30. Si vedano tra le lettere pubblicate del Carteggio D'Ancona: D'A. - Amari V-VIII; D'A. - Carducci CXXIII, CXXV; D'A. - Bongi LXXIX-LXXXI; e ovviamente D'A. - Mussafia XXXII, XXXVII, XXXVIII, LIII, LIV, LV, LXXIV, LXXVII, LXXIX, LXXX.

Si tratta di quei « consigli malvacei » di cui Francesco D'Ovidio parla in una lettera indirizzata da Firenze al Vitelli a S. Croce di Morcone in data 26 ottobre 1870³¹:

Il D'Ancona mi disse che al Baudi non dovevi rispondere direttamente, ma solo dargli qualche risposta nella seconda parte del tuo lavoro, e mi disse che te n'avrebbe scritto lui. Per consigli malvacei dirigersi sempre — Pisa, prof. D'Ancona.

Non certo 'malvacea' era la lettera che da Bologna il 25 febbraio 1871 lo stesso F. D'Ovidio indirizzava al Vitelli³²:

Bologna 25 Febbrajo 71

Caro Girolamo

Quando un mese fa mi feci dare dallo Zambrini e lessi le risposte del Baudi ai cinque Berlinesi e a te, provai sulle prime una grandissima stizza a vedere la vigliacca prepotenza di quella garbatissima persona. Agli altri, che avevano satirizzato per lo meno quanto te, e che, invece di legger tutte le carte come te, s'erano appena degnati di pigliar in esame poche righe d'una carta sola, ha saputo far critiche rispettose, perché si trattava di pezzi grossi; a te, perché giovane e scrittore novellino, s'è permesso tutt'i lazzi e tutte le insolenze possibili! Bella poi che contro taluni de' Berlinesi aveva forse qualche ragione (non ti pare, per es., che abbia ragione contro il Jaffé, relativamente all'uso del *j* e all'uso del segno *e*?), eppure ha saputo trovare le maniere di gentiluomo; contro te, che avea tanto poco da dire che è stato costretto a ricorrere a quelle scipitaggini dei 2 e non 5 Accademici ecc. (!), ha voluto fare il gradasso! Stizzito da questo procedere io mulinavo risposte e contro-satire, e avevo cominciato a rispondere, lodando te di non aver voluto attaccar polemiche e d'avergli contrapposto un dignitoso silenzio e mettendomi a fargli io (offendersi per un amico è molto più lecito che per sé!) la parodia. Ma, che vuoi? scritte le prime righe quella stizza enorme sfumò, e mi venne da ridere. È inutile, caro mio, non si può continuare a lungo nell'ira, quando si vede assai chiaramente l'origine psicologica di certe cose! A me mi venne subito in mente il conte Baudi, che, dopo aver sudato tanto per rispondere ai Berlinesi, si vede arrivare un nuovo nemico, e ben più imbarazzante, da combattere, e che pensando che si tratta d'un giovane su cui si possono tirar colpi impunemente si mette in prosopopea, e comincia a tirar giù tutte quelle sciocchezze! Va a ripescare su che lo può attaccare, e balenatagli la (sublime!) idea di rivolgergli contro il suo stesso principio — sanno troppo e sanno

31. Carteggio Vitelli 2.384.

32. Carteggio Vitelli 2.385.

troppo poco —, va a tirar fuori che gli Accademici son 2 e non 5, capisce che « tutta la scienza moderna » voglia dire non già il corredo di cognizioni sufficiente per vedere la quistione da tutt'i lati, ma l'*enciclopedia*, lo *scibile intero*! — E pensando a tutto questo mi venne da ridere; e se avessi avuto lì il Baudi me lo sarei accarzzato e gli avrei lisciata la barba. Caro e ingenuo Baudi, io non mi posso sdegnare con te!

Io credo che lo stesso mutamento di scena ti sia seguito a te dopo le prime furie che ti vennero a leggere quelle insolenze e di cui mi parlasti in una tua lettera. Hai fatto proprio bene a non rispondere. La polemica con tali scrittori, la polemica che non può produrre altro che lo sfogo del proprio risentimento, e che è una mostra, tutt'al più, di spirito e di garbo nel saper risponder insolenza a insolenza, è un perditempo, è la parte mortale e inutile della scienza. Però io ti fo proprio il mirallegro perché hai saputo resistere alla tentazione di rispondere. Una cosa però s'impara da queste sfuriate contro di noi; s'impara, come diceva il Vacherot nella sua polemica contro il Padre Gratry, a esser cauti nel non azzardare espressioni che possano dare appiglio all'avversario. Il polemista trae partito da tutto. Una espressione sfuggitata evidentemente in un momento di distrazione, una frase che hai avuto il torto di lasciar correre benché un po' ambigua, una inesattezza d'importanza secondaria a cui per pigrizia non hai badato, lui te la coglie avidamente, te la mette in mostra, ci batte ci ribatte, te ne fa un *casus belli*; e scivolando prudentemente sul resto dice d'averti sgominato! Per cui per premunirsi contro questi attacchi la cautela non è mai troppa!

Tu forse (almeno alla prima mi è parso) hai avuto torto sul *Mummio* e sul *Tigellio*; e quantunque io che non ho esaminata la cosa da me sia a priori disposto a credere a te, ho bisogno però di sapere cosa rispondi al Baudi per persuadermi. Questo lo vedremo a voce tra poche settimane.

Intanto ti voglio dire una cosa.

Stamattina ho letto sulle bozze la tua seconda parte, e mi è molto piaciuta. Non ho potuto, come capisci, esaminarla con gran minuzia, ma nel complesso mi pare che non ci sia da ridere. In una cosa però mi pare che tu abbia torto, e ho voluto subito scriverti, acciocché (se ti pare ancora d'aver ragione, si capisce bene che non ne farai nulla) tu facci a tempo a mettere in fondo all'articolo una noterella per correggere. Ecco di che si tratta.

Il Baudi non si maraviglia che Dante dovesse ignorare tutta la scuola di Gherardo, e tu giustamente credi che l'ignoranza di Dante in questo caso sia inconcepibile. Se non che quando il Baudi dice: Non mostra Dante ignoranza anche sui figli del Conte Ugolino?, la risposta che tu gli dai — La Divina Commedia è un poema, il De vulgari eloquentia è un trattato, non mi soddisfa punto. I fatti che Dante narra nel suo poema, se non sempre *veri*, son sempre

creduti veri da lui. Dante inventa che fu menato da Virgilio, inventa che trovò questo, che trovò quell'altro. Invento (facendo capire però chiaramente che inventa), che Branca d'Oria è in realtà all'Inferno, benché paja vivo, perché un demonio è andato a informare sulla terra il corpo di lui e l'anima è calata all'Inferno. Lì si capisce che è una bizzarria del poeta, fatta per satirizzare fieramente Branca d'Oria! Ma quando negli episodii introduce fatti storici, egli non inventa. Accoglie ciecamente la *leggenda* popolare per storia certa, quando gli fa comodo, prende le narrazioni antiche mitologiche per fatti storici, ma egli li dà e li tiene per fatti *storici*. Per le finzioni riflesse bisogna venire giù fino all'Ariosto e al Tasso. Le alterazioni, a scopo artistico, consapevoli e riflesse dei fatti storici, sarebbero in Dante un anacronismo. E se in un caso starebbero male, egli è propriamente nel fatto d'Ugolino. Il poeta si stizzisce tanto contro i Pisani per quella crudeltà d'involgere nella condanna del padre i figliuoli innocenti; c'insiste tanto (Innocenti faceva l'età novella ..., Che se il conte Ugolino aveva voce ecc.), che non è presumibile che al fatto non ci credesse. Non l'ho mai visto così incapellato! E vuoi che inventasse il fatto per poter addebitare ai Pisani un fatto così atroce! Vuoi che facesse una calunnia così terribile? Nel poema di Dante, tu lo sai meglio di me quantunque l'abbi per un momento dimenticato, non c'è solo l'opera d'arte. Egli non s'è gingillato per gingillarsi. La Divina Commedia è un'opera fatta con tutta la serietà del mondo. Dante ci cola dentro tutto il suo sapere storico, mitologico, scientifico; ci scrive tutte le più vive impressioni dell'animo suo. Ci inculca idee da lungo tempo macchinate, ci sfoga vendette da lungo tempo meditate, ire vecchie e nuove, cerca di pagarsi di tutto quello che gli è stato fatto, o che gli ha offeso il sentimento morale. Nel 33° dell'Inferno egli ha sfogata con tutto il cuore, l'ira che aveva sempre sentita contro quella terribile ingiustizia dei Pisani. Il poco sentimento critico che s'aveva allora dei fatti storici, e che tratteneva dall'esame e dal dubbio, la propensione che naturalmente Dante, come fiorentino, doveva avere a credere il male che si diceva della tanto nemica Pisa, gli fecero accettare senza esitazione la voce che correva sull'Ugolino, la notizia, in parecchi decenni che erano corsi già alterata dal popolo, della morte di lui co' figli.

Io dunque non risponderai al Baudi quel che tu hai risposto. Non credo però che egli abbia ragione; ecco cosa gli si potrebbe dire, se non erro.

Il paragone non corre, caro Baudi. Dante non sapeva le cose con precisione (talune perché non poteva, altre perché allora non c'era l'abitudine di guardar tanto per la sottile); perciò accolse per vera la versione che correva sulla morte dell'Ugolino, e che vera non era. Questo ci farebbe capire che egli su Gherardo ci dicesse delle inesattezze, commettesse degli equivoci, accettasse delle voci improbabili. Ma non che ne ignorasse addirittura l'esistenza! D'un

personaggio così importante, così influente per la cultura fiorentina, d'un uomo di cui doveva essere viva la memoria nelle scuole poetiche, Dante non doveva saper neppure che era esistito? Perché il paragone dell'Ugolino mostrasse qualche cosa, bisognerebbe che Dante non già avesse presa per vera la storiella dei figli, ma che avesse perfino ignorato che il Conte Ugolino era esistito. Allora sì! Dante non sapere che era esistito Gherardo! — E non ignorava forse che era esistito Ugolino? Questa è una cosa altrettanto strana, eppure Dante realmente non seppe che Ugolino era esistito! — Ecco cosa dovrebbe poter dire il Baudi per contrapporre qualcosa all'esclamazione di chi non crede alle carte d'Arborea.

Pensaci sul serio su questa faccenda; e se ti persuado, fai una notarella per rettificare la tua frase (Bisognerebbe farla in fondo all'articolo, perché ho veduto che è già impaginato). Se ti par che ho torto, mandami pure a farmi fottere.

Ciao. Saluta Bonari, Martinozzi e Agnoloni

Sono Il tuo vecchio e nuovo amico F. d'Ovidio

Nella seconda e conclusiva parte del suo *Esame critico*, il Vitelli confutava³³ quindi con ironia garbata alcuni dei « moccoli » critici del Baudi: poi per lui la questione fu definitivamente chiusa e le sue attività di studioso e maestro si indirizzarono verso la filologia greca e latina, per concludersi nella papirologia, la più nuova tra le discipline del mondo classico, che da lui in Italia ebbe impulso, per non dire vera e propria origine³⁴.

Da parte del Vitelli fu una scelta precisa, che rientrava nel suo stile di vita, come poi nelle polemiche ben più astiose degli anni a venire abbiamo modo di trovare indubbia conferma³⁵. « Quando l'accusa è senza fondamento e fatti non parole provano limpida la verità, quale migliore condanna alla calunnia? »³⁶.

Tutto questo ovviamente non fermò, né poteva farlo, la discussione sull'autenticità delle Carte d'Arborea che si arricchì di libelli, brevi saggi, articoli di giornali, lettere aperte, che D'Ancona, simbolo ormai, come il Baudi, in questa campagna

33. E.g. pp. 451-2.

34. Si cfr. l'introduzione a *Cinquant'anni di papirologia in Italia* cit., pp. 9-37.

35. Mi riferisco alla polemica con Fraccaroli-Romagnoli, per la quale si veda G. VITELLI, *Filologia classica e ... romantica*, Firenze 1962, con la *Nota bibliografica* a cura di T. LODI, pp. 133-43.

36. M. NORSI, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, in *In memoria di Girolamo Vitelli* cit., p. 40.

polemica conservò in bell'ordine nei volumi 159 e 212 della sua Miscellanea, ora alla Biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze.

Francesco Carta testualmente³⁷:

Confesso ingenuamente di aver provato un senso di meraviglia alla nuova della continuazione dell'articolo del Vitelli, perocché avea fermo convincimento, che il medesimo, fatto savio della risposta del Vesme, si fosse ritratto dalla lizza o altrimenti avesse cambiato opinione.

Francesco Liverani in un articolo dal titolo *Le Carte d'Arborea e l'Accademia delle Scienze di Berlino*³⁸, come farà, sempre sulla stessa rivista, nel fascicolo del 1° aprile 1871, Adolfo Borgognoni, invocava con grande autorità un'inchiesta giudiziaria, in modo da scoprire la provenienza reale dei falsi e perseguire legalmente i responsabili. I magistrati invocati non sono i tribunali ma « le accademie a ciò espressamente deputate da chi ha in mano la direzione delle lettere italiane, cioè il ministero della Pubblica istruzione ».

Lo stesso F. Carta se la prende pure col Liverani³⁹; come anche una risposta polemica al Borgognoni si ebbe da Salvatore Angelo De Castro che dichiara con orgoglio di appartenere anch'egli alla « congrega dei furfanti che ... falsificarono le Carte d'Arborea »⁴⁰.

Del Borgognoni si conserva indirizzata al Vitelli una lettera da Ravenna del 9 aprile 1871⁴¹:

Ch. Signore, debbo ringraziarla, e questo fo benché alquanto tardi, del dono del suo bel lavoro sulle carte d'Arborea. In esso io ho a preferenza gustato, ciò che mi pare veramente la parte originale del suo scritto, la genesi, così evidentemente provata di quella falsificazione sulla falsariga della storia del Manno. È vero che la cosa era stata prelibata dal Dove, ma Ella ha svolto l'accento del Dove con un'ampiezza e una felicità veramente ammirabili. Oramai la questione scientifica su quelle carte è finita; dico finita per chi

37. Alla p. 4 di *Le poesie italiane delle Carte d'Arboréa e il signor Girolamo Vitelli. Cenno critico* di F. CARTA, Estratto dal « Corriere di Sardegna », Cagliari 1871, pp. 1-45.

38. In « *La Rivista europea* », II, I, 1 (dicembre 1870), pp. 3-17.

39. In *Appunti critici ad un articolo di Monsignor Liverani sulle Carte d'Arboréa*, Cagliari, Tip. Corriere di Sardegna, pp. 1-24.

40. In « *La Rivista europea* », II, III, 1 (giugno 1871), pp. 172-4.

41. Carteggio Vitelli 1.96.

ancora non voglia, a modo del Cavalier della Mancha, seguitare a prendere per giganti i mulini a vento. La sola cosa oggi da promuoversi è un'inchiesta giudiziale, e i fautori delle *glorie arborensi*, non possono onorevolmente tirarsi indietro innanzi a una simile proposta. Ella avrà visto quanto a questo proposito, è stato detto nella *Rivista europea* dal De Gubernatis e da me. Ora, chi il crederebbe? Il Vesme mi scrive una lunga lettera dicendomi ch'egli accetterà, anzi promuoverà l'inchiesta ma ... a parecchie condizioni, una delle quali è, se io non interpreto bestialmente le sue parole, che la inchiesta non esca dal terreno scientifico. Ha capito? Una seconda commissione composta di soli paleografi che siano di soddisfazione del Conte Vesme. Giacché anche questa condizione egli mette che i giudici siano *persone capaci realmente di giudicare* idest siano il Ceruti, l'Anziani, il Ferrucci, in una parola, quanti l'hanno di già assicurato d'esser persuasi della sincerità dei ms. in questione. Qui è proprio il caso di dire, col Tassoni

I bolognesi richiedean denari
al papa e quegli rispondeva coppe
e mandava indulgenze per gli altari.

Noi domandiamo un'inchiesta giudiziale e ci si risponde che non si è alieni da un'inchiesta scientifica purché fatta così e così. È proprio roba da ridere. E dire che quei signori fanno, un dipresso, sopra chi pesino almeno i maggiori sospetti, e il Tobler, mi pare, l'abbia benché in modo alquanto velato, pur accennato a ogni modo. Fra l'altre cose che il Vesme mi dice nella sua ultima lettera, c'è pur questa: « nessun fra quanti dissero moderne queste poesie accettò e raccolse il guanto di sfida che loro ho gettato ». Bell'argomento critico davvero! Noi non sappiamo falsificare, dunque non vi sono falsificatori. Eppoi: se anche uno di noi facesse una *poesia antica* (mi esprimo in fretta, alla meglio; ma ella m'intende) e poi la sottoponesse al giudizio del Vesme, egli direbbe: non siete riusciti; questa si capisce che non è roba antica etc. etc. Se gliela mandasse come cosa realmente antica, egli ch'è già prevenuto, direbbe altrettanto. Pure ci sarebbe, al mio credere, un modo di tirarlo in trappola. Bisognerebbe in un opuscolo pubblicare mescolatamente alcune cose antiche e alcune falsificate sullo stampo delle antiche; far figurare da editore una persona estranea alla questione arborese, e procurare poi che il Conte si pronunciasse. Ci gioco il capo contro un sigaro della *regia* che resterebbe preso al chiapparello. Sono bizzarrie codeste. Ella le attribuisca al gusto di ciarlare un pò con Lei e non ne faccia altro conto.

Mi saluti l'egregio D'Ancona e lo ringrazi da mia parte del dono della lettera che a mo' di Prologo apre la bella ed ampia trattazione di Lei sulle famose Carte. Le dica che io e il Bilancioni siamo impazienti di veder pubblicata per intero la sua *Poesia nella politica*.

Ella poi perdoni la libertà ch'io mi son presa di ciaramellar così a lungo con lei. Si vendichi, scrivendomi una lettera tre volte più lunga di questa e sarà *vendetta allegra* per tutti e due.

Mi creda

suo obligat.mo
A. Borgognoni

Ravenna 9 aprile 1871

A più riprese A. Borgognoni ritorna nelle lettere di quegli anni al D'Ancona a proposito della questione di Arborea, che riteneva « una bella e buona impostura », e dei *babbi arboresi* ⁴².

Ma ormai il Vitelli era fuori dalla mischia: nel semestre accademico novembre 1871 - marzo 1872 i suoi interessi per la filologia classica si sarebbero sviluppati alla scuola di G. Curtius e F. Ritschl a Lipsia ⁴³.

Le insistenze del D'Ancona ⁴⁴ perché rispondesse direttamente alle accuse del Baudi, in una questione che ovviamente ancora andava avanti, restarono senza esito, e ci interessano se mai per la bibliografia sulle *Cartacce* ⁴⁵, che D'Ancona, come abbiamo detto, accuratamente raccoglieva.

Vitelli ci tornerà sopra in una lettera del 25 ottobre 1877 ⁴⁶ per un normalissimo motivo di ordine concorsuale:

Carissimo Professore, Le sarei molto grato se potesse mandarmi una copia del lavoro sulle famose *Cartacce*. Debbo in questi giorni mandare a Roma i miei così detti titoli, e forse sarà opportuno mandare anche quel lavoro che attirò tanta tempesta sul mio capo innocente.

Per lui la polemica era davvero conclusa, e per noi le lettere che pubblichiamo di seguito nell'Appendice ⁴⁷ siano di suggello

42. Lettera da Ravenna del 16 settembre 1876, Carteggio D'Ancona 6°, 166/7.

43. V. lettere XII-XIX.

44. Lettere XX-XXI del novembre 1874.

45. Lettera XX.

46. Lettera XXVI.

47. Allo scambio epistolare vero e proprio tra Vitelli e D'Ancona (I-L) ho ritenuto opportuno far seguire in una Appendice la pubblicazione di lettere di altri corrispondenti relativamente alla questione delle Carte d'Arborea, che oggettivamente costituisce l'interesse « scientifico » principale di questo Carteggio D'Ancona-Vitelli. Segnatamente le lettere di Carlo Baudi di Vesme e le risposte di D'Ancona; le lettere di Paul Meyer e relativa corrispondenza; infine le lettere del solito Baudi a D. Comparratti, sempre sulla stessa questione delle *Cartacce*!

ad una questione, per la quale tanto inchiostro e tante buone intenzioni erano e sono state spese!

Tra le lettere di argomento « accademico », un certo interesse hanno quelle in cui ci si riferisce al concorso per la cattedra di letteratura italiana dell'Università di Napoli, vacante dopo la morte di L. Settembrini ed esplicato fra aspre polemiche nel febbraio 1880 ⁴⁸. La presa di posizione di Vitelli a favore di Bonaventura Zumbini contro l'altro concorrente Domenico Gnoli è aperta, senza cedimento alcuno, in quanto soprattutto difesa di un metodo, di un carattere che sentiva così vicino al suo, tanto da non far velo con le parole al proprio pensiero:

Convengo di aver nella mia lettera buttato troppo giù lo Gnoli, ma vorrebbe dirmi forse che Z. e G. scientificamente valgono lo stesso? Lei è amico dello Gnoli, ma so bene che in Lei l'amicizia non fa velo all'intelletto. Lo Gn. ha senso di arte; sarà benissimo: ma ne manca allo Zumbini? Lo Gn. è facile scrittore, ma lo era anche il Settembrini: e quale utile la scuola ha tratto dall'insegnamento del Settembrini?

Non se l'abbia per male, ma come non dovrebbe rincrescermi che le persone onorandissime e competentissime per abbassare lo Z. non abbiano fatto altro che citare le Odi Tiberine?

Un bel giorno mi troverò anche io in condizioni analoghe. Io avrò sgobbato a studiare il mio Euripide e il mio Omero — mi si preferirà chi ne avrà tradotte delle scene in versi eleganti, o chi avrà fatta una elegante chiacchierata sullo spirito della poesia drammatica greca! Allora il prof. d'Ancona dirà che c'era senso d'arte, ed io dirò allora al prof. d'Ancona che del mio fiasco una parte di colpa l'ha anche lui, che mi ha avvezzato a lavorare in quel tal modo. Io penso che cosa sarebbe accaduto se fra i concorrenti vi fosse stato il buon Fucini! Gli onorandissimi che sanno a mente le graziose poesie del Fucini, avrebbero certo preferito il F. a tutti gli Gn. gli Z. e gli Imbriani di questo mondo ⁴⁹.

Così quelle in cui ci si riferisce al prospettato trasferimento a Pisa del Vitelli, che ancora nel 1881 era straordinario di letteratura latina e greca a Firenze, con il conseguente interessamento del D'Ancona: un tentativo frustrato dall'immediato passaggio ad ordinario a Firenze ⁵⁰; o quelle dove si parla di un

48. Lettere XXX, XXXI.

49. Lettera XXXI.

50. Lettere XXXII-XXXIV.

eventuale plagio nel lavoro di laurea da parte di uno studente dell'Istituto di Studi Superiori⁵¹.

Un rapporto epistolare, quindi, abbastanza vario, che potrebbe sembrare in alcuni casi addirittura superficiale, se non fosse improntato al profondo rispetto e stima che accompagna fin dall'inizio le relazioni tra tanto discepolo e tale maestro. Le parole di apertura di una lettera del D'Ancona indirizzata a Cesare Correnti, Ministro della Pubblica Istruzione, per raccomandare proprio il Vitelli per il posto di studio a Lipsia, siano conclusive ed esemplari di un rapporto didattico ed umano che dovette essere davvero straordinario:

Ella sa che i propri alunni, specialmente se di merito non comune, sono come i figliuoli ai quali bisogna sempre pensare, anche dopo aver dato loro un avviamento: e perciò vorrà scusarmi se le scrivo per raccomandarle Gerolamo Vitelli, allievo di questa Scuola Normale ...⁵².

Ma già nell'ottobre 1870:

Non ho al mondo cosa più cara che il durevole affetto e la memoria dei miei discepoli, e tanta più l'ho cara quando ai pregi del cuore accoppian quelli della mente⁵³.

Ricapitolando, quindi, ed operando una specie di suddivisione per argomenti si ha un primo gruppo di lettere (I-X), dal marzo 1870 ai primi mesi del 1871, in cui il principale argomento di discussione è rappresentato proprio dall'eco suscitata tra gli studiosi dalla confutazione dell'autenticità delle Carte d'Arborea, primo sistematico lavoro di impostazione danconiana pubblicato da Vitelli per la rivista « Il Propugnatore ».

Un secondo gruppo di lettere (XII-XIX) copre il periodo novembre 1871 - marzo 1872, in cui ci si riferisce al concorso per il posto di studio all'estero (la Lipsia di Ritschl e di Curtius), e alle impressioni, all'influenza che questo soggiorno ebbe sul Vitelli uscito dalla scuola pisana di D'Ancona, ma pure di D. Comparetti e E. Teza⁵⁴.

51. Lettere XLI; XLIII.

52. Lettera XIV allegato, 19 novembre 1871.

53. Lettera IV.

54. Già pubblicate da R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia*, in *ASNP*, s. III, XII, 2 (1982), pp. 561-88.

Ancora sulla questione delle Carte d'Arborea le lettere XX-XI del novembre 1874, mentre ai più vari argomenti, accademici, ministeriali, più strettamente personali, si riferiscono le lettere XXII-L, dal novembre 1874 al 1° giugno 1907, in cui il vecchio scolaro si rallegra che il maestro « sia ridonato alla tranquillità degli studi »⁵⁵ dopo la parentesi politica come primo cittadino di Pisa.

Delle lettere, che si pubblicano, quelle di D'Ancona al Vitelli sono conservate nel Carteggio Vitelli alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze sotto la segnatura 1.195 - 1.211. Se ne ringrazia la Direzione per l'autorizzazione alla pubblicazione.

Le lettere di Carlo Baudi di Vesme a D. Comparetti, pubblicate nell'Appendice, fanno parte del Carteggio Comparetti conservato presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, ed ora, grazie a una eccellente e mai troppo lodata iniziativa di F. Adorno in collaborazione con S. Poggi, in corso di riordinamento e schedatura da parte della dott.ssa Maria Grazia Macconi presso l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria ». Ringrazio i colleghi S. Poggi e F. Adorno per l'autorizzazione alla pubblicazione in questa sede.

Il resto del materiale pubblicato fa parte del Carteggio D'Ancona conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

La trascrizione riproduce fedelmente l'originale, rispettandone punteggiatura, maiuscole, corsivi, capoversi; è conservato lo *j*, come peculiarità ed oscillazioni dell'usus scribendi dei corrispondenti. Gli interventi del curatore sono collocati in parentesi quadre. La data è posta all'inizio della lettera, rispettando gli usi particolari; qualora essa manchi è in qualche modo integrata dal curatore in parentesi quadre.

Dell'indirizzo sulle eventuali buste conservate se ne fa cenno soltanto in casi specifici, mentre si riporta quello in calce alla lettera.

Eventuali errori, sviste ortografiche sono corretti tacitamente; si mantengono le abbreviazioni utilizzate dai corrispondenti (nei nomi di persona, etc.), salvo a completare i compendi dove si ritiene necessario.

Per la lettura delle note del commento si tenga presente che:

delle persone nominate nel testo si forniscono i soli dati anagrafici se al loro nome corrisponde un lemma del DBI o

55. Lettera L.

dell'*Enciclopedia Italiana*, 44 voll., Roma 1929-81 o del *Dizionario Enciclopedico*, Roma 1970-74; in questo caso, i dati forniti sono seguiti da un tondino all'esponente: per es. « Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907)^o »;

nell'indicazione di libri ed opuscoli si riproducono integralmente gli estremi bibliografici nella forma fornita dal frontespizio;

nell'indicazione di recensioni si riportano integralmente i dati bibliografici dell'opera recensita nella forma in cui li dà il recensore, qualora l'opera stessa non sia già stata oggetto di note precedenti;

il rinvio ad altri punti del lavoro avviene di norma in due modi:

1. « cfr. (o v.) X, 4 » se si vuole rinviare alla sola nota 4 della lettera X,

2. « cfr. (o v.) X e 4 » se si vuole fare riferimento anche (o soprattutto) al brano del testo in cui la nota in questione è inserita.

Elenco delle abbreviazioni (e delle sigle di periodici, biblioteche e fondi manoscritti) utilizzate nel commento.

ASI	« Archivio Storico Italiano »
ASNP	« Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa »
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960 sgg.
Jahrbuch	« Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur »
MAL	« Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche »
NA	« Nuova Antologia »
WAS	« Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse »
BFLF	Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze
BUP	Biblioteca Universitaria - Pisa
Carteggio Comparetti	BFLF, Carteggio Comparetti

Carteggio D'Ancona	BUP, Manoscritti D'Ancona
Carteggio D'Ovidio	Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa. Carteggio di Francesco D'Ovidio
Carteggio Vitelli	Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze
D'A. - Amari	<i>D'Ancona - Amari</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972
D'A. - Carducci	<i>D'Ancona - Carducci</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972
D'A. - Gnoli	<i>D'Ancona - Gnoli</i> , a cura di P. CUDINI, Pisa 1972
D'A. - Croce	<i>D'Ancona - Croce</i> , a cura di A. CONRIERI, Pisa 1977
D'A. - Bongi	<i>D'Ancona - Bongi</i> , a cura di D. CORSI, Pisa 1977
D'A. - Mussafia	<i>D'Ancona - Mussafia</i> , a cura di L. CURTI, Pisa 1978
D'A. - Novati	<i>D'Ancona - Novati</i> , a cura di L. M. GONELLI, Pisa 1986, 1987, 1988, 1990

Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Nenci della Scuola Normale Superiore di Pisa, e la Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze per avermi affidato la pubblicazione di questo Carteggio.

Il prof. Antonio Carlini dell'Università di Pisa mi ha aiutato nel reperimento di alcuni dati e notizie bibliografiche; il prof. Alfredo Stussi della Scuola Normale Superiore di Pisa ha riletto il dattiloscritto fornendomi utili spunti per una più organica presentazione del materiale.

Un ringraziamento per l'aiuto fornitomi va alla dott.ssa Ausilia Saija, che mi è collega e preziosa collaboratrice all'Università di Messina, alla dott.ssa Simonetta Micale, della medesima Università, alla dott.ssa Lida Maria Gonelli della Scuola Normale Superiore di Pisa, alla dott.ssa Anna Rita Fantoni ed al dott. Mario Vicario della Biblioteca Medicea Laurenziana.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

ROSARIO PINTAUDI

LETTERE

VITELLI A D'ANCONA

Firenze 17 Marzo 1870

Carissimo Professore, Già da molti giorni ho ricevuto quella dissertazione di Ugo Foscolo di cui si parlò insieme quando io venni costà: La ringrazio tanto tanto quantunque non ci sia proprio modo di farne uso pel mio lavoro¹. Ma tanto bisognava vederla e senza la Sua gentilezza non mi sarebbe stato facile. Non Le ricorderò neppure, che Lei si fece trovare a letto quando venni a vederla: era ad ogni modo cosa da nulla e sono sicuro se la sia passata sempre bene. Qui s'è avuta per qualche giorni un po' d'aria pesante accompagnata da temperatura incostantissima, sicché frequenti mal di capo e infreddature: ma del resto ci sto benissimo e se qualche volta il sonno e la pigrizia riescono a domiarmi, non ho proprio il coraggio di darne la colpa al clima, all'aria a che so io! Fortuna che avvien di rado! Mi figuro che per le vacanze di Pasqua Lei verrà a Firenze: se avrà la bontà di farmelo sapere e di dirmi dove potrei trovarlo, mi farà piacere. Anche il Prof. de Benedetti² mi diceva che sarebbe venuto qualche volta a Firenze: c'è ancora da sperarlo?

Pare che anche Pisa sia diventata una città divertente, perché nelle vacanze di Carnevale non vidi nessuno di Loro a Firenze: la conseguenza mi par logica, ma pure desidererei vederla altrimenti provata, perché ad onta di tutta la mia buona volontà non mi riesce d'immaginarci Pisa allegra.

Quando vedrà i proff. Betti³, Teza⁴ e de Benedetti, si ricordi di far loro tanti saluti da parte mia: Lei mi adoperi a tutto quello che Le parrà io sia adoperabile e mi creda sempre

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

1. Non avendo altri elementi a disposizione ho l'impressione che ci si riferisca alla *Dissertazione storica intorno ai Druidi e ai Bardì britanni* del 1811; se ne veda l'edizione in *Edizione nazionale delle Opere di Ugo Foscolo*, vol. VII, Firenze 1933, pp. 333-62. Gli « originali » gaelici e le discusse versioni di Ossian da parte di J. Macpherson potevano rappresentare un buon riferimento per Vitelli che si stava occupando dell'autenticità delle Carte di Arborea, anche se poi non se ne servì direttamente nel suo lavoro: *Delle Carte d'Arboréa e delle poesie volgari in esse*

contenute. *Esame critico di GIROLAMO VITELLI, preceduto da una lettera di ALESSANDRO D'ANCONA a PAUL MEYER*, apparso in due parti in « Il Propugnatore », III, 2-3 (luglio-ottobre 1870), pp. 255-322; III, 5-6 (gennaio-aprile 1871), pp. 436-85.

2. Salvatore De Benedetti (Novara 1818 - Pisa 1891) °.

3. Enrico Betti (Pistoia 1823 - Soiana, Pisa 1892) °. Nel Carteggio Vitelli (I, 64) si ha una sua lettera del 17 ottobre 1871, nella quale dà informazioni sull'esito del concorso per un posto di perfezionamento all'estero (cfr. oltre a XII, 1).

4. Emilio Teza (Venezia 1831 - Padova 1912) °. Le sue Carte sono conservate alla Biblioteca Marciana di Venezia; ricco di note bio-bibliografiche è il lavoro di A. BRAMBILLA, *Emilio Teza traduttore di Giovanni Pascoli (con due lettere inedite del poeta)*, in « Aevum », 57 (1983), pp. 463-73. De Benedetti, Betti e Teza erano allora professori a Pisa, il Betti era direttore della Scuola Normale (cfr. oltre a XIII, 5).

II

D'ANCONA A VITELLI

[13 settembre 1870] *

Caro Vitelli

Avrei intenzione di venire a stare a Napoli per qualche giorno, almeno per 1 settimana. La cosa che più mi annoja è la vita sulla locanda: conoscerebbe Ella qualche famiglia che desse camere a dozzina, e dove io potessi stare come in casa mia? Non cerco sfarzi, e mi basta la pulizia, e possibilmente la buona esposizione.

Se Ella può contentare questo mio desiderio, me ne scriva subito a Firenze, ove io sarò fra giorni, e donde penserei di ripartire per Napoli alla più lunga Martedì¹. In caso ch'Ella trovasse qualche cosa al caso mio, le risponderai per telegrafo precisando l'ora e il giorno del mio arrivo, affine di andar subito al mio alloggio.

Rivedremo insieme il rimanente lavoro ch'Ella avrà preparato sulle Carte d'Arborea, e così potremo sollecitarne la pubblicazione. Non ho ancora visto l'ultimo fascicolo del Propugnatore, ma so che il suo articolo c'è e ch'è piaciuto a persone competenti².

Metto ipoteca su di lei pel tempo del mio soggiorno a Napoli. Ella sarà mia guida e duce. Mi voglia bene e mi creda

dev.mo suo
A. D'Ancona

La presente le vien mandata da Zambrini³, non ricordando io più il suo indirizzo. Il mio è Firenze, Via Fiesolana, 14.

* Dalla risposta che segue a questa lettera si ricava che la busta (perduta) portava il timbro postale di Bologna del 13 settembre 1870, in quanto inviata tramite F. Zambrini.

1. Il 20 settembre 1870.

2. Si tratta della prima parte dell'articolo di VITELLI, *Delle Carte d'Arborea* cit. a I, 1.

3. Francesco Zambrini (Faenza 1810 - Bologna 1887) °, direttore del giornale della Commissione per i testi di lingua « Il Propugnatore », conosceva l'indirizzo napoletano di Vico Tagliaferri 39 del Vitelli (cfr. oltre la lettera III).

VITELLI A D'ANCONA

Napoli 15 7bre 1870

Gentilissimo Professore, Ieri sera ho ricevuto la sua lettera *senza data*, ma siccome il timbro postale di Bologna è del giorno 13, così voglio credere non mi sia giunta con molto ritardo.

Ad ogni modo io ho cercato di servirla subito e come meglio ho potuto. Le ho dunque trovato una camera mobiliata al prezzo di L. 40 al mese a contare dal giorno 20 7bre corrente.

Ho cercato di sceglierla in un punto abbastanza centrale, senza che questo nuocesse alla buona esposizione di essa: e credo di esservi riuscito discretamente.

Mi faccia sapere il giorno del suo arrivo e con che treno (per la via di Roma non credo sarà possibile¹); perché verrò alla stazione e comincerò ad esercitare il mio ufficio di guida, lasciando però a Lei quello di maestro e duce

Mi voglia bene e mi creda

D.S. Scusi la *cacografia*
Il mio indirizzo è
39, Vico Tagliaferri

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

1. Per la via di Roma la situazione non era delle più tranquille: di lì a 5 giorni, il 20 settembre, si avrà la presa di Porta Pia. Per un'idea sullo stato delle ferrovie in Italia in quegli anni cfr. *Enciclopedia Italiana*, XV, p. 154 sgg.

D'ANCONA A VITELLI

[ottobre 1870]*

C. A.

Due righe per ringraziarti dell'affettuosa lettera che mi hai scritto. Non ho al mondo cosa più cara che il durevole affetto e la memoria dei miei discepoli, e tanta più l'ho cara quando ai pregi del cuore accoppian quelli della mente¹.

Non mi allungo perché ho molto da fare, ma tienmi sempre pronto nel limite delle mie forze a favorirti in ciò che posso.

Tanti saluti allo zio², al cugino, al D'Ovidio³, al Bonari⁴ e credimi

tuo

A. D'Ancona

* La lettera è databile ai primi di ottobre del 1870, dopo il soggiorno del D'Ancona a Napoli.

1. Sull'affetto (si noti la forma familiare del tu, che ricorre qui per la prima volta) che D'Ancona portava ai suoi scolari cfr. la lettera XIV, e quanto detto nell'Introduzione, pp. 7-10.

2. Andrea Cassella, fratello di Maria Vittoria madre del Vitelli, era un musicista assai rinomato a Napoli. Debbo la notizia ad Enrico Narciso, entusiasta cultore della memoria del Vitelli a S. Croce del Sannio; ma cfr. anche M. Norsa, *In memoria di Girolamo Vitelli* cit., p. 30.

3. Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925)²; nella commemorazione tenuta assieme a M. Scherillo e P. Rajna nella seduta dell'Accademia dei Lincei del 7 febbraio 1926 (in MAL, s. VI, II (1926), pp. 22-4) Vitelli ricorda lo studioso ma soprattutto l'amico fraterno, la sua « guida » negli anni in Normale: « [...] per l'affetto che ci unì non è superbia dire che fummo eguali e fummo un'anima sola. Mi appare illusione crudele che tanta parte di me stesso possa essere scomparsa [...] ». Nell'ottobre del 1870 era appena uscito dalla Scuola Normale; la sua tesi di laurea *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, sarebbe stata pubblicata in ASNP II (1873), pp. 153-211; cfr. Appendice 4, 3; 5, 3.

4. Raffaele Bonari (Spinosa, Potenza 1845 - Napoli 1911), condiscipolo di Vitelli all'Università ed alla Scuola Normale di Pisa, dove si laurea il 12 luglio 1871 con una tesi su Francesco Burlamacchi, che poi ritoccata e con aggiunta di un'appendice verrà edita a Napoli nel 1874. Una sua biografia è nel *Dizionario del Risorgimento nazionale. Le persone*, vol. II, Milano 1930, p. 349. Non compare nell'*Elenco degli alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa 1973, ma cfr. *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa 1924, pp. 23-4; e ASNP, vol. VIII, serie Scienze fisiche e matematiche, vol. IV, 1887, *Elenco degli Alunni esciti dalla*

Scuola Normale Granducale in Pisa dal 1847 al 1886, p. XVIII. Di lui abbiamo conservata soltanto una lettera al D'Ancona, datata Napoli 23 dicembre 1881 (Carteggio D'Ancona, b. 154); era professore di Letteratura italiana al R. Collegio Militare di Napoli. Fu alunno prediletto di Francesco De Sanctis, e scrisse pregiate monografie critiche: nella Miscellanea D'Ancona presso la BFLF si conserva il suo *Saggio di storia della letteratura italiana ad uso dei Licei*, Napoli 1881, di cui nella su ricordata lettera al D'Ancona.

Cusano. Mutri 23 8bre 1870

Gentilissimo Sgr. Professore, Ho ricevuto appunto stasera la sua lettera del 17; me l'ha mandata mio cugino, a cui Lei l'aveva diretta¹ e che m'incarica da farle tanti saluti da parte sua. Non mi credo in obbligo di rispondere a' tanti complimenti che Lei vuol fare con me: Lei mi parla di seccature e che so io. Se lo dicesse sul serio, me l'avrei a male davvero.

Ho ricevuto anche l'opuscolo del Mussafia, e da domani comincerò a lavorarci, né mancherà la volontà mia se Lei non resterà contento. Appena avrò finito, glielo spedirò².

Della risposta del Baudi al mio articolo, ne so anche troppo, perché me l'ha mandata anche a me³. M'è parsa proprio una *soperchieria*⁴ bella e buona, perché non potendo pigliarsela co' dotti di Berlino, se l'è voluta prendere con me, *homo novus*, che a parer suo farei ridere se volessi competere con lui. Almeno avesse posto mente a non commettere qualche grosso errore, come è per esempio quella filastrocca su Crisippo e Tigellio!⁵. — Di osservazioni vere non c'è che ciò che riguarda l'abbaglio da me preso nel citare un brano di un suo opuscolo⁶; ma anche a questo avrei molto da rispondere a mia giustificazione. — Per verità non meriterebbe risposta perché quello non è il modo di far la critica, e, se ha speso 35 anni sui manoscritti non per altro che per imparare ad essere villano, tanto peggio per lui. Ma d'altra parte considerando che a questo mondo ha ragione chi parla l'ultimo e chi urla di più, io crederei rispondergli per le rime (ma con un po' più educazione della sua). Per verità ho già cominciato a scrivere. Ma del resto me ne rimetto interamente al suo parere. Soltanto vorrei che Lei considerasse quanta gente mi crederà poco men che bestia affatto, se non mi curo dell'articolo del Baudi. D'altronde io cercherei di mantenermi sempre nella stima di quelli che sono con noi, non avendo punta intenzione di essere villano quanto il Baudi. Quello che Lei mi dice della Rivista Europea⁷ è affatto nuovo per me e la ringrazio tanto della buona nuova. Già le lodi non mi credevo in diritto di aspettarmele; ma non mi credevo neppure in dovere di aspettarmi una critica così inconcludente e ineducata come è quella del Baudi.

Io, come avrà visto dalla data di questa lettera, non sono più in Napoli: invece son qui a Cusano in provincia di Benevento a passar qualche giorni con cinque miei buoni zii. Ma quando tornerò a Napoli le comprerò que' bottoni di corallo che Lei desidera, e li porterò con me a Pisa, se pure Lei non li vuol prima.

Alla posta a Napoli sono andato ogni due giorni per due buone settimane dopo la sua partenza, ma non ho trovato mai nulla né per Lei né pel Pampaloni⁸.

A proposito del Pampaloni, mi faccia il favore di salutarlo tanto tanto per me, ché spero non mi avrà dimenticato interamente.

Abbia poi la bontà (ove non le sia di molto disturbo) di scrivermi presto, facendomi conoscere il suo pensiero, sul *rispondere o no* al Baudi⁹. Potrà dirigere la lettera:

(Benevento) Cerreto-Sannita

per

Cusano-Mutri.

Intanto mi voglia un po' di bene, scusi tante noie che si è tirato addosso per conto mio, e mi creda sempre

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

1. La lettera non è conservata nel Carteggio Vitelli; al cugino si fa pure riferimento nella lettera IV.

2. Vitelli si riferisce al lavoro di Adolfo Mussafia (Spalato 1834 - Firenze 1905)^o su un codice della badia benedettina di Göttweih, che riporta due poemi in italiano in ottava rima; il saggio intitolato *Über eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage*, apparve in WAS, LI (1865), pp. 589-692 e in estratto pp. 1-104. Si cfr. D'A. - Mussafia, XXX e 5.

3. Sono le pagine di risposta alla prima parte di VITELLI, *Delle Carte d'Arboréa* cit. a I, 1, che il conte Carlo Baudi di Vesme (Cuneo 1809 - Torino 1877)^o, tanto acceso sostenitore dell'autenticità delle Carte d'Arborea da averne lui stesso acquistato tre manoscritti, pubblicò col titolo *Intorno all'esame critico delle Carte d'Arboréa di G. Vitelli*, come postscriptum al suo volume *Osservazioni intorno alla Relazione sui Manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia di Berlino*, Torino 1870. La risposta al Vitelli occupa le pp. 127-51, e si tratta di « una poscritta », in data 10 settembre 1870, quando « era presso al suo termine la stampa delle precedenti Osservazioni per gli esemplari a parte, e interamente compita per quanto riguarda la loro pubblicazione negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino (vol. V, 1870, pp. 929-1052) ». Questo libro sulle « cartacce » fu mandato pure a Mussafia, cfr. D'A. - Mussafia, LXXIX e 4.

4. Alla *soperchieria* Vitelli risponderà con fine ironia in più punti della seconda parte del suo *Esame critico* cit. apparsa nella dispensa 5^a e 6^a (gennaio-aprile 1871) de « Il Propugnatore », pp. 436-85.

5. Vitelli nelle pp. 301-11 della prima parte dell'*Esame critico* cit. dimostrava con solida dottrina storico-filologica e garbata ironia che la figura del cantore sardo Tigellio, quale ci viene fuori dalle Carte di Arborea, è un evidente rifacimento del sec. XIX, fondato su notizie ricavate dalle opere di G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Torino 1825-1827, e di P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837-1838. Riportava, alle pp. 307-8, quanto ci tramanda Orazio su un Tigellio sardo ed un Tigellio Ermogene. La « filastrocca » del Baudi su Crisippo e Tigellio (pp. 144-6 della *Poscritta* cit.) si riferisce all'interpretazione che suggeriva di dare alla satira III del libro I di Orazio.

6. L'opuscolo è un breve articolo *Del codice di Arborea donato alla Biblioteca della R. Università di Cagliari dal Maggiore d'Artiglieria Cesare Garneri*, pubblicato dal BAUDI nel « *Bullettino Archeologico Sardo* », X (1864), pp. 99-107, a proposito di un codice contenente biografie di sardi illustri. Vitelli cita, nella nota 3 a pp. 305-6 della prima parte dell'*Esame critico* cit., da tale opuscolo senza averlo direttamente letto, per cui prontamente il Baudi ne approfitta nella *Poscritta* cit., pp. 146-7. Il D'Ancona, nella lettera che segue, si assumerà di tale abbaglio « un poco di colpa ». Si veda oltre Appendice 18, 19.

7. Si riferisce probabilmente all'articolo di F. LIVERANI, *Le Carte d'Arborea e l'Accademia delle Scienze di Berlino*, che sarà pubblicato nel fascicolo di dicembre 1870 della « *Rivista Europea* », II, I, pp. 3-17. Il Liverani come più tardi, sempre nella stessa rivista, nel fascicolo del 1^o aprile 1871, Adolfo Borgognoni, vi invocava con grande autorità una inchiesta giudiziaria, in modo da scoprire la provenienza reale dei falsi e perseguire legalmente i responsabili; cfr. oltre Appendice 22, 1.

8. Temistocle Pampaloni, professore di diritto e legislazione rurale nell'Istituto Tecnico di Firenze; membro del consiglio direttivo della società Successori Le Monnier, cfr. D'A. - Novati I, p. 205 n.

9. Non ci fu una risposta diretta vera e propria, ma Vitelli ebbe modo di difendere le proprie opinioni confutando molte delle osservazioni del Baudi nella seconda e conclusiva parte del suo *Esame critico* cit.

[ottobre/novembre 1870] *

C. A.

Ho ricevuto la tua lettera, e ti auguro una buona villeggiatura. Ti ringrazio della briga che ti stai prendendo di compendiarci la memoria del Mussafia¹.

Sento che hai ricevuto la risposta del Baudi. Per la sostanza delle cose dette da lui, veramente non ci sarebbe molto da rispondere, salvo voler entrare in una polemica infeconda. Ma se tu credi opportuno replicare, non mi oppongo, purché tu sia perfettamente il contrario del Baudi, e quanto lui è stato stizzoso e villano, tanto tu sia calmo e gentile. Del resto si può far rilevare ciò che tu noti, che cioè ha voluto sfogarsi su te, nome nuovo, non potendo farlo sui Berlinesi. Ti prego di perdonarmi quell'abbaglio del quale soltanto riconosci nel Baudi il diritto di rimproverarti, perché ho paura di averci un poco di colpa io — mi pare: almeno l'osservazione finale è mia, ma ricordo d'averti interrogato prima di scriverla². Ma in verità se il Baudi non ha altri moccoli può andar a letto al bujo, perché se anche in tutte le cose che ti oppone, la ragione fosse dalla sua, sono, come gli ho scritto, questioni secondarie che non attaccano punto la sostanza delle tue argomentazioni. Ho serbata copia della lettera scritta al Baudi, e te la farò leggere³. Ho scritto anche al Promis, e all'Amari spronandolo a dir la sua opinione pubblicamente⁴.

Ti ringrazio assai della cura che ti sei presa di andar alla posta. Pampaloni non l'ho veduto più, ma se lo vedo lo saluterò per te. Tu fammi vivo presso tuo zio e tuo cugino, quando tornerai a Napoli. E mille grazie anche per quei bottoni: ricorderai certo che il corallo è carissimo.

Ho scritto a Zambrini dicendogli che per questo fascicolo non si sarebbe inserita la 2^a parte, tanto più che Baudi ci stampa qualche cosa di suo⁵. Perciò se hai tempo e voglia, prepara con tutto il tuo comodo il 2° articolo, che quà lo rivedremo insieme pur con agio⁶.

Potresti farmi ancora un favore? Passando dal Museo⁷ potresti dimandare quanto costi una di quelle copie in pittura che

abbiam viste fare delle figurine pompejane? Se non costasse molto, mi piacerebbe assai una copia di quella danzatrice colla testa eretta, che è tanto graziosa.

Addio a presto, e credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona

* Lettera di risposta alla precedente.

1. Cfr. V e 2; D'Ancona era « ignaro di ogni lingua estera che non fosse il francese », cfr. D'A. - Mussafia, introduzione, pp. XII-XIII; *ibid.* in una lettera (LXVIII) dell'11 luglio 1869 annuncia al Mussafia un suo soggiorno a Weimar-Berlino-Vienna: « Speriamo che tre mesi di soggiorno in Germania accompagnati da assiduo studio possano valermi a qualche cosa ». Ma in una lettera al Comparetti (BFLF; s.d. ma dopo il 13.IX.1869) scriveva: « ... Non credere che io abbia fatto grandi progressi nel tedesco, o che possa sostenere a lungo una conversazione. Tu sai che la natura mi ha negato il dono di apprendere facilmente le lingue, e la mia memoria molto labile in tutto, è labilissima in fatto di vocaboli ».

2. Cfr. V e 6; « l'osservazione finale » riguardava la necessità di stabilire « nuove norme all'arte critica », nell'ipotesi retorica che i ragionamenti del Baudi dovessero essere accolti.

3. Cfr. oltre Appendice 18, 19.

4. Carlo Promis (Torino 1808-1872) °; il D'Ancona nella *Lettera* a P. Meyer premessa alla parte prima di VITELLI, *Esame critico* cit., scriveva (p. 256): « [...] nel seno dell'Accademia torinese manifestavano nel 1864 gravi dubbii il Cibrario ed il Promis ... ».

Michele Amari (Palermo 1806 - Firenze 1889) °; il D'Ancona sperava molto in una sua presa di posizione pubblica, cfr. D'A. - Amari, lettere VI e VIII.

5. *Intorno ad una canzone e ad un sonetto italiano del sec. XII, e ad una canzone sarda, tratti dalle Carte di Arborea, lettera* di C. VESME al Sig. Commendatore Francesco Zambrini Presidente della Commissione per i testi di lingua nell'Emilia (Torino, 29 settembre 1870), in « Il Propugnatore », III (1870), pp. 128-44 (dispensa 4^a del novembre-dicembre 1870).

6. La seconda parte dell'*Esame critico* cit., fu pubblicata nella dispensa 5^a e 6^a (gennaio-aprile 1871) de « Il Propugnatore », III (1870), pp. 436-85.

7. Il Museo archeologico di Napoli.

Cusano. Mutri 2 9bre 1870

Gentilissimo Professore, Le mando il sunto dell'opuscolo del Mussafia¹. Non so se è così che Lei lo desiderava, ma non faccia complimenti, e se va fatto in altro modo, mi rimandi pure l'opuscolo (ché io le mando anche questo) e lo rifarò.

Alla p. 4 del mio ms. (Mussafia pag. 78) abbia la bontà di riempire cinque piccoli spazi rimasti vuoti non essendomi ricordato del significato della parola Vitzthum, che pure non è rara! Non trovandomi vocabolario non ho potuto fare altrimenti.

Dia pure un'occhiata a p. 5 dove si fa menzione di Teichner, Hans Rosenblut e Hans Sachs (Mussafia p. 79 e 83) perché non vorrei avere inteso male, cosa facilissima giacché per me sono nomi nuovi, ne so se sieno nomi di autori o di leggende².

Per ciò che riguarda il Baudi, cercherò di rispondere a dovere, senza perdere calma ed educazione: è un po' difficile però³.

Della danzatrice e dei bottoni carnicini mi occuperò appena giunto in Napoli, e farò di tutto per contentarla⁴.

Intanto si serva pure di me in quel poco che mi crede utile e si ricordi del

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

1. Cfr. V e 2; D'Ancona, abbiamo visto, non aveva particolare familiarità con la lingua tedesca, cfr. D'A. - Mussafia cit., p. XIII e 30, e la lettera che qui precede n. 1. Vitelli nel raccomandare al D'Ancona il figlio Camillo ricorderà i lavori di traduzione fatti per lui da studente, cfr. oltre la lettera XLII.

2. Ci si riferisce alla saga di Crescenza; cfr. D'A. - Mussafia, XXXIV e 24-26.

3. Cfr. VI e 6.

4. Cfr. VI e 7.

[ottobre 1870]*

Caro Vitelli

Ti mando col mezzo del Minoja¹ il Baudi² il Guasti³ e il rapporto berlinese⁴. Riceverai a suo tempo da Bologna 13 copie dell'articolo⁵.

A Novembre porterai teco la 2^a parte bell'e fatta. Avverti che il Baudi ha testé pubblicati gli Statuti sardi di Villa di Chiesa che ti possono essere utili a consultare per le forme dialettali sarde del sec. XIV⁶. Credo che tu abbia sempre teco il Delius⁷ che ti prestai, e non mi risulta che tu mi abbia reso. Un articolo sul dialetto di Sassari si trova nel Jahrbuch f. roman. literat. vol. X.4⁸. Se non lo trovi a Napoli lo vedrai quà al ritorno⁹

Credimi

Tuo
A. D'Ancona

* La lettera è indirizzata a Cusano - Mutri o Napoli, cfr. V.

1. Michele Minoia, condiscipolo di Vitelli in Normale, dove si laurea nel 1871, fu poi professore di Letteratura italiana nel R. Liceo di Lecce; cfr. ASNP, vol. VIII, serie Scienze fisiche e matematiche vol. IV (1887), p. XVIII.

2. Si riferisce, forse, al volume di C. BAUDI DI VESME, *Osservazioni intorno alla Relazione* cit. a V 3.

3. C. GUASTI, *I primi Poeti Italiani nuovamente scoperti*, in ASI, s. III, VII (1868), pp. 69-104; cfr. Appendice 8, 1.

4. *Relazione sui Manoscritti d'Arborea. Estratto dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino*, in ASI, s. III, XII (1870), pp. 243-80; si tratta della pubblicazione della traduzione italiana del *Bericht über die Handschriften von Arborea (Aus dem Monatsbericht der König. Akademie des Wissenschaften zu Berlin vom Januar 1870)*, nella quale Ph. Jaffé, A. Tobler, A. Dove e Th. Mommsen respingevano recisamente l'autenticità delle Carte di Arborea.

5. La prima parte di VITELLI, *Esame critico* cit. a I, 1.

6. C. BAUDI DI VESME, *Dell'industria delle miniere del territorio di Villa di Chiesa in Sardegna nei primi tempi della dominazione aragonese*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », s. II, XXVI (1871), pp. 225-463; il Vitelli ne fa menzione nella seconda parte del cit. *Esame critico*, pp. 481-2. Tale Memoria il Baudi ricavava dall'unico documento autentico salvatosi dall'incendio che nel 1354 aveva distrutto l'archivio di Iglesias. L'edi-

zione completa del *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardegna*, Torino 1877, è opera postuma del Baudi che muore il 4 marzo 1877.

7. N. DELIUS, *Der Sardinische Dialekt des dreizehnten Jahrhunderts*, Bonn 1868.

8. O. Freih. v. REINSBERG-DÜRINGSFELD, *Der Dialekt von Sassari*, in « *Jahrbuch* », X, 4 (1869), pp. 399-410.

9. Vitelli nella seconda parte del cit. *Esame critico*, p. 478, fa professione della propria limitata conoscenza del dialetto sardo nei vari periodi, che gli impedisce di trattare delle poesie e prose sarde della raccolta di Arborea; per quanto nella prima parte, p. 271, ne avesse annunciata l'analisi.

IX

D'ANCONA A VITELLI

[febbraio 1871] *

C. A.

Lunedì

Zambrini manderà presto le bozze, e le rivedremo insieme, per alcuni dubbi che ho. Intanto vedi d'ammannire le Appendici, e se puoi, cerca di averle pronte per *Domenica*. Ad ogni modo, sollecita il lavoro, perché Zambrini strepita del ritardo a cui abbiamo condannato il giornale¹.

Tuo

A. D'Ancona

* Se si tratta, come probabile, delle bozze di stampa della seconda parte di VITELLI, *Esame critico* cit. (a I, 1), il biglietto si può datare ai primi di febbraio 1871. F. D'Ovidio in una lettera al Vitelli in data 25 febbraio 1871 dice di aver letto sulle bozze la seconda parte dell'*Esame critico*. (Cfr. Introduzione, p. 19).

1. « Il Propugnatore »; nella dispensa 5^a e 6^a (gennaio-aprile 1871) troverà posto la parte finale dell'*Esame critico* cit.

X

D'ANCONA A VITELLI

[febbraio-marzo 1871] *

C. A.

Stamani mi sono dovuto un poco purgare, e perciò non verrò alla Scuola. Ti prego avvisarne gli altri, e dopo le 11 portarmi quei fogli

Tuo
A. D'Ancona

* Forse i fogli di cui si parla sono le Appendici, alle quali D'Ancona si riferiva nel precedente biglietto; siamo quindi prima dell'aprile 1871.

XI

D'ANCONA A VITELLI

[estate 1871] *

C. A.

Senza che tu abbia a incomodarti a venire fino a Piazza d'Azeglio, se non ti spiace trattenerti un poco con me, ti avverto che la sera dalle 8 1/2 alle 9 1/2 soglio trovarmi alla Birreria della Piazza della Signoria, col Prof. Severini¹ ed altri amici. Se verrai, mi farai piacere

Tuo
A. D'Ancona

* A Firenze, forse dopo la fine degli studi di Vitelli in Normale.
1. Antelmo Severini (Arcevia, Ancona 1828 - Pausula, Macerata 1909) °.

9 Nov. '71

C. A.

Avendo chieste tue notizie al Betti egli mi ha risposto che avevi ottenuto il posto all'estero¹ ma che a conferirtelo realmente si opponeva il disposto della legge che non l'accorda se non a chi sia addottorato da due anni, e mi incoraggiava a far dal canto mio qualche pratica perché quest'ostacolo fosse tolto di mezzo. Egli mi proponeva di dirigermi al Ministro, e quantunque mi secchi di scrivere a quel benedett'uomo del Correnti², pure trattandosi di te, non sarei alieno dal farlo. Vorrei però prima sapere da te, se hai nulla di nuovo da comunicarmi, e a che punto realmente sono le cose. Chi sa che in questo mezzo le difficoltà non siano state superate?

Giacché ho occasione di scriverti, vedi se tu fossi in grado di farmi un servizio. Non so come sono rimasto affatto privo della prima parte del lavoro sulle Carte d'Arborea, dove era la mia lettera al Meyer e il principio del tuo esame critico³. Ho invece due seconde parti. Ti riuscirebbe di trovarmi ciò che mi manca? Mi faresti un vero piacere, del quale ti sarei riconoscentissimo.

Scrivimi e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Vitelli era risultato vincitore nel concorso per un posto di studio all'estero bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma la disposizione legislativa vigente negava tale posto a chi non fosse addottorato da almeno un anno. Di qui l'intervento del D'Ancona perché venisse fatta eccezione alla regola. Vitelli fu a Lipsia alla scuola di F.W. Ritschl e di G. Curtius.

Mi prendo la libertà di rimandare ad un articolo di R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia*, ASNP, s. III, XII, 2 (1982), pp. 561-88, dove tutte le lettere del Carteggio D'Ancona-Vitelli su questo argomento sono state pubblicate; cfr. in particolare la nota 4 a p. 562.

2. Cesare Correnti (Milano 1815-1888) °; fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 10.2 al 7.4.1867, e dal 14.12.1869 al 18.5.1872.

3. Cfr. I, 1.

Napoli 17 9bre 71

Gentilissimo Sgr. Professore, Ho ricevuta ieri una lettera del Prof. Rosati¹, dove mi si dice che Lei *deve avermi scritto*. Io però dall'Agosto in poi non ho ricevute punte lettere Sue. Perciò le raccomando di aver la bontà di scrivere, se pure ha bisogno di qualcosa da me. Seppi dal Prof. Comparetti² che Lei era stata per una quindicina di giorni in Napoli: avrebbe potuto avvisarmene. Tanto per me era lo stesso trattenermi in provincia o venirmene a Napoli. Anzi mi ha fatto proprio stizza che appunto ne' due mesi, che sono stato in pellegrinaggio per le province napoletane, sieno venuti a Napoli non solo Lei, ma quasi tutti i miei amici ex Normalisti, il Rajna³ per esempio.

Mi figuro che Lei se la passi benissimo: il tempo però non mi pare che sia gran cosa di bello per lei; almeno qui in Napoli non ci riesce di vedere una giornata intera di buon tempo. Ma già il buon tempo verrà finalmente, e Lei ha ormai tante altre ragioni per essere contento, sicché del tempo si curerà poco⁴.

Mi faccia la grazia di passare i miei più affettuosi saluti ai prof. Comparetti e Teza e al Sgr. Direttore della Normale⁵, mi voglia sempre un po' di bene e mi creda

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

39, Vico Tagliaferri

Napoli

D.S. Delle cose mie non le dico nulla, perché suppongo ne abbia saputo dal Rosati, del resto è cosa che si può dire in una parola: aspetto. Come vede, faccio la figura di quella bambina che aspettava la mamma innanzi alla porta del cimitero: speriamo non mi tocchi anche a me d'incontrare un barbaro qualunque che mi dica: « Non sai che i morti al mondo non ritornan mai? »

1. Carteggio Vitelli 6.1217, pubblicata in R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia* cit., pp. 564-5. Su Filippo Rosati (1838-1915) cfr. *Nell'anniversario della morte di Filippo Rosati*, Pisa 21 febbraio 1916; fu censore di disciplina alla Scuola Normale, della quale fu pure vice-direttore dal 1882.

2. Domenico Comparetti (Roma 1835 - Firenze 1927) °.

3. Pio Rajna (Sondrio 1844 - Firenze 1930) °.

4. Si era sposato con Adele Nissim, cfr. XXIV, 7.

5. Enrico Betti fu direttore della Scuola Normale dal 1865 al 1874 e dal 1876 al 1892 anno della sua morte; cfr. I, 3.

[19 novembre 1871] *

C. A.

Ti unisco, giacché me la trovo in abbozzo, la lettera diretta oggi al Ministro¹. Ti scrissi a casa tua, appunto chiedendo se potevo fare qualche cosa in favor tuo, e vedendo dalla tua che nulla hai ancora ottenuto, mi sono rivolto al Ministro. Speriamo!

Mi spiace assai di non vederti costà, ma spero che se avrai il posto desiderato, nel recartici, non ti spiacerà passare da Pisa.

Ti avevo scritto² che se avevi una copia del lavoro sulle Carte d'A. non ti dispiacesse disporne in favor mio. Ora però ti dico che l'ho trovata altrove.

Vorrei tuttavia da te un piacere. Nella 4^a pag. dei giornali di Napoli veggio spesso annunciata una traduzione dell'opera di Ranke sul Papato³, al prezzo di L. 3. Si trova, se la memoria non m'inganna al Vico Cenieri S. Brigida, Ufficio di Pubblicità. Ti sarei grato se tu me la comprassi e me l'inviassi. Se poi potesse trovarsi una copia, anche usata e a metà prezzo, dell'Opera del Fornari⁴ la gradirei. Facendomi la spedizione, o recando tu anche la prima o tutte due le opere, mi dirai quanto debbo d'ogni cosa.

Addio in fretta. Adoperami in ciò che posso e credimi

Tuo
A. D'Ancona

[segue, di mano del D'Ancona, la copia della lettera inviata al Ministro]

Pisa 19 Nov. '71

Eccellenza

Ella sa che i propri alunni, specialmente se di merito non comune, sono come i figliuoli ai quali bisogna sempre pensare, anche dopo aver dato loro un avviamento: e perciò vorrà scusarmi se le scrivo per raccomandarle Gerolamo Vitelli, allievo

di questa Scuola Normale, del quale Ella altra volta si compiacque gradire uno scritto che le feci pervenire alle mani circa l'autenticità delle famose Carte d'Arborèa. Il Vitelli, uscito dall'Università e dalla Scuola con onorevolissimi attestati, fece istanza per ottenere un posto di studio all'Estero, e dalla Commissione del Consiglio superiore incaricata di esaminare la Tesi da lui presentata, che è uno studio mitologico e archeologico sulle Grazie⁵, fu giudicato di gran lunga preferibile ad ogni altro concorrente. Se non che all'effettivo conferimento del posto si oppongono alcune disposizioni del Regolamento, le quali vorrebbero addottorato da due anni chi venga sussidiato presso Università Estera. Ma codesta formalità fu posta da banda altra volta, e se la memoria non m'inganna anche per un altro nostro ottimo alunno, il Sig.^r Prof. Giussani⁶ di Milano; e parmi che sarebbe il caso di potere, senza scandalo né ingiustizia, rinnovare così fatta lieve violazione del Regolamento, in favore di un giovane che potrà giovare a se e agli studi continuando ancora ad apprendere in qualche famosa Università del di fuori.

Ella voglia scusarmi di questa mia novella arditezza, e credermi invariabilmente

Devotissimo
Alessandro D'Ancona

* Cfr. *infra* la data della lettera al Ministro.

1. Cesare Correnti, cfr. XII e 2.

2. Cfr. XII e 3.

3. L. VON RANKE, *Storia del Papato nel sedicesimo e diciassettesimo secolo annotata e continuata sino ai giorni nostri* da A. DE SAINT-CHERON. Traduzione di E. Rocco, Napoli 1882. Sono tre volumi conservati nella biblioteca di D'Ancona, donata alla Biblioteca Universitaria di Pisa (D'Ancona 15.5.38-40).

4. Vito Fornari (Molfetta 1821 - Napoli 1900) °; probabilmente D'Ancona si riferisce a *Dell'arte del dire. Lezioni...*, Napoli 1857-1862.

5. Da tale lavoro di tesi ricaverà una pubblicazione, *Le Charites*, a Napoli nel 1873 presso la Tip. ed. degli Accattoncelli. Si tratta di un primo fascicolo al quale Vitelli non fece mai seguire un secondo. Lo scopo della pubblicazione è, come Vitelli scrive a Comparetti da Catania il 20 novembre 1873 (cfr. oltre XXIII, 1), la partecipazione al concorso per la cattedra di latino e greco al liceo Principe Umberto di Napoli: «[...] per questo concorso ho lasciato incarico a Napoli della stampa di una trentina di pagine delle Charites [...]».

6. Carlo Giussani (Milano 1840-1900) °.

Napoli 22, XI, 71

Carissimo Sgr. Professore, Ieri le ho spedito l'opera del Ranke¹: l'ho raccomandata per più sicurezza. Tra giorni le spedirò l'opera del Fornari: appena mi verrà fatto rammentarmi dove diamine io l'abbia posta, la spedirò, perché a me è inutile.

Non so poi come ringraziarla della tanta bontà avuta di rivolgersi al Ministro per la mia faccenda: speriamo vada a finir bene. Mi perdonerà nondimeno una osservazione, e me la perdonerà in grazia della franchezza con cui la faccio. La sua lettera al Ministro è una vera e propria raccomandazione. È vero che Lei si è fermata solo su fatti di evidenza incontrastabile, ma forse di questi fatti stessi il Ministro non avrebbe tenuto conto senza la Sua autorevole raccomandazione. Quindi mi resterebbe qualche piccolo scrupolo: temo cioè non si faccia del male a qualche altro giovane per far del bene a me. Se il Regolamento vieta che mi si conferisca il posto, avrei desiderato che il Ministro avesse deciso proprio di testa sua: un sì l'avrei accettato con piacere, ad un *no* mi sarei allegramente rassegnato. Quello che pretendevo e che pretendo anche adesso, è che questo sì o *no* abbiano la cortesia di dirlo presto. Vede a che stato sono ridotto ora, che se mi dicono sì mi toccherà partire nel cuore dell'inverno; e se mi dicono di *no* resterò qui a piantar cavoli. E non le dico nulla di tutto il tempo che ho perduto sinora; non ho fatto assolutamente niente, perché sono stato da' primi di Ottobre in poi sempre con l'idea che un giorno o l'altro mi sarebbe stata comunicata una decisione qualunque. — Lei certamente mi darà dell'ingrato, nel vedermi poco contento di quello che Lei ha fatto per amor mio: pure posso assicurarla che da parte mia è fatto quello che Lei vorrà; è balordaggine, è scrupolo da bigotto, è mancanza di senso comune, ma non è ingratitudine.

Me la manderà buona? Spero di sì. Intanto voglia sempre credermi

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

39, Vico Tagliaferri Napoli

D.S. L'importo dell'opera del Ranke me lo darà, quando, Ministro volante, ci rivedremo in Pisa.

Mi faccia la grazia di dimandare al Sgr. Prof. de Benedetti², se ha ricevuto il Lessico Ebraico latino del Gesenius³, che egli mi aveva gentilmente prestato: abbia anche la bontà di fargli i miei più affettuosi saluti.

1. Cfr. XIV e 3.

2. Cfr. I e 2.

3. G. GESENIUS, *Lexicon Manuale Hebraicum et Chaldaicum in Veteris Testamenti libros ...*, Lipsiae 1847. Cfr. XVI.

XVI

D'ANCONA A VITELLI

24 novembre '71

C. A.

Mille grazie del Ranke che ricevei jeri, e del quale ti rimborserò il prezzo ad ogni tuo cenno. Mi spiace che tu ti voglia privar del Fornari, ma se per te è inutile, come mi assicuri, non mi sento rimorsi di accettarlo.

Non aver paura che il Ministro accordandoti il posto, possa commettere un'ingiustizia, o comunque produrre un danno ad altri. Tu fosti il solo concorrente che venisse giudicato degno di conseguire il posto all'estero, e l'altro che ti stava a grande distanza, fu prescelto per un posto all'interno. Apprezzo i tuoi scrupoli, ma come vedi, puoi star assolutamente tranquillo.

Appena avrò una risposta dal Ministro te ne farò avvisato. Il De Benedetti ebbe il Gesenius a suo tempo, e ti ringrazia e saluta.

Vogliami bene e credimi

Aff.mo
A. D'Ancona

Napoli 27, XI, 71

Gentilissimo Sgr. Professore, Ho ricevuto appunto stamane la sua lettera e mi affretto a risponderle. Ieri l'altro mi è giunto il Decreto Ministeriale che mi conferisce il posto all'estero per un anno col sussidio di £ 1400. Capirà bene che ne sono oltremodo contento, tanto più che avevo cominciato a disperarne. Mi riserbo di ringraziare a voce e Lei e il prof. Betti; intanto, quando Lei vedrà quest'ultimo, mi farà il piacere di dirgli quello che Lei crede gli direi io stesso, e di ciò le sarò molto grato. Faccio conto di passare per Pisa i primi giorni dell'entrante settimana, e allora avrò il piacere di salutar Lei, e gli altri miei buoni professori ed amici.

Le spedisco raccomandato il Fornari: scuserà se è in istato veramente deplorabile.

Mi voglia sempre un po' di bene e creda al

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

[dicembre 1871]*

Gentilissimo Sgr. Professore, devo cominciare dal ringraziarla del biglietto datomi pel sgr. Götze¹: egli fu gentilissimo con me, mi fece appuntare degli indirizzi, e così potei trovar casa subito, vale a dire prima che passassero ventiquattro ore dal mio arrivo. Trovo che in Lipsia si sta bene e a buon prezzo: pago otto talleri per una camera quasi da signore e dieci talleri per pranzo e cena alla tedesca, vale a dire una zuppa e un piatto di carne la mattina e un po' di salami (per solito) la sera. Mi sono avvezzato facilmente allo schwarzes Brod, tanto che quasi non tocco mai quel po' di Franzbrod che mi passano. Sicché posso vantarmi di essere un uomo facilmente contentabile, non è vero?

Ora se a questi 18 talleri ne aggiunga un'altra decina per birra, carboni etc., vedrà che con una trentina di talleri si vive benissimo da studenti in Lipsia.—

Ho visitato il prof. Ebert²: non posso certamente dolermi di lui, ma forse Lei aveva un po' di ragione credendolo un pochino *orso*. Del resto mi ha ricevuto molto gentilmente, e si è fatta un po' di conversazione franco-tedesca, giacché lui non parla punto l'italiano, e pochissimo il francese.—

Lo Schuchardt³ attualmente non è in Lipsia, ma appena sarà venuto procurerò di vederlo, e gli farò i Suoi saluti. Non saprei dirle però quanto tempo starà ancora fuori: certo è però che egli è qui privato docente.

Al Brockhaus⁴ Lei doveva soltanto tre talleri, e, come le dissi, ho saldato io il suo conto: e le raccomando, non per semplice complimento, di servirsi di me in tutto quello che Lei vorrà.

Da parte mia posso assicurarla che non mancherà mai la buona volontà di farle cosa grata. Mi avvedo però facilmente, che non sono in istato da farle molte cose grate: ad ogni modo farò quel che potrò.

Dimenticavo di dirle che il Götze m'incaricò di tanti saluti per lei, di tanti augurii pel suo matrimonio, insomma tanti e poi tanti complimenti, quali se li immagina senza difficoltà chi conosca che persona *obbligante* sia il sgr. Götze.

Per ciò che riguarda i miei studii ho ragione di credere che resterò molto contento di Lipsia, perché meglio del Curtius e del Ritschl non potrei desiderare, e perché la mia qualità di *studiosus philologiae* mi dà il diritto di usare della Biblioteca dell'Accademia. Oltrediché mi si è promesso di mettermi a parte delle società private filologiche di Ritschl e Curtius stessi⁵, sicché se non ne caverò nulla, sarà proprio colpa mia.

Mi persuado però sempre più che in un anno potrò fare molto poco, giacché dovrò perdere molto tempo per acquistare perfetta pratica del tedesco, e Lei non può farsi una idea del quanto mi riesca difficile intendere questi signori tedeschi. Il Ministero molto probabilmente non sarà disposto a rinnovarmi il posto, ed io allora dovrò tornare in Italia con la convinzione di avere sciupati 2400 franchi del governo senza poter fare quello che il governo stesso avrebbe il diritto di pretendere. Non voglio intendere con ciò che io potrei far molto di buono, ma tanto qualcosa potrei tentarla, sempre s'intende modestamente e ne' limiti delle mie forze. Avevo pensato perciò al Posto *Feroni*⁶ (se ben ricordo) di Siena: mi pare ci debba essere un posto per lingue orientali, ma tra queste sarebbe compreso il greco, almeno a quanto mi si è detto. Se fosse possibile, mi avventurerei a concorrere: non credo si pretenda molto per conferire questi posti, e poi del resto si prova, salvo a vedere che cosa ne riuscirà. Vorrei però essere sicuro, che ci sia il posto per Greco o Latino, giacché prima di tutto non potrei assolutamente arrischiarmi ad un concorso di lingue orientali, e poi, anche ammessa la strana ipotesi che in un tal concorso io riuscissi, non potrei accettare sussidio per studii che certamente non continuerei. Mentre se si volesse considerare il Greco come oggetto principale del concorso, io potrei in questo anno studiare un po' più di sanscrito per esempio, potrei cercare di acquistare una qualche infarinatura di ebraico e così spererei di non espormi a fare una figura interamente ridicola. — Bramerei quindi un consiglio da Lei, e se fosse possibile anche qualche schiarimento⁷. Sarò forse troppo ineducato col darle simili disturbi, ma ne incolpi Lei stesso, che mi ha avvezzato ad usare senza riguardo della Sua gentilezza, e però mi mette nella condizione di abusarne qualche volta. — Vorrà avere la bontà di dire da parte mia al Sgr. Prof. de Benedetti, che non ancora mi è riuscito avere gli indirizzi precisi de' prof. cui egli destinava le copie del suo libro affidatemi, ma che dimani, al più tardi, avrò raccolte tutte le notizie necessarie, e non mancherò di spedire

le copie. Sarà poi mia cura di far pervenire allo stesso Prof. Benedetti i nomi e gl'indirizzi de' prof. di Lipsia, i quali si occupano di cose semitiche: ce n'è qui un numero imponente.

Lei poi non si dimentichi interamente di me e mi creda

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

Windmühlenstrasse 41, III links.

* Si tratta della prima lettera che Vitelli scrive al D'Ancona da Lipsia. 1. Forse si tratta di Julius Woldemar Götze nato a Dresda nel 1843 e morto a Lipsia nel 1892; *Sozialpädagoge*, come definito nella *Neue Deutsche Biographie*, Berlin 1953, s.v., fu scolaro di R. Hildebrand a Lipsia.

2. Adolph Ebert (Cassel 1820 - Lipsia 1890) °; cfr. D'A. - Mussafia, V, 19.

3. Hugo Schuchardt (Gotha 1842 - Graz 1927) °; in una lettera al D'Ancona da Lipsia l'8 gennaio 1871 scrive: « La Pasqua sto qui a Lipsia col titolo di Privatdozent; le mie lezioni di questo semestre sono sul Decamerone e sul latino volgare ».

4. Si tratta della libreria — casa editrice F. A. Brockhaus, fondata prima ad Amsterdam nel 1805 e poi ad Altemburg in Turingia nel 1814 da Friedrich Arnold Brockhaus (Dortmund 1772 - Lipsia 1823) °. La casa editrice fu poi trasferita a Lipsia.

5. Vitelli prese parte alla società filologica privata di G. Curtius (Lubecca 16.6.1820 - Helmsdorf 12.8.1885) °; nel Carteggio Vitelli 1.190 si conserva un invito in data Leipzig 27 Februar 72: « Lieber Herr Doctor, Es würde mich freuen, wenn Sie morgen, Mittwoch, Abend bei uns mit einzigen andern jüngeren, Ihnen meist bekannten, Herrn ein Paar Stunden zubringen möchten. Unsre Theestunde ist 8 Uhr.

In der Hoffnung, dass Sie zusagen

Ihr

G. Curtius ».

6. Si trattava di una borsa di studio istituita per la prima volta nel 1864 da utilizzarsi all'estero per conseguire una specializzazione in lingue orientali. Nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, serie VI, vol. III, p. 311, nel commemorare Vittorio Puntoni, si parla di una sua vincita del « premio Feroni ».

7. Non si conservano nel Carteggio Vitelli lettere di D'Ancona con lo schiarimento richiesto a proposito di questo posto; eppure certamente rispose, cfr. la lettera seguente.

Lipsia 28 Marzo 1872

Carissimo Professore, Rispondo quasi dopo una ventina di giorni alla Sua lettera. Però le raccomando di non mettere tutti i venti giorni a carico mio: ne sottragga almeno una settimana che sono stato quasi sempre a letto per causa di una infreddatura solenne, di quelle che si pigliano a Lipsia nel mese di Marzo. Oggi è il primo giorno che sono al caso di scrivere, e mi sono subito ricordato di dover scrivere a Lei. — Prima di tutto La ringrazio delle notizie datemi intorno al posto Ferroni. Come s'immaginerà facilmente, io mi rassegno senza sforzo a rinunziarci, perché se anche fosse stato possibile il concorrere sarebbe stato poi troppo difficile forse il riescire. Vedrò che cosa si potrà combinare col Ministero, ma ci spero poco. Cercherò di mandare qualche lavoruccio: ma chi sa se lo leggeranno! (Le dirò in parentesi, che nell'ultimo concorso che io feci presentai una copia del lavoro sulle Carte d'Arboréa, e quando ritirai i documenti trovai che la copia non era stata sfogliata!)

Ricevei il libretto destinato per lo Schuchardt¹, ma per quel che io so egli non è ancora in Lipsia. Quasi tutto il semestre d'inverno è stato malato a Gotha². Pel semestre estivo ha annunziato *Grammatica italiana*, sicché m'immagino sarà guarito. Io faccio conto di andarlo a sentire qualche volta, e avrò cura di dargli il libro appena saprò che sia arrivato a Lipsia.

La ringrazio poi infinitamente della raccomandazione che mi fa di badare un po' all'italiano. Lei ha pur troppo ragione e sono convinto che io sono di quei pochi a cui natura non concesse di scrivere con gusto la propria lingua. Lei dirà che invece è quistione di studio; ma cosa devo pensare io di me quando osservo che un mio periodo rifatto e ristiudiato è sempre qualcosa di peggio che non fosse nella sua prima forma? Invece anni sono io scrivevo molto latino e vedevo che quanto maggiore era l'attenzione, il tempo etc., tanto miglior latino ne veniva fuori. Non dico già che io fossi un latinista, ma insomma potevo scribacchiare discretamente³. Invece con l'italiano non sono mai arrivato a questo punto, e sì che da ragazzo ho copiate frasi da non so quante novelle del Boccaccio e da non so quante

altre Vite del Cavalca! Del resto in Germania non posso proprio pensare all'Italiano.

Si figuri che io sono venuto qui per studiare latino e greco e finora non ho potuto pensare ad altro che al tedesco. Se poi mi mettessi a studiare italiano veramente tornerei in Italia sapendo di Greco e Latino meno di quando partii, e io non sapevo tanto da poter essere contento da saperne *meno* in avvenire. All'Italiano penserò in Italia. E poi ci ho proprio poca speranza, ed ho la convinzione che i miei periodi ad onta de' miei sforzi andranno sempre di male in peggio.

Da parecchi giorni non ho visto il sgr. Götze: gli feci i Suoi saluti e lui m'incaricò di ricordarlo sempre a Lei.

Il Lichtenstein⁴ è ora a Weimar, io l'ho conosciuto durante il semestre d'inverno alle lezioni del Ritschl e del Curtius: è davvero un buon giovanotto e siamo nelle migliori relazioni. Probabilmente nel prossimo mese farò una corsa a Weimar e là lo rivedrò sicuro. Per Pentecoste se avrò una venticinquina di talleri disponibile andrò a Berlino, se no resterò a Lipsia.

Quest'anno avremo a Lipsia la Riunione de' filologi⁵, e sarà una occasione per conoscere molte persone di importanza filologica.

Sicuro io sono suo creditore per la somma di tre talleri, ma per ora mi faccia la grazia di restare mio debitore. Faremo i conti la prima volta che ci rivedremo.

Mi faccia il piacere di ricordare al prof. Teza quelle cosette di cui gli avevo scritto, spec. la notizia del mns. di Vercelli⁶, abbia la bontà di passare i miei saluti a' suoi colleghi, al Direttore Betti, al Rosati etc. e si ricordi sempre

del
Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

41, Windmühlenstr. III

1. Tra le lettere di H. Schuchardt al D'Ancona non ne trovo alcuna nelle quali si faccia parola di un incontro col Vitelli, o di un omaggio ricevuto per suo tramite.

2. In data 9 novembre 1871 H. Schuchardt scrive al D'Ancona dalla stazione climatica di Ilmenau.

3. Cfr. M. NORSI, *Ricordo di G. Vitelli*, in *In memoria di Girolamo Vitelli* cit., p. 31.

4. Si tratta del germanista Franz L. Lichtenstein (Weimar 1852 - Binz auf Rügen 1884), cfr. E. SCHRÖDER in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 51,

Leipzig 1906. Di lui e di sua moglie abbiamo nel Carteggio D'Ancona due lettere da Weimar; non vi si parla di Vitelli.

5. La ventottesima riunione annuale dei filologi tedeschi, che doveva tenersi nell'autunno 1870, ma che per la guerra franco-prussiana fu rimandata e si tenne nel 1872, dal 22 al 25 maggio. Cfr. D'A. - Mussafia, LXXVIII, 2.

6. Nell'unica lettera di Teza scritta al Vitelli a Lipsia, delle due conservate nel Carteggio Vitelli (7.1404; 1405) non si hanno riferimenti in proposito. Nel Carteggio Teza, conservato alla Marciana di Venezia, si hanno di Vitelli a Teza due brevi missive in data 1.5.1891 e 29.3.1900, relative a problemi universitari.

[novembre 1874] *

C. A.

Desidero che, compatibilmente alle tue occupazioni, tu non ti dimentichi l'affare delle Carte di Arborea, del quale ti parlai a Firenze. A me basta aver il lavoro rivisto e corretto pel Novembre, così che hai tutto il tempo possibile per lavorare con calma.

Ti noto qui alcune scritture sulla questione che sarebbe bene tu vedessi, o che sono posteriori alla stampa del tuo saggio

1. F. Carta, Appunti critici a un art. di Mons. Liverani.
2. Id., Le poes. it. del. c. d'Arb. e il Sig. G. Vitelli.
3. Nel Propugnatore cerca un lavoro riassuntivo di questo prof. Carta in compagnia di un Mulas.
4. Baudi, Intorno a una Canzone e un Sonetto del sec. XI. Nel Propugnatore del 1870.
5. Id., Relazione dell'Accad. di Berlino e Osservazioni intorno alla relazione. Id., Risposta al Vitelli.
6. Id., Seconda poscritta alla Relaz. di Berlino. Nell'Arch. Storico 1871.
7. Altro articolo nel penultimo fasc. del Propugnatore.
8. Nel Propugnatore stesso vol. IV e V sarebber da vedere alcune Memorie del Baudi e del Del Prete sopra un'antica iscrizione lucchese.
9. Prefazione dell'ab. Antonio Ceruti alla Seconda Spagna vol. 118 delle Curiosità del Romagnoli.
10. Fiorentino. Prosa e Poesie ital. della raccolta arborese. Napoli, 1870.
11. Randacio. Lettera sulla questione delle Carte d'Arborea, nelle nuove efemeridi siciliane, 1871.
12. Randacio. Altre considerazioni. Cagliari 1871.

Io possiedo tutti questi libri ed opuscoli¹, e quelli che ti occorressero, perché non reperibili in Magliabecchiana, sono a tua disposizione. Vieni a prenderli o debbo mandarteli? Non

vuoi fare una visitina all'*alma parens* in queste prossime vacanze?
Ti saluto affettuosamente e sono

Tuo
A. D'Ancona

P.S. Ho visto annunciato nei giornali un libro stampato dal solito Fiorentino a Firenze dai successori Le Monnier. Temo assai che sia l'antico, mutando il titolo di *Pensiero* in quello di *Prefazione*. Tu sei in grado di verificar meglio la cosa, e te ne sarò grato se me ne informerai².

* La menzione che nel P.S. D'Ancona fa alla *Prefazione sulle Carte d'Arborea* di V. FIORENTINO, che è datata 9 novembre 1874, ed al penultimo fascicolo del « Propugnatore » (luglio-ottobre 1874), ci offre la possibilità di collocare questa lettera almeno nel mese di novembre di quell'anno. Il D'Ancona sperava che Vitelli rispondesse pubblicamente alle accuse mossegli soprattutto dal Baudi di Vesme a proposito del cit. *Esame critico* delle « cartacce », ma questo non avvenne. Nella lettera che segue parla di « correzioni e aggiunte da farsi al saggio sulle carte di Arborea »; un lavoro corretto e aggiornato, da pubblicare autonomamente, che però non vide mai la luce?

1. Si trovano ora nella Miscellanea D'Ancona, conservata alla BFLF, soprattutto nei volumi 159 e 212. Fornisco i dati relativi a questi libri ed opuscoli seguendo l'ordine dato da D'Ancona:

1. F. CARTA, *Appunti critici ad un articolo di Monsignor Liverani sulle carte d'Arborea*, Cagliari, Tipografia del Corriere di Sardegna, s.d.
2. F. CARTA, *Le poesie italiane delle carte d'Arborea e il Signor Gerolamo Vitelli. Cenno critico*, Cagliari s.d., estratto dal « Corriere di Sardegna ». (Si conclude con una *Lettera* di Salvador Angelo De-Castro al De Gubernatis, datata Sassari 27 Aprile 1871).
3. *Le Carte d'Arborea e l'Accademia delle Scienze di Berlino. Osservazioni critiche* per F. CARTA ed E. MULAS, in « Il Propugnatore », anno V, dispensa I, Gennaio, Febbraio 1872, pp. 77-103; *ibid.* dispensa II, Marzo, Aprile 1872, pp. 177-215.
4. *Intorno ad una canzone e ad un sonetto italiani del sec. XII, e ad una canzone sarda, tratti dalle Carte d'Arborea. Lettera di C. VESME al Sig. Commendatore Francesco Zambrini Presidente della Commissione per i Testi di lingua nell'Emilia*, in « Il Propugnatore », anno III, dispensa IV, Novembre, Dicembre 1870, pp. 128-44.
5. *Relazione sui manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino (Gennaio 1870), Osservazioni intorno alla Relazione sui manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino del Conte C. BAUDI DI VESME, Intorno all'Esame critico delle Carte d'Arborea di Girolamo Vitelli (edito nel Propugnatore, Anno III, luglio-ottobre, Bologna 1870, pp. 255-322)*, Torino-Firenze 1870.
6. *Seconda poscritta alle Osservazioni intorno alla relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R.*

Accademia delle Scienze di Berlino, in ASI, s. III, XIV, 1, Firenze 1871 (pp. 160-81; compreso un *Catalogo delle Carte d'Arborea edite ed inedite finora conosciute*, pp. 176-81).

7. *La lingua italiana e il volgare toscano. Ricerche storiche e filologiche* di C. BAUDI DI VESME, in « Il Propugnatore », Anno VII, dispensa IV e V, Luglio, Agosto-Settembre, Ottobre 1874, pp. 3-90.
 8. L. DEL PRETE, *Scrittura volgare lucchese dell'anno MCCLXVIII*, in « Il Propugnatore », Anno IV, dispensa I e II, Gennaio, Febbraio-Marzo, Aprile 1871, pp. 213-40.
C. VESME, *Di alcune iscrizioni toscane dei secoli XI, XII e XIII; Lettera al Commendatore Francesco Zambrini*, in « Il Propugnatore », Anno V, dispensa I, Gennaio, Febbraio 1872, pp. 7-28.
L. DEL PRETE, *Sopra una supposta iscrizione volgare lucchese dell'anno MLXV. Lettera al Senatore Conte Carlo Vesme*, in « Il Propugnatore », Anno V, dispensa II, Marzo, Aprile 1872, pp. 256-77.
C. VESME, *Intorno ad un antico documento volgare lucchese. Lettera al Sig. Avv. Leone Del Prete*, in « Il Propugnatore », Anno V, dispensa V e VI, Settembre, Ottobre-Novembre, Dicembre 1872, pp. 409-22.
 9. A. CERUTI, *La seconda Spagna e l'acquisto di Ponente ai tempi di Carlomagno, testi di lingua inediti del sec. XIII tratti da un ms. dell'Ambrosiana*, Bologna, Romagnoli 1871.
 10. *Prosa e poesie italiane della Raccolta arborese, con un pensiero di V. FIORENTINO*, Napoli 1870.
 11. *La questione delle pergamene e dei Codici di Arborea. Lettera al Prof. F. RANDACIO*, estratto dalle « Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo », Palermo 1871 (pp. 1-29 dell'estratto).
 12. *Intorno alle Carte d'Arborea. Altre considerazioni del Cav. Prof. F. RANDACIO*, Cagliari, Tipografia del Corriere di Sardegna, 1871.
2. *Sulle Carte d'Arborea. Prefazione di V. FIORENTINO*, Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier 1874. Ne riporto l'inizio: « Al lettore. Questa Prefazione, scritta per una seconda edizione del mio libercolo: — *Prosa e poesie italiane nella Raccolta Arborese, con un Pensiero*, ec.: G. Nobile, Napoli 1870, — ora appare invece, sola; perocché, dovendosi, fra breve, pubblicare due volumi di Carlo Baudi di Vesme, contenenti le poesie edite ed altre inedite delle Carte d'Arborea, io lascio ad altro tempo la ristampa del mio lavoro.
- Pertanto, adesso, non credo inutile far procedere l'opera del Vesme, da queste mie poche parole di Prefazione, ch'io lascio (colle stesse note) tal quale l'ho scritta pel libro. Firenze, 9 novembre 1874 ». Il Fiorentino fa ovviamente riferimento all'*Esame critico* di Vitelli ed alla nota di risposta del Baudi, plaudendo a quest'ultimo e ironizzando sul lavoro del Vitelli, che viene accomunato (pp. 32-3) al P. Meyer combattuto da P. Martini in *Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux sovra le Carte d'Arborea esaminati* da P. MARTINI, Cagliari 1865.

[novembre 1874] *

C. A.

Spero che tu abbia ricevuto l'ultima mia, nella quale ti parlavo delle correzioni e aggiunte da farsi al saggio sulle carte di Arborea. Dimmi quando vuoi e pensi occupartene. Ora adagio adagio, o nelle vacanze? Per me è lo stesso, purché verso la fine dell'anno si possa metter mano alla stampa.

Da quel che veggio in un giornale, parrebbe che la Prefazione del Fiorentino alle Carte d'Arborea stampata presso i Successori Le Monnier sia cosa diversa dal noto *pensiero* stampato a Napoli¹. Ad ogni modo mi farebbe piacere il possederla. Tanto più che costa soli 80 cent. E sebbene probabilmente valga anche meno, ti sarei grato se tu me la cercassi ed acquistassi, leggendola prima se vuoi, e poi mandandomela a Pisa; ed io alla prima occasione te ne rimborserò.

Credimi di cuore

Tuo
A. D'Ancona

* Cfr. XX.

1. Cfr. XX e 2; a *Prosa e poesie della raccolta arborese, con un pensiero di V. FIORENTINO*, Napoli 1870, il D'Ancona ne riferisce in NA, XV (1870), p. 948.

[novembre 1874] *

C. A.

Oramai che sono in ballo, convien che balli, e comprerò il bel bimbetto, purché sia in copia identica a quella esposta in Via Calzajoli, o in qualch'altra che mi dici anche migliore. L'inferiore non la voglio, tanto più non essendo colorata. Per il prezzo vedi di ottenere l'un o l'altro esemplare a 15 fr. che mi pare un prezzo più che conveniente. Fatto l'acquisto, fa condizionare il ritratto in modo che non si debba guastare per la posta: salvo il caso che tu in questi giorni mi facessi la visita che mi hai promessa, e a cui tengo.

Le commissioni pare che siano come le ciliege, e dopo questa del ritratto eccotene un'altra. Ecco di che avrei bisogno. Prendi il Brunet vol. III, col. 541¹. Ci vedrai notato sotto S. Giovanni Damasceno il Liber Barlaam et Josafat dell'antica versione latina. Io non posseggo che la moderna traduzione del Billio, ivi pure notata². Vorrei aver dell'antica il brano che ordinariamente forma il cap. XXIX o XXX nel quale si narra d'un re che ebbe un figlio, al quale voleva far credere che le donne erano demoni, e che più ebbe a dire che le cose che più gli piacevano al mondo erano appunto i demonj. Trovando nelle Biblioteche fiorentine l'antica versione latina³, copiami il brano del principio fino alla risoluzione del re padre di contentar il figlio. Se non ti riuscisse trova l'antica traduzione, vedi di fare un'altra cosa. Cerca la versione del Billio, che tra le altre è inserita anche nel Rosuvid, Vitae Patrum, p. 313 ediz. 1615⁴, e confronta col testo greco che è nel Boissonade vol. IV Anecdota graeca⁵, per vedere se il Billio *traduce* o *riduce* l'originale. Credo certo che la Biblioteca Magliabecchiana avrà il Boissonade.

Ti ringrazio anticipatamente e sono

Tuo
A. D'Ancona

Non trovando l'antica versione latina alla Nazionale, da' un'occhiata alla Riccardiana. Una versione latina attribuita al

Trapezunzio, ma certo più antica di lui, dovrebbe trovarsi nell'edizione delle opere di S. Giovanni. Basilea, 1548⁶.

Scusami questa seccatura, e grazie di nuovo.

per la rosa con Aphrodite⁷

V. *Boissonade* Anecd. Gr. IV p. 451

Λιβανίου διήγημα περὶ τοῦ ῥόδου

(trovata dal Leopardi nella Barberiniana)

* Dopo il periodo trascorso dal Vitelli a Catania; cfr. XXIII, 1. La lettera ha in alto l'annotazione che Vitelli era solito aggiungere in molte lettere del suo carteggio: a Firenze.

1. J. C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris 1860-1870; il vol. III è del 1862.

2. *Vitae et res gestae SS. Barlaam et Josaphat, Indiae regis, S. Joann. Damasceno auctore*, JAC. BILLIO interprete, Antwerp., vidua Joan. Belleri 1602. La traduzione di F. Jean de Billy fu più volte ristampata. — D'Ancona si era occupato delle rappresentazioni di Barlaam e Josafat già in *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze 1872, vol. II, pp. 141-86 (cfr. *Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, Firenze 1915, nr. 216); della *Rappresentazione di Barlaam e Iosafat di messer Bernardo Pulci*, Firenze 1868, come « saggio di una raccolta di antiche rappresentazioni cui d'Ancona ha messo mano », si ha la notizia di F. Zambrini in « Il Propugnatore », I (1868), pp. 503-4.

3. Si veda J. SNET, *Le roman de Barlaam et Josaphat*, Louvain 1949; in part. per questa Vita perperam adscripta Johanni Damasceno, *ibid.*, pp. 74-88. Non si hanno mss. fiorentini per questa versione.

4. Heribertus Roswey (Rosweyde, Rosweydu), 1564-1629, autore delle *Vitae Patrum... historicam eremiticam complectentes*, Anversa 1615 (PL 73; 74); in PL 73, col. 605, nt. 4 contrasta l'ipotesi che Giorgio di Trebisonda sia stato l'autore della versione latina di Barlaam e Josaphat inserita sotto il suo nome nell'ed. delle opere del Damasceno, Basilea 1548.

5. *Anecdota graeca e codicibus regis descripsit, annotatione illustravit* J.-Fr. BOISSONADE, Parisiis et Argentorati 1829-33, 5 voll.; nel vol. IV, p. 451 (cfr. *infra* la nota di Vitelli).

6. Cfr. J. SNET, op. cit., pp. 74-5; *Johannis Damasceni Opera*, Basileae 1548 (Henricus Petrus), Appendice, 99 pp.

7. Questa e le annotazioni che seguono sono sull'ultima pagina della lettera, di mano del Vitelli.

Firenze 19 Xbre 74

Gentilissimo Professore, Chi sa che cosa avrà pensato di me che da tanto tempo non mi son fatto più vivo, e che in tanto tempo non ho adempito una Sua commissione? Eppure non sono poi tanto colpevole quanto potrebbe sembrare alla prima — sebbene un po' di colpa io non possa poi dire di non averla.

Ebbi la novella tradotta in catanese proprio gli ultimi giorni di mia dimora laggiù¹: per via degli esami e delle altre noie annesse e connesse non gliela mandai subito e mi proponevo di mandargliela invece appena giunto in Napoli. Ma a Napoli la novella non c'era più: era capitata fra le carte e i libri che avevo lasciati a Catania in una cassa inchiodata. E così m'è toccato aspettare fino al mese di Dicembre.

Lei mi dirà naturalmente: « ma perché non mi hai scritto? » — e questa è proprio colpa mia, mentre l'altra è colpa soltanto della mia sbadataggine. Lei mi perdoni l'una e l'altra per questa volta, ed io farò poi in modo che non abbia spesso a pentirsi di avermele perdonate.

La traduzione della novella² è del signor Santi Alberti, il quale però l'ha fatta rivedere ad altre persone e persino ad un tale (non ricordo il nome) che scrive molto e bene in dialetto catanese. La trascrizione però non mi par nulla di buono, ma non ho osato metterci le mani perché non ho proprio nessuna pratica del dialetto, sebbene per mia disgrazia me lo sia dovuto godere nove mesi e più. D'altronde, se non erro, per lo scopo Suo, non dovrebbe essere la trascrizione la cosa più importante. Ad ogni modo ci deve essere de' catanesi anche in Firenze e, se Lei vuole, potrei migliorarla con l'aiuto di questi signori, co' quali non mi mancherebbe mezzo di far conoscenza.

Spero verrà a Firenze per qualche giorno durante le vacanze: tuttavia non ci sarà nulla di male che io Le faccia tanti augurii per l'anno nuovo, salvo a rifarglieli poi a voce.

Mi farebbe somma grazia se si compiacesse di ricordarmi alla Sua Signora, di passare i miei più cari saluti al prof. Teza e al prof. Benedetti e di credermi sempre

Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

1. Vitelli, al ritorno da Lipsia, fu insegnante al Liceo di Catania per l'anno scolastico 1873-74, cfr. M. Norsa, *In memoria di Girolamo Vitelli* cit., p. 36. Echi degli avvenimenti della vita del Vitelli in quel periodo si hanno nella corrispondenza con F. D'Ovidio: segnatamente Carteggio Vitelli 2.390 del 13 settembre 1872 (D'Ovidio gli comunicava la vincita di Pio Rajna al concorso per il Liceo Parini di Milano, e quindi la disponibilità del posto occupato da Rajna a Modena, e lo esortava a darsi da fare per ottenerlo, nel caso, come di fatto avvenne, non avesse ottenuto il rinnovo della borsa di perfezionamento all'estero). Nella lettera seguente (Carteggio Vitelli 2.391) del 29 gennaio 1873 D'Ovidio si riferisce al concorso per il Liceo Umberto di Napoli. Vitelli resterà a Catania soltanto un anno e poi nell'anno accademico 1874-75 è assistente per le cattedre di letteratura latina e greca al R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze (cfr. il *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* del 1874). Il 20 novembre 1873 scrivendo al Comparetti (Carteggio Comparetti, BFLF di Firenze) da Catania, 31. Salita verginelle 1° p., dice: « Catania è una gran bella città e ci si sta bene per tutto [...] fuorché per studiare filologia. Ho dato un'occhiata stamane al catalogo della Bibl. dell'Università e mi son sentito cascar le braccia dallo sconforto [...] ».

2. Giovanni Papanti in occasione del V centenario della morte del Boccaccio si era impegnato in una iniziativa, che rispondeva ai suoi interessi di erudito e bibliografo: la resa, la traduzione di una novella del Decameron, la novella nona della prima giornata, nel maggior numero di dialetti e vernacoli d'Italia. Per questo chiese ed ottenne l'aiuto di D'Ancona, con il quale ebbe un intenso rapporto epistolare da Livorno (Carteggio D'Ancona, 31° 1021, 1 e 2). D'Ancona lo metteva in contatto con colleghi che potevano aiutarlo, e per il dialetto siciliano, ovviamente, con Giuseppe Pitrè. In una lettera del 21.6.1874 il Papanti scriveva al D'Ancona: « Scrivendo al Pitrè, se crede, potrebbe domandargli non già una versione *unica* in Siciliano, ma più saggi secondo le diverse provincie; e lo stesso all'Imbriani pel Napoletano ». E ancora il 6.9.1874: « [...] Molto mi stanno a cuore i dialetti siciliani, di cui sono scarsissimo, e Le sarei veramente obbligato se da costi volesse spedire al Pitrè gli esemplari della Novella [...] Ho dovuto persuadermi che inviando queste stampe con più facilità si ottiene il nostro intento [...] La mia pubblicazione formerà un volume di 500 pagine, poiché le traduzioni oltrepasseranno le 300, non potrò molto indugiarne la stampa ». Pitrè invia le traduzioni, e in una lettera del 5.10.1874 Papanti scrive a D'Ancona per ringraziarlo e per dire di avere inviato altre copie della novella, perché nel suo libro « si potesse largamente rappresentare la Sicilia ». Il problema era rappresentato soprattutto dal dialetto catanese (Papanti a D'Ancona del 19.9.1874), e per questo il D'Ancona avrà pensato al Vitelli, che, insegnante a Catania, poteva darsi da fare per lo scopo. La traduzione, però, che il Vitelli aveva procurato, e della quale si parla (in modo per altro negativo) nella lettera, non troverà posto nei *Parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Baccacci, omaggio di G. PAPANTI*, Livorno 1875 (per la provincia di Catania, le pp. 179-184). Sul Papanti (Livorno 1830 - Castelgandolfo 1893) si veda D'A. - Mussafia, CII e 4, 5.

Firenze 12 Aprile 1875

Gentilissimo Signor Professore, Ho guardato il cod. Stroziano VII, 1066 ma non vi ho trovato nulla dell'Intelligenza¹.

Purché non sieno frammenti microscopici, non possono essermi sfuggiti. — Invece c'è l'altro poemetto di cui Lei desidera notizia e a f 73' « inhominciano i cantari del falso schudo ». Il primo cantare contiene 41 ottave e va fino a f 78; il secondo ed ultimo fino a f 83 e contiene 40 ottave. Nello stesso codice c'è un capitolo in terza rima « La nobiltà di Firenze » (da f 23' a f 26'') — di *Antonio Pucci* come vi è stato scritto da mano di questo secolo; ci sono otto *sonetti* « sulla ricchezza come si loda » e altri otti « sulla ricchezza come si biasima »; c'è una poesia morale sul giuoco della zara (f 28'), un cantare « di Piramo e di Tisba » in ottava rima (da f 40'' a f 46'') e gran quantità d'altri sonetti di vario argomento. I fogli 47-72 sono bianchi: in fondo c'è anche della prosa.

Avrei curiosità di sapere se le è stata assicurata l'esistenza di fram. dell'Intell. in questo codice, oppure se gliene è stato parlato sulle generali. Il fatto è questo, che de' versi staccati potranno esserci: una strofa intera non mi sarebbe sfuggita con l'attenzione con cui ho guardato il codice. Ma in caso che Lei ne fosse stato assicurato, potrei guardarlo anche più attentamente.

Domani comincerò a guardare il Ballo della morte² e spero di poterglielo rimandare in settimana stessa.

Vedendo il Piccolomini³ abbia la bontà di dirgli che in Firenze si trovano tutte le edizioni e traduzioni de' Geoponici, a cominciare dalla ed. princeps di Basilea all'ultima del Niklas⁴; e che appena avrò un po' di tempo guarderò il *Diarium* di Montfaucon⁵. Gli dica anche che non ho avuto il piacere di vedere l'Hübner: arrivai in Laurenz. proprio nel momento che lui ne era uscito⁶.

Non si dimentichi di me quando posso esserle utile in qualcosa. Passi i miei ossequi alla Sua Signora⁷, faccia un bacio alla sua bimba⁸, senza dirle però che le viene da parte mia, perché l'unica volta che ci si vide non ci s'intese gran fatto —; accetti

tanti saluti degli amici Bartoli⁹, Paoli¹⁰ Puini¹¹ e voglia sempre un po' di bene

al Suo aff. Discepolo
Girolamo Vitelli

D.S. Si rammenti che ho presso di me il suo ms. per l'Antologia e l'altro ms. di canti popolari di Rovigno¹², e che li consegnerò soltanto dopo Sua formale autorizzazione.

1. Già codice Stroziano 93; è uno dei codici della Libreria Stroziana comprati dopo la morte di Alessandro Strozzi da S.A.R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, e passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana (ora Nazionale Centrale), nelle cui Classi è collocato. Secondo il catalogo manoscritto alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze il codice cartaceo del sec. XIV, in 4° riporta: Var. Rime. 1. Sacchetti Franco; 2. Fei Piero; 3. Malegonnelle Polito; 4. Maestro Niccolò Povero; 5. Petrarca Ms. Francesco; 6. Pucci Ant. Capitolo sopra la Nobiltà di Firenze; 7. La Brigata ispendereccia da Siena; 8. Anon. Piramo e Tisbe; 9. Leggenda di S. Stagio e della moglie martiri. Per l'*Intelligenza*, un poemetto in nona rima attribuito con alterna fortuna a Dino Compagni, si cfr. V. MISTRUZZI, *L'Intelligenza*, Bologna 1928; per l'interesse che D'Ancona ne ebbe si veda D'A. - Mussafia, CXX e 4; D'A. - Novati, I, pp. 3-6.
2. Si tratta di materiale per le *Origini del teatro in Italia, studj sulle Sacre Rappresentazioni, seguiti da un'appendice sulle Rappresentazioni del contado toscano*, Firenze 1877; nella « Rassegna Settimanale », I (1878), pp. 461-2, D'Ancona dà la notizia su P. VIGO, *Le danze macabre in Italia, studj*, Livorno 1878.
3. Enea Piccolomini (Siena 1844-1910), dal 1874 professore di letteratura greca all'Università di Pisa; cfr. D'A. - Novati, XLI, 16.
4. Dall'edizione, cioè, del 1539 (Basileae, Rob. Winter), ai *Geoponicorum ... rec. et illustr.* a J. N. NICLAS, Lipsiae 1871.
5. B. MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, etc.*, Parisiis 1702.
6. Emil Hübner (Düsseldorf 1834 - Berlin 1901); cfr. F. A. ECKSTEIN, *Nomenclator Philologorum*, Leipzig 1871, p. 260; aveva firmato l'*Album dei visitatori* (t. IV) della Biblioteca Medicea Laurenziana il giorno 8 aprile 1875.
7. Adele Nissim che D'Ancona aveva sposato il 27 agosto del 1871 (cfr. D'A. - Mussafia, LXXX, e 10).
8. Matilde, primogenita del D'Ancona, era nata il 3 febbraio 1874, cfr. A. D'ANCONA, *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa 1904, p. 3; D'A. - Mussafia, XCVII e 16. Il 21 gennaio 1893 sposa Eugenio Cassin; muore il 16 febbraio 1904 (D'A. - Mussafia, CXCVII e 1).
9. Adolfo Bartoli (Fivizzano, Massa 1833 - Genova 1894) °; dal 1874 insegnava letteratura italiana all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
10. Cesare Paoli (Firenze 1840-1902) °; dal 1874 insegnava paleografia latina e diplomatica all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Con la collaborazione di G. Vitelli pubblicò a Firenze tra il 1884 e il 1898 la *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini*.
11. Carlo Puini (Livorno 1839 - Firenze 1924) °, insegnò dal 1877 al 1921

storia e geografia dell'Asia Orientale all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Cfr. XXIX e 2.

12. Del 1875 per la NA XXIX, pp. 55-69 è *Musica e poesia nell'antico comune di Perugia*. — Il ms. di Canti popolari di Rovigno deve essere quello di Antonio Ive (Rovigno, Istria 1851 - Graz 1937), inviato da Mussafia a D'Ancona per la pubblicazione nella collezione di *Canti e racconti del popolo italiano* per l'editore Loescher. Si veda D'A. - Mussafia, LXXXIX, 2; il 27 febbraio 1875 D'Ancona scriveva a Mussafia (la lettera CVII) che si stava facendo « istanza al Loescher perché voglia mettere mano a un altro vol. della Raccolta, e in tal caso il nuovo volume sarà il suo ». Uscirà nel 1877 col titolo *Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno ed annotati da A. IVE*. Dal 1865 la Casa editrice Loescher aveva una filiale a Firenze (D'A. - Mussafia, p. 309, n. 5), questo il motivo per il quale Vitelli aveva seco i mss. in questione.

[Pisa, 8 luglio 1875] *

C. A.

Ebbi la copia laurenziana e riccardiana e te ne ringrazio. Ti annunzio che jeri mia moglie ha fatto un bambino che sta bene ¹.

Ti prego di dire al Comparetti che scrissi allo Zambrini di mandar direttamente a Firenze al suo indirizzo 2 copie delle Rime antiche ²: una per Comparetti penso, l'altra pel Bartoli. Poi Zambrini mi ha scritto che ci è stato un piccolo ritardo nella pubblicazione, e il vol. non uscirà se non verso la fine di questa settimana. Vorrei che Comparetti, se non sarà qui allora a Firenze, ne avvisi prima lo Zambrini per dirgli che cosa debba fare circa alla spedizione: se Bartoli restasse a Firenze potrebbe avvisarlo di far la spedizione invece che a lui, al Bartoli: il quale prenderebbe la sua copia e porterebbe quella del Comparetti pel ritorno.

Se hai occasione di passare da Loescher ³, di ad Augusto che ebbi i libri, ma quanto al Bollettino di P. Istruzione mi manca non solo il N.º 2 che è in ristampa, ma quello che dovrebbe esser uscito il 15 di Giugno. Non è stato pubblicato? Addio e grazie. Saluta gli amici

Tuo
A. D'Ancona

Al prof. Gerolamo Vitelli / Via S. Apollonia 16, 3 p. / Firenze

* Cartolina postale con timbro Pisa 8 luglio; di mano di Vitelli: 187...? Che si tratti del 1875, cfr. nota 1.

1. Giuseppe, il secondogenito (1875-1948); cfr. D'A. - Mussafia, CVII; CLXXVIII (sue nozze con Alice Orvieto l'8 aprile 1897).

2. *Le antiche rime volgari, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793, pubbl. per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI*, Bologna 1875. È il primo di cinque volumi; gli altri porteranno le date 1881, 1884, 1886, 1888.

3. La filiale fiorentina (attiva dal 1865) della Casa editrice Ermanno Loescher (Lindenau, Lipsia 1831 - Torino 1892) °.

Firenze 25 Ottobre 77

Carissimo Professore, Le sarei molto grato se potesse mandarmi una copia del lavoro sulle famose *Cartacce*. Debbo in questi giorni mandare a Roma i miei così detti titoli, e forse sarà opportuno mandare anche quel lavoro che attirò tanta tempesta sul mio capo innocente ¹.

Mi ricordi nel miglior modo alla Sua Signora, si valga di me all'occasione e mi creda sempre

l'aff. Discepolo
G. Vitelli

Chmo
prof. A. d' Ancona
per favore

1. Vitelli, dopo l'anno scolastico 1873-74 trascorso al Liceo di Catania, era stato nominato assistente per le cattedre di letteratura latina e greca al R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze. Vi fu confermato con D.M. del 7 ottobre 1875, e così per gli anni successivi, come si ricava dalla lettura del *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*. Con D.M. del 9 agosto 1878 venne nominato professore straordinario di grammatica greca e latina (era pure incaricato per l'insegnamento della lingua tedesca), si cfr. il cit. *Bollettino Ufficiale* per l'anno 1878, p. 655. Per il concorso aveva bisogno, nell'ottobre del 1877, di una copia dell'allora ancora suo più famoso e ponderoso titolo scientifico.

Firenze 4 Aprile 1878

Carissimo Professore, Le accludo un indecente foglietto, dove troverà la notizia del cod. Gadd. 198. Se avrà bisogno di maggiori particolari, me ne scriva pure senza riguardi¹.

Tempo fa mi scrisse che desiderava notizia di un certo codice. Non trovo più la sua cartolina; abbia perciò la compiacenza di rimandarmi l'appunto.

La ringrazio dell'augurio che mi fa. Ma se sapesse da quanto tempo è in pentola questa faccenda², e quali e quante insignificanti difficoltà l'hanno rimandata di mese in mese, finirebbe anche Lei collo sperarci poco.

Mi ricordi nel miglior modo alla Sua Signora, e non Le rincresca di credermi sempre

l'aff. Discepolo
G. Vitelli

1. L'indecente foglietto non ci è conservato; il codice Gaddi 198 conservato alla Laurenziana è un manoscritto membranaceo del sec. XIV e contiene *Variorum carmina italica*; è descritto con qualche saggio di trascrizione da A. M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana... Tomus secundus*, Florentiae 1792, coll. 189-94. Il manoscritto sarà poi utilizzato da D'ANCONA in *La visione di Venus, antico poemetto popolare*, in « *Giornale di Filologia Romanza* », I (1878), pp. 111-8.

2. Il concorso per professore straordinario di grammatica greca e latina, di cui alla lettera precedente.

[Pisa, 16.6.1878]*

C. A.

È probabile che nella prossima settimana venga un giorno a Firenze. Desidererei vederti. Dimmi con precisione ove stai di casa, dacché ho in idea che tu mi scrivessi di aver mutata abitazione¹. Ti scriverò allora con più precisione il giorno; e se per abitudine ti trovi ogni giorno all'Istituto, dimmi a che ore. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al professore Gerolamo Vitelli / Istituto Superiore, Via Ricasoli / Firenze

ζυγὸν ἀρχέει θέντες
ζυγῶ ἀρχέει δόντες
θέντες
ἀρχέν' ἐντιθεὶς ζυγῶ²

* Cartolina postale col timbro.

1. Da altra corrispondenza coeva, conservata nel Carteggio Vitelli, si ricava il nuovo indirizzo di Via S. Ambrogio 16, 2° p.

2. A lapis di mano del Vitelli; si tratta di espressioni ricorrenti in maniera formulare (Hes. *Op.* 815 ἐπὶ ζυγὸν ἀρχέει θεῖναι), che dovevano interessarlo per Eur. *Hec.* 376 ἀρχέν' ἐντιθεὶς ζυγῶ. Sono gli anni di studi e di pubblicazioni euripidee per il Vitelli, cfr. *In memoria di Gerolamo Vitelli* cit., pp. 90-2.

VITELLI A D'ANCONA

Modena 13 Agosto 1878¹
Hôtel Reale

Carissimo Professore, Mi scrive il Puini² da Firenze, che egli ha vinto finalmente le sue *titubazioni*, ed ha finito col convincersi che egli debba fare come tutti fanno — prender moglie. Egli mi incarica di ringraziarla nuovamente della Sua cortese proposta, e lascia a Lei di stabilire come e quando egli possa conoscere la Sua nipote. Sarebbe bene che questi primi passi fossero fatti con qualche riguardo, perché naturalmente non è da escludere il caso che il Puini non piaccia alla ragazza, o la ragazza non piaccia al Puini. Ora certamente né Lei né il Puini possono veder con piacere che *lippi* e *tonsores* ricamino le loro considerazioni intorno ad un matrimonio che non è ancora né punto né poco stabilito.

Dimenticai a Firenze il Suo biglietto pel Cappelli³. Ma fortunatamente me la son cavata anche senza conoscer nessuno. Ora il Cappelli è in villa; e nel tempo che è stato in Modena si è mostrato abbastanza cortese con me.

Resterò qui non più di una quindicina di giorni ancora. Dalla fine di Agosto in poi, avendo occasione di scrivermi, potrà dirigere le lettere all'Istituto a Firenze, o al Puini stesso (16, Via S. Ambrogio 3° p°), il quale conoscerà il mio indirizzo. Probabilmente andrò per qualche settimana al mio paese, ma non ho ancora deciso.

Aspetto buone notizie Sue e dei Suoi, e mi creda sempre

l'aff. Discepolo
G. Vitelli

D.S. L'Arnone⁴ mi disse che sarebbe venuto a vederla a Pisa.

1. Vitelli si trovava a Modena per collazionare il codice Mutin, 69 in relazione al suo impegno per l'edizione dell'Accademia di Berlino dei *Commentaria in Aristotelem graeca*. Tale impegno (la collazione dei manoscritti nelle biblioteche italiane) aveva assunto con H. Diels nel gennaio 1878, dopo la morte di A. Torstrik. Si occupò in maniera speci-

fica, poi, dell'edizione dei *Ioannis Philoponi in Aristotelis Physicorum libros tres priores Commentaria*, Berolini 1887 (volume XVI dei *Commentaria* dell'Accademia).

2. Carlo Puini (XXIV, 11) sposò Giulia D'Ancona, figlia del pittore Vito, che era fratello di Alessandro D'Ancona; cfr. F. AGHIB LEVI D'ANCONA, *La giovinezza dei fratelli D'Ancona*, Roma 1982.

3. Antonio Cappelli (Modena 1818 - Collegarola, Modena 1887) °.

4. Nicola Arnone (Celico, Cosenza 1850-1931), allievo prediletto a Napoli di De Sanctis e Settembrini, docente a Cosenza e poi a Napoli nel liceo Vittorio Emanuele, e quindi al G. B. Vico. Concluse la sua carriera nel 1906 a Salerno. Cfr. L. ALIQUÒ LENZI - F. ALIQUÒ TAVERITI, *Gli scrittori calabresi; dizionario bio-bibliografico*, Reggio Calabria 1955-1958 (Prima Appendice), IV, p. 29.

Firenze 7 Febbraio 1880
16 Via S. Ambrogio

Carissimo Professore

Da qualche giorno circolavano nel *mondo* letterario di Firenze vaghe notizie intorno al parere della Commissione pel Concorso di Napoli¹. Si affermava che lo Zumbini² e lo Gnoli³ erano stati proposti con egual numero di voti, e che gli altri (Vittorio compreso!⁴) erano rimasti in fondo, ma molto in fondo all'urna. Non Le negherò che così a me come a molti altri amici miei e Suoi codesto giudizio non pareva equo; per un certo tempo anzi abbiamo creduto fosse una voce non vera. Ogni dubbio ci è stato tolto dal Villari⁵, che ha confermata *la voce*, ed ha aggiunto che il Consiglio Superiore nell'ultima seduta non ha potuto (o voluto) deliberare, appunto perché, avendo la Commissione giudicati eguali lo Zumbini e lo Gnoli, non si sapeva come collocarli tutti e due — visto che il posto di Torino era di straordinario⁶!

La notizia, come vede, ha un carattere ufficiale, che non lascia dubbio. Come dunque spiegarla? Come mai il d'Ancona e il Carducci (degli altri ignoro le tendenze e i criterii, posto che ne abbiano) avrebbero da sé stessi smentito la bontà del proprio metodo, in fatto di studii della storia letteraria italiana, mettendo allo stesso livello il poeta-romanziero Gnoli col critico Zumbini? Come mai un uomo della erudizione e dell'ingegno di V. Imbriani sarebbe stato posto al di sotto dello Gnoli? E se nel giudizio hanno avuto parte considerazioni extrascientifiche, poniamo le stranezze di Vittorio e il timore che alle stranezze egli non rinunziasse anche divenuto professore, come mai allora non si sarebbe tenuto conto della eccellente prova sostenuta dallo Zumbini come insegnante? Io non trovo via di risolvere questo problema, e se non vorrà aiutarmi Lei a risolverlo, me la caverò col supporre che al Consiglio Superiore non sia stata fedelmente presentata la quistione. Questa è per me l'unica soluzione possibile — altrimenti, ripeto, dovrei concludere che in tredici anni dacché ho la fortuna di conoscere il prof. d'Ancona non ho avuto criterio sufficiente per capire che cosa voglia il prof. d'An-

cona da un professore di Letteratura Italiana. E per me passi, ma non lo avrebbero capito né il Rajna, né il d'Ovidio, né il Caix⁷ — e questo è troppo. E il Rajna, e il d'Ovidio, e il Caix, e il Monaci⁸ etc. diranno, se da una Commissione di cui fanno parte il d'A. e il Carducci abbiamo siffatti giudizi, cosa ci sarà da aspettarsi per l'avvenire degli studii serii in Italia?

Mi spieghi dunque, se può, questo fatto che non può non sembrarmi strano, e si immagini quali ragioni io abbia avute per dirigerle una lettera così indiscreta. Prima di tutto sono amicissimo dello Zumbini e mi pare gli si sia fatto un torto. In secondo luogo, faccio anche io parte (indegnamente, ma non vuol dire) della Sua scuola, e mi duole che questo indirizzo che credo buono abbia dovuto cedere il campo ad un indirizzo quasi esclusivamente rettorico. In terzo luogo ho ragione di credere che per l'Università di Napoli sarebbe danno gravissimo ove non si continuasse con l'indirizzo serio degli studii di lett.^a it.^a inaugurato dallo Zumbini.

C'è finalmente qualcosa di più particolare a Lei che mi spinge a domandarle spiegazioni, che naturalmente non avrei diritto di chiederle: l'affetto che ho per Lei. Non mi piace il giudizio che ha dato la Commissione: voglio dunque avere la soddisfazione di sapere (se non di dire), che il giudizio della Commissione non è il giudizio Suo, voglio la certezza che Ella abbia fatto il possibile per evitare lo scandalo che il giudizio collettivo della commissione non potrà non produrre. In somma se non me lo dice proprio Lei, non voglio considerarlo come giudizio suo quello dei Suoi colleghi, e non voglio credere che abbia Lei la sua parte nelle difficoltà che ora trova il Consiglio Superiore per nominare lo Zumbini a Napoli.

Mi voglia bene ad onta della indiscrezione e mi creda

l'aff. Discepolo
G. Vitelli

1. La cattedra di letteratura italiana dell'Università di Napoli era vacante per la morte di L. Settembrini (3 novembre 1876); il concorso fu esplicito nel febbraio 1880 da una commissione di cui facevano parte, tra gli altri, D'Ancona e Carducci. Vincitori alla pari risultarono Domenico Gnoli e Bonaventura Zumbini al quale fu assegnata in seguito la cattedra. Cfr. per una bibliografia sulla vicenda assai ingarbugliata di questo concorso, la nota 5 alla lettera CXXX del Carteggio D'A.-Mussafia cit., p. 405. Altre notizie su questo concorso risultano dalle lettere XXXVI-LXII di D'A. - Gnoli.

2. Bonaventura Zumbini (Pietrafitta, Cosenza 1836 - Bellavista-Portici 1916) °.
3. Domenico Gnoli (Roma 1838-1915) °; dal 1882 diresse per un venticinquennio la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (D'A. - Gnoli, XLVI).
4. Vittorio Imbriani (Napoli 1840-1886) °; fu libero docente a Napoli di letteratura italiana e tedesca dal 1878 al 1882; nel dicembre 1884 fu nominato ordinario di estetica, ma la malattia ne impedì le lezioni.
5. Pasquale Villari (Napoli 1826 - Firenze 1917) °, era ancora all'inizio del 1880 membro ordinario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.
6. I riferimenti continui che se ne hanno in D'A. - Gnoli mi esimono da altre precisazioni.
7. Napoleone Caix (Bozzolo, Mantova 1845-1882) °.
8. Ernesto Monaci (Soriano del Cimino, Viterbo 1844 - Roma 1918) °, fu a Roma dal 1876 insegnante di lingue e letterature neolatine.

Firenze 12 Marzo 1880

Carissimo Professore

Io La ringrazio della bontà che ha avuto di perdonarmi le mie indiscrezioni (chiamiamole così, per non dir di peggio) in grazia delle buone intenzioni. Scrivevo¹ in un momento in cui mi mancava la necessaria calma per non eccedere; da persone che La stimano molto e Le vogliono bene sentivo dire: « ma come può avere il d'A. giudicato così? », « cosa si deve dunque fare se il d'A. giudica a codesto modo? » e così via. Il giudizio pareva anche a me non equo: cosa dunque rispondere? Possibile che in Commissione non sia prevalso il giudizio di coloro appunto che per studii e per pratica d'insegnamento avevano maggior competenza?

Se non avessi avuta troppa fretta avrei saputo tanto da risolvere l'enigma senza bisogno di scriverle una lettera che forse avrà recato dispiacere a Lei di ricevere, e che certo dispiace a me di avere scritta. Che Ella del resto faccia Suo ora il giudizio della Commissione, è cosa che fa di molto onore alla Sua delicatezza — ma io per mia parte sono ora tranquillo poiché so che il giudizio Suo era diverso. Lei dunque è fuori quistione, e se mi dispiace il giudizio della Commissione per le conseguenze che potrà avere rispetto all'amico Z., questo dispiacere è temperato dalla considerazione che lo Z. aveva interesse di riescire soltanto perché con lusinghe di ogni genere lo si era messo in ballo. Del resto egli non ha bisogno della cattedra, e i suoi amici sanno quanta fatica c'è voluta per indurlo a concorrere e poi per distorglierlo dal ritirarsi dal concorso. Tutta questa faccenda gli è stata però causa di grandi dispiaceri, e convenga anche Lei che ha ragione di dolersi. Facoltà e Ministero lo pregano, lo scongiurano di accettare l'incarico e di avanzare domanda di abilitazione come insegnante pareggiato (faccio osservare che all'Università di Napoli è insegnante pareggiato il Bovio² — e anche di molto peggio!). Ebbene il Consiglio Superiore in prima adunanza lo dichiara non degno di questo altissimo onore! Mi si dirà: fu il Mamiani³ che manipulò tutto. Va benissimo; ma

quale interesse proprio aveva il Mamiani? E in ogni caso meritava lo Z. di esser trattato così ... leggermente?

Dopo un po' di tempo ecco gli arriva una lettera insolentissima dello Gnoli, che lo accusa di plagio! Lo Z. si rassegna a tacere perché c'è un concorso aperto, e solo dopo qualche tempo risponde privatamente. Lo G. intanto cambia tattica e gli fa un subisso di elogi in pubblico e in privato. Un uomo nervosissimo e poco pratico come lo Z. si figuri un po' come ne è rimasto male.

A proposito dello Z., c'è una espressione nella Sua lettera, che suppongo non aver bene intesa, Ella scrive: « se non mi è mai passato per la testa il dubbio che se la Commissione avesse voluto assolutamente presentare un candidato, la bilancia avrebbe potuto propendere non precisamente in favore dello Zumbini? »

Intende un candidato fra i concorrenti? In questo caso il dubbio non mi è davvero mai passato per la testa. Convengo di aver nella mia lettera buttato troppo giù lo Gnoli, ma vorrebbe dirmi forse che Z. e G. scientificamente valgono lo stesso? Lei è amico dello Gnoli, ma so bene che in Lei l'amicizia non fa velo all'intelletto. Lo Gn. ha senso di arte; sarà benissimo: ma ne manca allo Zumbini? Lo Gn. è facile scrittore, ma lo era anche il Settembrini: e quale utile la scuola ha tratto dall'insegnamento del Settembrini?

Non se l'abbia per male, ma come non dovrebbe rincrescermi che le persone onorandissime e competentissime per abbassare lo Z. non abbiano fatto altro che citare le *Odi Tiberine* ⁴?

Un bel giorno mi troverò anche io in condizioni analoghe. Io avrò sgobbato a studiare il mio Euripide e il mio Omero — mi si preferirà chi ne avrà tradotte delle scene in versi eleganti, o chi avrà fatta una elegante chiacchierata sullo spirito della poesia drammatica greca ⁵! Allora il prof. d'Ancona dirà che c'era senso d'arte, ed io dirò allora al prof. d'Ancona che del mio fiasco una parte di colpa l'ha anche lui, che mi ha avvezzato a lavorare in quel tal modo. Io penso che cosa sarebbe accaduto se fra i concorrenti vi fosse stato il buon Fucini ⁶! Gli onorandissimi che sanno a mente le graziose poesie del Fucini, avrebbero certo preferito il F. a tutti gli Gn. gli Z. e gli Imbriani di questo mondo.

Il Puini mi dice che la sua calligrafia (la si chiama calligrafia per eufemismo) non è peggiorata gran fatto in questi ultimi tempi: gli era sembrato anzi di aver scritto con molta chiarezza. Tutto è relativo — e non dubito che anche Lei crederà di scriver chiarissimo.

Lo Zumbini m'incarica di farle i Suoi più affettuosi saluti e i suoi più caldi ringraziamenti.

Mi perdoni anche questa delle lettere e voglia sempre un po' di bene

all'aff. Discepolo
G. Vitelli

1. La lettera precedente.
2. Giovanni Bovio (Trani 1837 - Napoli 1903) °; ottenne la libera docenza in filosofia del diritto presso l'Università di Napoli, dopo aver sostenuto un esame, in quanto sprovvisto di laurea.
3. Terenzio Mamiani della Rovere (Pesaro 1799 - Roma 1885) °; era nel 1880 vice-Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.
4. Le *Odi Tiberine* erano una raccolta di versi pubblicata a Roma da D. GNOLI nel 1879.
5. Vitelli in questo è profetico! Il riferimento alle polemiche con Fraccaroli e Romagnoli è d'obbligo; cfr. T. LODI in G. VITELLI, *Filologia classica ... e romantica*, Firenze 1962, pp. 133-43; R. PINTAUDI, *Una conferenza inedita di Girolamo Vitelli sulla filologia*, in ASNP, s. III, XIV, 4 (1984), pp. 1269-89.
6. Renato Fucini (Monterotondo, Massa Marittima 1843 - Firenze 1921) °.

[Pisa, 30.1.1882] *

C. A.

Sono cascato dalle nuvole quando mi è stato detto che alla tua lettera di cui Domenica mi dicesti il contenuto, vi era un poscritto, che mi avevi taciuto, e che distrugge tutto il già fatto, o almeno quel che si credeva che si fosse fatto¹. Io sono tenuto in casa da un raffreddore fortissimo e non ho notizie ufficiali, ma soltanto mi viene all'orecchio qualche rumore delle cose, e mi pare che le cose siano a un termine che non possano approdare a buon fine, almeno per noi. Ti auguro che possano risolversi costà in bene, ma dai discorsi che avevamo tenuti mi parve di aver rilevato che le tue speranze per costà erano assai scarse, e che a quell'incerto preferivi il bene certo che ti si offriva qua. Il fatto è che mi sono fatto canzonare, avendo riferito l'impressione che i tuoi dissensi mi avevano fatto, che cioè le difficoltà erano appianate chiedendo tu soltanto di menzionare nella Lettera il voto di qua. Quel poscritto invece suona ben altrimenti! Ad ogni modo, bada, non ti faccio rimproveri, ma soltanto augurj pel tuo meglio, dolendomi tuttavia che qui avevamo per te già fatto un passo.

Addio

Tuo
D'Ancona

Al prof. Gerolamo Vitelli / Via S. Ambrogio / Firenze

* Cartolina postale col timbro.

1. Si veda la lettera di risposta del Vitelli che segue, nella quale si chiarisce il malinteso a proposito del non avvenuto passaggio a Pisa.

Firenze 30 Gennaio 1882
16 Via S. Ambrogio

Carissimo Professore, Ricevo in questo momento la Sua Cartolina. Ella dice che nella mia lettera al Piccolomini c'era *qualcosa* di cui io non Le avrei parlato, quando ne discorremmo a Firenze. Non mi rammento né punto né poco di questo *qualcosa*; mi rammento benissimo però di avere scritto che « non avrei avuto difficoltà di far la domanda al Ministero purché mi fosse data facoltà di dir che la facevo in seguito al voto del collegio dei professori e all'invito del Rettore — e aggiungevo che, come già altre volte avevo detto, non sarei potuto venire a Pisa a parità di condizioni, e che del resto a Firenze non c'era né mezzo né volontà di promuovermi immediatamente ».

Tutto questo Le sarà sembrato strano quando avrà saputo dal Piccolomini, che qui hanno riunito gli insegnamenti di lingue e Paleografia greca, hanno trovati i fondi per l'ordinariato, mi proporranno immediatamente per ordinario, e intanto cominciano a darmi lo stipendio di ordinario! Oramai mi conosce da un pezzo: Le dico in parola di onore che fino a Giovedì sera (quando cioè comunicai al Villari l'intimazione categorica del Paoli) nessuno mi aveva detto di volermi fare ora ordinario¹! Parrà incredibile, ma è vero. Io facevo quelle riserve senza nessuna speranza positiva.

Non avrei sperato tanta fortuna, ma il maggior dispiacere che io potessi ora avere sarebbe il rimorso di avere agito non lealmente con voi, *a' quali debbo la fortuna che ho avuta* — ma questo rimorso non ho e non posso averlo perché ho detto sempre tutta la verità e null'altro che la verità.

Eppure le apparenze stanno contro di me: non vorrà Ella giudicare dall'apparenza? Non lo credo. —

La prego di far le mie scuse coi Suoi colleghi, e di ringraziarli quanto mai si può ringraziare di ciò che hanno fatto o voluto fare per me: senza le loro insistenze, non si sarebbe mai trovato modo di regolare la mia posizione!

Mi ricordi alla Sua Signora, mi voglia sempre bene e mi creda

l'aff.mo Discepolo
G. Vitelli

1. Vitelli era ancora straordinario di letteratura latina e greca (cfr. XXVI, 1). — Per la vicenda del mancato trasferimento di Vitelli a Pisa, come ordinario di letteratura latina dopo la morte (29.12.1881) di Michele Ferrucci, cfr. D'A.-Novati, I, pp. XVI e 168, 173, 178-9, dove pure si pubblicano brani di lettere di Vitelli a D'Ancona (le nostre XXXIII e XXXV). Particolari ulteriori si leggono nelle lettere di E. Piccolomini a Vitelli (Carteggio Vitelli 5.1018-5.1025).

XXXIV

D'ANCONA A VITELLI

[Pisa, 1.2.1882] *

C. A.

La mia cartolina mi richiamava soprattutto alle impressioni che portai da Firenze. Le probabilità di un accomodamento costà erano così remote che io non ne tenevo conto, e tu stesso davi luogo ad esse in un Poscritto. Ma il Poscritto anche posto come semplice scarico di coscienza, guastava tutto nella Lettera ufficiale. Nessuno poteva pensare che quelle remote e lievi speranze prendessero corpo. Per te è un bene, per noi un male. Ad ogni modo, non trovo nulla da rimproverare alla tua condotta, che mi è parsa correttissima, e credo debba parer tale ad ogni onesto uomo.

Vedendo il Tocco ti prego a ringraziarlo dei Catari¹. Ma preferisco di leggere tutto di un fiato quando verrà il resto. Ora mi converrebbe rileggere anche il 1° articolo²; però qua, tutto da capo: sicché aspetto di farlo a lavoro finito³.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Mi è capitato sotto'occhi il 1° n° del giornale napoletano della Domenica. Il F.⁴ non se la prende soltanto col Bartoli, ma anche con me, cosa della quale non eravate accorti o non avete voluto avvertirmi quando ne discorremmo. Come puoi ben capire, queste villanie mi hanno tolto il sonno, la fame, la sete e il buon umore soprattutto. Pover'uomo!

Al prof. Gerolamo Vitelli / Via S. Ambrogio / Firenze.

* Cartolina postale con timbro.

1. Felice Tocco (Catanzaro 1845-Firenze 1911) °; il Vitelli collaborerà con lui per l'edizione critica delle opere latine di Giordano Bruno (1889-1892). Il D'Ancona qui si riferisce all'articolo *Delle eresie del medio evo. Catari e valdesi*, in «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche» diretto da F. Fiorentino, n.s., anno III, vol. III, vol. VI (1881), pp. 1-28; 172-201. Nella prima lettera di Felice Tocco a D'Ancona (Carteggio D'Ancona 43°, 1330/1) datata Firenze

13.3.1881 si legge: « Mio caro Sandro Ti mando il mio articolo sui Catari. Annota, correggi, strapazzami se credi, ma rimandami con tuo comodo il numero del Giornale, del quale non ho altra copia ». In una cartolina postale (Carteggio D'Ancona 43°, 1330/2) con timbro Firenze 30.1.1882 Tocco scriveva a D'Ancona: « Caro Amico, Ti spedisco gli estratti dei miei articoli sui Catari e Valdesi, che l'editore del Giornale Napoletano mi ha mandato prima ancora che glielo dicessi, e senza aspettare gli altri articoli sugli Arnaldisti, sull'ab. Gioacchino, e sui Fratelli, senza i quali quelli già pubblicati sui Catari sembrano monchi, e senza disegno. In ogni modo io te li mando come pubblicazione provvisoria, e ti prego ove scopra qualche inesattezza, di dirmelo francamente ».

2. F. Tocco, *Delle eresie del medio evo. I catari*, in « Giornale napoletano di filosofia », n.s., anno II, vol. IV (1880), pp. 293-324.

3. Gli articoli di F. Tocco furono riuniti nel lavoro *L'eresia nel medio evo. Studi*, Firenze 1884.

4. Francesco Fiorentino (Sambiase, Catanzaro 1834 - Napoli 1884) °; era direttore del « Giornale napoletano della domenica, scientifico, artistico, critico, letterario ». Il D'Ancona nella lettera del 22 ottobre 1882 al Musafia (CXXX e 5) parlava del « [...] Giornale napoletano, che è diretto quasi tutto contro di me: ragione per cui non lo leggo, lasciando che Imbriani, Fiorentino e Tallarigo si consumino nella loro rabbia ».

XXXV

VITELLI A D'ANCONA

Firenze 23 Aprile 1882
16 Via S. Ambrogio

Carissimo Professore

Dovrei dolermi di Lei che passò non ha molto tempo per Firenze senza avvisarmi — secondo il solito! Supponiamo che non avrà potuto. E sì che mi ero anche raccomandato a Suo fratello Cesare¹.

È qui il nostro Novati². Desidererei sapere che cosa penserebbe Lei e cosa penserebbero i Suoi colleghi se egli concorresse per la cattedra di latino³. Egli potrebbe in poco tempo stampare qualche cosa di qualche importanza e che si riferisca alla lett.a latina. A mio giudizio — se posso permettermi un giudizio — nelle presenti condizioni il Novati sarebbe una fortuna: avreste se non altro la sicurezza che egli lavorerebbe sul serio e bene!

In somma si compiaccia di dirmi liberamente quello che ne pensa (il Novati sa bene che qualunque opinione Ella abbia sarà sempre per benevolenza verso di lui), me ne scriva senza ritardo e mi creda

l'affmo Discepolo
G. Vitelli

1. Cesare D'Ancona (Pisa 1832 - Firenze 1908), cfr. F. AGHIB LEVI D'ANCONA, *La giovinezza* cit., pp. 98-103.

2. Francesco Novati (Cremona 1859 - San Remo 1915) °; cfr. per le vicende del concorso la lettera XXXIII, 1. Proprio un brano di questa lettera del 23 aprile è pubblicata in D'A. - Novati CIII, 8.

3. Michele Ferrucci (Lugo 1801 - Pisa 1881) °, era stato l'ordinario di letteratura latina e archeologia alla Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Pisa. La cattedra di latino alla sua morte rimase vacante fino al 1884 quando venne ricoperta da Alessandro Tartara; l'insegnamento di archeologia passò invece a Gherardo Gherardini.

XXXVI

VITELLI A D'ANCONA

4 Febr. 1882

Scrivo su questo indecente foglio ... in Laurenziana! Il Bandini aveva copiato tutto e quasi sempre esattamente, eccetto varietà ortografiche di nessun valore¹. Dopo *filomenis* egli indica una lacuna, invece c'è una parola che né lei né io abbiamo saputo leggere. Anche Macedonia è scritto in modo che non mi è chiaro. Ho facsimilato alla peggio le due parole.

Mi creda sempre

l'aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Angelo Maria Bandini (Firenze 1726 - Fiesole, Firenze 1803) °. Dall'indecente foglio del Vitelli non si hanno elementi per riconoscere a quale manoscritto si fa riferimento; molti brani inediti erano stati trascritti dal Bandini dai manoscritti laurenziani nel suo monumentale *Catalogus codicum mss. Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Florentiae 1764-1793*.

XXXVII

VITELLI A D'ANCONA

Firenze 12 Giugno 1884

Carissimo Professore

Al R. Provveditore di costà i signori Marcolini e Boni hanno spedito domanda di ammissione all'esame di Licenza Liceale. Per un malinteso la domanda è stata fatta troppo tardi. La prego perciò di compiacersi di insistere presso il Provveditore perché questi due giovani possano essere ammessi: e lo potranno quando il provveditore vorrà provocare una sanatoria dal Ministero.

È inutile dirle che io Le sarò gratissimo dell'interesse che dimostrerà, come sono sicuro, per questi miei amici e sono intanto

Suo affmo Discepolo
G. Vitelli

Firenze 5 Maggio 85
10 Via Niccolini

Carissimo Professore

Mi perdoni se non posso risparmiarle un disturbo che mi auguro piccolissimo. Mio cognato (Pietro Táppari)¹ è stato per 4 anni viaggiatore presso la casa Daneo di Firenze: ora si è deciso a mettersi a lavorare per conto suo, e imprende appunto un viaggio per presentarsi a fabbricanti, commercianti etc. Egli verrà Giovedì a Pisa e si presenterà a Lei con un mio biglietto, perché Ella voglia aver la bontà di presentarlo e raccomandarlo ai Suoi parenti, signori Nissim.

Posso dirle che la casa Daneo non ha avuto mai da lagnarsi di mio cognato, anzi se ne è sempre lodata moltissimo.

Della Sua onestà a tutta prova mi comprometto io, e per quanto mio stretto parente non lo presenterei a Lei se non potessi dirle con piena sicurezza quello che Le dico.

Glielo raccomando dunque caldamente e La prego di scusarmi e di credermi sempre

Suo affmo Discepolo
G. Vitelli

1. Pietro Táppari, fratello di Marianna, moglie del Vitelli; si sposerà con Maria Haicalis Pascia nel 1906, cfr. *Cinquant'anni di papirologia in Italia* a cura di D. MORELLI e R. PINTAUDI, Napoli 1983, pp. 161-163.

Santacroce del Sannio 22.7.89

Carissimo Professore, Grazie della Sua graziosissima Beatrice¹. Se nella quistione potessi aver voce in capitolo anche io, non esiterei a dire che Ella ha tutte le ragioni. Di una cosa soltanto oserei muoverle rispettosamente rimprovero. Bisogna proprio conceder tanto agli avversarii, da rinunciare alle testimonianze esplicite e ricorrere o soltanto o principalmente a quelle implicite? So bene che il moto si dimostra metafisicamente in non so quante maniere; ma la dimostrazione di Diogene mi è parsa sempre la più vera. È vero però che quando si chiude gli occhi per non vedere, si riesce persino a non vedere l'evidenza — ma è colpa loro! — Così presso a poco ragionano tutti quelli che vedono le quistioni da lontano. Ciò non le impedirà di voler bene al Suo aff. Discepolo G. Vitelli.

1. Si tratta dello scritto *Beatrice*, Pisa 1889, per le nozze Amico-Pizzuto Viola. Scritto aggiuntivo a *La Beatrice di Dante, studio*, Pisa 1865, per cui si veda la *Bibliografia degli scritti cit.*, nrr. 77 e 750.

Firenze 2.5.91
10 Via Niccolini

Carissimo prof.

Sul Lanciani riferì il d'Ovidio a voce: « Nessuno nega il merito, ma la maggioranza opinò non sia il caso, nelle presenti strettezze, usare dell'articolo 73 per un insegnamento così speciale¹. Si contenti gli sia dichiarato applicabile l'art. 69 ». Il Consiglio votò come la maggioranza della Sezione voleva. Giunto allora, lessi io ciò che aveva scritto Lei, e il Consiglio approvò senz'altro. — Mi rallegro che Ella stia ora bene, ma si abbia riguardo. Lasciai ieri sera Roma in stato di assedio — e neppure a Firenze pare sia tutto finito². Speriamo bene.

Mi creda sempre

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Rodolfo Lanciani (Montecelio, Roma 1843-Roma 1929) *, era stato chiamato nel 1882 come professore straordinario alla cattedra di topografia romana nell'Università di Roma. Qui Vitelli si riferisce probabilmente a problemi accademici relativi al passaggio ad ordinario del Lanciani, che avvenne nell'anno successivo 1892. Francesco D'Ovidio, come D'Ancona, era consigliere e faceva parte della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il Vitelli entrerà a far parte del Consiglio Superiore nel 1897, sotto il ministero di Emanuele Gianturco, cfr. la lettera XLIV.

2. Si riferisce ai disordini avvenuti a seguito delle celebrazioni della festa del 1° maggio, istituita nel 1890. Già l'anno era cominciato male coi movimenti di piazza a seguito della caduta del governo Crispi il 31 gennaio 1891.

Firenze 9 Giugno 95
10 Via Niccolini

Carissimo Professore

Ho bisogno di una notizia, e sono obbligato a dar noia a Lei.

Durante gli ultimi quindici anni qualche studente di Pisa ha presentato una dissertazione di Laurea o di Normale sul Poemetto di Rutilio Namaziano? Se non se ne ricorda Lei, ne domandi al Rosati e ne faccia domandare al Tartara¹. Se sì, chi è questo studente? È andato via da Pisa, dove ha insegnato? E si conserva in Pisa copia di questo lavoro (nell'Archivio dell'Università o della Normale)? M'importa molto di saperlo, perché sospetto che un nostro studente abbia commessa una cattiva azione².

Perciò bisogna informarsene segretamente: il mio sospetto potrebbe essere infondato, e non vorrei ne trapelasse nulla. Al Rosati naturalmente può dir tutto, ed egli potrà aiutarmi a scoprire come veramente stanno le cose.

Ma perdoni la seccatura, saluti per me affettuosamente il Rosati, e voglia sempre bene al

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Alessandro Tartara era ordinario di letteratura latina, cfr. XXXV, 3.
2. Cfr. XLIII con relative note.

Firenze 6.11.95
10. Via Niccolini

Carissimo prof.,

Non Le sarà difficile indovinare perché Le scrivo. Mi annuncia il Rosati che mio figlio¹ è ammesso nella Scuola, ed io non so come ringraziare e Lei e gli altri professori della benevolenza dimostratagli. E risoluto così un problema che mi agitava non poco. I miei mezzi non sono tali da poter mantenere un figliuolo fuori di casa, e in Firenze, nella Facoltà in cui io insegno, non l'avrei tenuto volentieri. Dunque mille grazie di cuore.

Ma non è tutto. Mio figlio ha studiato eccessivamente dai sette ai quindici anni, con passione ed ostinazione più uniche che rare in ragazzi di quella età. Ha quindi una solida preparazione fondamentale che gli giova moltissimo negli esami ed altre circostanze, dirò così, solenni. Ma in questi ultimi anni ha studiato solo a sbalzi e disordinatamente, ed è innegabilmente di una eccitabilità nervosa non lieve. Se in questo primo anno di Università non si abitua al lavoro metodico e costante, temo molto per lui. E val la pena di temere, perché del resto avrebbe attitudini non comuni agli studi. Mi raccomando dunque a Lei. Si ricordi di quello che ha fatto per il padre quando era scolaro, e faccia ora lavorare il figlio. Ella ha tanti lavori per le mani. Scelga quello in cui egli possa aiutarla raccogliendo materiali, copiando, traducendo etc. Lo tratti come trattava gli scolari di un tempo, quando non si aveva la smania di esser subito autori, e si considerava come il massimo degli onori il poter fare qualche cosa per Lei.

Ho la convinzione che Se Ella avrà la pazienza di insistere amorevolmente, e insieme fermamente, con questo mio figliuolo, non le mancherà la soddisfazione di aver formato un altro buon normalista. Del resto, qualunque cosa avvenga, io Le sarò sempre immensamente grato, perché non mi verrà mai meno la convinzione che Ella avrà sempre fatto tutto il possibile in vantaggio de' Suoi scolari.

Stia sano e voglia sempre bene al

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Camillo Vitelli (17.VIII.1877-3.XI.1902); su di lui si veda ora M. GIGANTE, *Requiem per Camillo Vitelli*, S. Croce del Sannio 1986. Nelle lettere che seguono, e in altre del Carteggio Vitelli, si hanno interessanti notizie che integrano quanto M. Gigante ha raccolto nel suo opuscolo. Per questo mi piace riprodurre adesso il testo di una cartolina postale (Carteggio Vitelli 8.1515) del 1° giugno 1895 scritta da Camillo al padre, a proposito dell'esame di maturità. 1. Giugno 1 pomerid. [Benevento]. Mein Vater, Stamattina, l'esame di componimento. Ecco il tema: « la generazione passata ha fatto l'Italia, la generazione sorgente deve renderla rispettabile e rispettata ». Mi pare d'averlo fatto abbastanza bene: ho finito prima di mezzogiorno. Il professore d'Italiano a quel che dicono e a quel che sembra è un po' cretino. Il professore di Latino è certamente matto. Questo è per me veramente un danno. In Matematica ho straordinarissima paura di sdacciare; mi dicono che se faccio bene nel resto, chiuderanno gli occhi su quella materia: speriamo. Se tu potessi venir qui prima degli esami orali, sarebbe per me una fortuna: non puoi? Se non fa il piacere di scrivere due parole al De-Caro (Corso Vittorio Emanuele, 11), che ti saluta e si è mostrato con me molto gentile. Mi raccomando. Ti prego anche di far fare al preside due certificati in cui si dichiara che io ho frequentato la prima e seconda liceale. Speditemelo subito, essendo cosa per me di somma importanza. Saluto tutti. Un abbraccio. Camillo.

Al Signor Prof. Girolamo Vitelli, Via Niccolini N. 10 p. 2

Nel Carteggio D'Ancona, nell'inserto che raccoglie le lettere di G. Vitelli (44°, 1414) i numeri 33 e 34 sono due cartoline postali di Camillo Vitelli a D'Ancona.

Firenze 9.11.95.
10 Via Niccolini

Carissimo prof.

Quando in Facoltà fu riferito intorno all'Abbruzzese¹, la cosa parve enorme, appunto perché molti professori di Pisa avevano fatto elogi del carattere del giovane. Evidentemente, pensammo noi, si tratta di un furbo matricolato che ha saputo sorprendere la buona fede di tante brave persone. Avendo quindi domandato il Villari² se si credeva opportuno di avvisarne ufficialmente codesta Facoltà, io fui uno di quelli che opinarono pel sì — anzi, se non mi sbaglio, nessuno disse di no! Tutti noi s'ignorava delle condizioni di salute dell'A., ed io almeno non sapevo che fosse la tesi di abilitazione e non quella di laurea; altrimenti avrei insistito perché si scrivesse a Lei, non al Rettore³. In ogni caso nessuno di noi ha avuta l'intenzione di far cosa poco gradita a Lei ed ai Suoi colleghi. Si pensò soltanto che quel giovane aveva commesso una cattiva azione, e che era bene ne fosse *ufficialmente* punito. — Del resto, anche ora non so come spiegarmi la cosa. Si tratta di un giovane intelligente e studioso: come poteva ignorare che il Paoli⁴ era della Facoltà a cui egli presentava quel tal lavoro? Il Rajna⁵ faceva l'ipotesi che egli per mancanza di tempo o di salute non abbia fatto lui stesso il plagio, ma si sia fatto dare il lavoro da un amico. Così soltanto poteva ignorare il pericolo a cui si esponeva. Ma anche così non è certo una bella azione; e se gliene vien danno, possiamo dolercene noi che lo conosciamo soltanto per questa *marachella*? Ad ogni modo, se abbiamo fatto male, Ella ci scusi in grazia della buona intenzione. Un'altra volta c'è capitato anche a noi di dare una laurea sopra una dissertazione copiata alla lettera da un libro. E poiché, per quanto si sia attenti, i bricconi riescono più spesso che non si creda, mi par bene punire esemplarmente quelli che vengono scoperti. Per fortuna, tutto il mondo è paese. Posseggo due dissertazioni tedesche Euripidee copiate l'una dall'altra, e tutte e due premiate coi *summi in philosophia honores!*

Mio figlio verrà a Pisa in questi giorni⁶. Voglio sperare che

si metta a lavorare — e che sia in tutto per tutto un buon figliuolo. Faccio assegnamento sul paterno interesse che Ella avrà per lui; mi auguro sappia meritarselo.

Si abbia intanto mille affettuosi saluti dal

Suo Discepolo
G. Vitelli

1. Si veda la lettera XLI. Alfonso Abruzzese nato a Gravina in Puglia (Bari) nel 1872, e morto a Venezia nel 1941 risulta dai registri della Scuola Normale Superiore di Pisa essersi laureato il 30 giugno 1895 con 110/110 (e «dichiarazione della stampa della tesi»), e aver sostenuto l'esame di abilitazione il 1° luglio 1895 con pieni voti assoluti (80/80). Dagli schedari (ancora incompleti) della Biblioteca Universitaria di Pisa risulta che il titolo della tesi di laurea era *Lucca sotto la dominazione pisana* (nr. 3829). Sempre dagli schedari della Biblioteca Universitaria risulta che l'Abruzzese nel 1893 sostenne una tesi di licenza dal titolo *Il podestà di Pisa nel secolo decimoquarto* (nr. 3197). Questo lavoro fu pubblicato negli «Studi storici» di A. Crivellucci-E. Pais, vol. III (1894). Non sappiamo però il titolo della tesi di abilitazione: che fosse quella su Rutilio Namaziano, di cui si parla nella lettera del 9 giugno? Non esistono tra le 5000 tesi di laurea schedate (su 20000!) alla Biblioteca Universitaria di Pisa tesi su Rutilio Namaziano tra il 1870 e il 1895. Unica traccia un lavoro di A. TRINCH, *Dal poema Itinerarium de redivit suo di Claudio Rutilio Namaziano poeta latino del secolo quinto. La invocazione a Roma. Il porto pisano e i suoi dintorni*, Livorno 1895. Debbo queste notizie alla cortesia del prof. A. Carlini.
2. Pasquale Villari era allora, tra l'altro, presidente della sezione di filosofia e filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
3. Rettore dell'Università di Pisa era l'avvocato Filippo Serafini; D'Ancona era preside della Facoltà di filosofia e lettere, e direttore della Scuola Normale.
4. Cesare Paoli era ordinario di paleografia latina e diplomatica nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
5. Pio Rajna era ordinario di lingue e letterature neo-latine all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
6. Camillo, cfr. la lettera che precede.

Firenze 12.4.98

Carissimo prof.

Il Gentile¹ e il Salza² mi dissero che Ella desiderava conoscere l'ora della votaz. per il Consiglio Superiore³.

È stata fissata per Sabato prossimo (16 corr.) alle ore 10. Spero che Ella verrà, e così almeno questa volta non mi sarà tolto il piacere di rivederla!

Camillo è venuto a far la Pasqua con noi, ma è già tornato a Pisa, dove ha degli impegni non so con che famiglia tedesca.

I famosi mss. Ricci-Paracciani⁴ pare che finalmente sieno stati spediti. E sieno rese grazie al Signore!

Mille affettuosi saluti dal

Suo
G. Vitelli

1. Il filosofo Giovanni Gentile (Castelvetro, Trapani 1875 - Firenze 1944)°, che aveva frequentato la Scuola Normale nel periodo 1893-1897, era allora insegnante di filosofia nel Liceo Mario Pagano di Campobasso.
2. Abdelkader Salza (Casale Monferrato 1875 - Genova 1919), che fu in Normale dal 1894 al 1897, era reggente di lettere italiane all'Istituto tecnico Guglielmo Gasparini di Melfi; su di lui si veda una biografia di P. FLORIANI in «*Cent'anni di Giornale Storico della Letteratura Italiana*», Atti del Convegno. Torino 5/6/7 dicembre 1983, Torino 1985, pp. 257-60 (*La collaborazione di Abdelkader Salza*). Per il carteggio con D'Ancona, cfr. p. 244, nota 10.
3. Vitelli era entrato a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nel 1897; D'Ancona non ne faceva più parte dal 1895. Si cfr. gli *Annuari* relativi a quegli anni del Ministero della Pubblica Istruzione.
4. Per la famiglia originariamente Ricci, poi Ricci-Paracciani, cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. V, Milano 1932, p. 687.

Firenze 12.2.900
10. Via Niccolini

Carissimo prof.,

Ieri pregai lo Zambaldi¹ di dirle qualcosa da parte mia, e dopo di aver parlato allo Zambaldi mi venne il rimorso di non averle scritto direttamente. La Sua benevolenza per me mi autorizza a manifestarle schiettamente il mio pensiero — anche in argomenti come quello di cui ora Le scrivo.

Ella avrà saputo della gran ressa di candidati, questo anno, al Consiglio Superiore: Cocchia, d'Ovidio, Salinas, Kerbaker, Teza, uno di Genova (non so chi) ecc.².

Alcune di queste candidature sono state messe avanti col solo intento di osteggiare quella del d'Ovidio. Per es. quella del Kerbaker dicono sia stata proposta dall'Ascoli³. Il Teza ha dichiarato categoricamente di non volerne sapere, e che eletto rifiuterebbe. Quello di Genova avrà i voti dei pesci della Liguria, che non sono molti. Restano il Salinas che avrà molti voti a Palermo e alcuni a Torino, il Cocchia che avrà alcuni pochi voti a Napoli, alcuni a Torino, alcuni qua e là, e finalmente il d'Ovidio, che avrà moltissimi voti a Napoli, tutti (io credo) a Firenze, molti a Roma, molti a Bologna, tutti (tranne uno) a Milano ecc.⁴.

Ora Ella deve sapere che contro il d'Ovidio si danno da fare certi signori, non tanto perché credano inetto o pericoloso il d'Ovidio, ma perché lo ritengono mio amicissimo, come è infatti — e tale da non tollerare che il Consiglio Superiore rinneghi l'attitudine che aveva presa contro la scandalosa partigianeria di certi signori. Ma non mancano gli odii contro il d'Ovidio stesso, specialmente in seguito al famoso concorso d'Italiano per Palermo⁵ —.

Basta, sembra sicuro che i nomi del Cocchia, del Salinas ecc. sieno affatto indifferenti: all'ultimo momento tenteranno di riunire i voti o sull'uno o sull'altro, pur di impedire la riuscita del d'Ovidio. Il Pais⁶ a Napoli ha messo su il Cocchia, ed è riuscito così a portare la discordia in quella Facoltà, e pur di riuscire in questa bella impresa ha riannodato i vincoli di dolce amicizia col Fraccaroli⁷, del quale alcuni mesi fa mi disse

plagas. Il Pais crede che il d'Ovidio non lo volesse a Napoli, e ora si vendica. Di più il Cocchia è presidente dell'Accademia di Archeologia di Napoli, e il Pais vuole entrare a godere di quell' emolumento accademico ecc. —

A nulla sono valse le mie preghiere al Cocchia: egli si è ostinato a farsi portare contro il d'Ovidio a cui egli deve la sua carriera di professore. È un'aberrazione, voglio sperare, passeggera.

Ma il fatto è che il fiasco del d'Ovidio questa volta significherebbe il trionfo di settarii e di sfacciati partigiani. E però io oso pregarla di non astenersi dal votare, ma di illuminare i Suoi colleghi sul significato di questa votazione.

E pensi anche che abbiamo Ministro il Baccelli⁸, e che dei professori di lettere il d'Ovidio è stato il solo che abbia fatta sentire pubblicamente la voce contro un sistema di amministrazione che è una vera negazione di Dio.

Io poi che per sei anni ho avuto collega il d'Ovidio nel Cons. Sup. le attesto sul mio onore di averlo trovato sempre mirabilmente equanime in tutte le quistioni scottanti. Posso dirlo con tanto maggior sicurezza, in quanto più di una volta abbiamo votato in senso opposto — e anche quando credevo di aver ragione io, non esitavo a riconoscere che onestamente si poteva considerare la cosa da un punto di vista diverso e votare come aveva votato lui.

Finalmente pensi alla varia competenza del d'Ovidio. Sarebbe per me doloroso pensare che gli affari riguardanti insegnamenti di greco dovessero dipendere quasi unicamente dalla scienza e dalla coscienza del Fraccaroli! Questi con l'aria di santarello che si dà, è uomo saturo di invidia e di livore: lo credo capace di ogni peggiore azione.

Tutto questo le spiega come io abbia creduto mio preciso dovere rivolgermi a Lei. Può darsi che mi sia espresso male. Ma Ella mi conosce da un pezzo, e spero non mi creda capace di intrigare e di proseguire intenti più o meno inconfessabili. Sbaglierò: ma sono convinto che il fiasco del d'Ovidio sarebbe questa volta un danno grave per gli studi e per le persone per bene.

Mi perdoni ad ogni modo le chiacchiere e mi creda sempre

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Francesco Zambaldi (Venezia 1837 - Meati, Lucca 1928) °.
2. Enrico Cocchia (Avellino 1859 - Napoli 1930) °; Antonio Salinas (Palermo 1841 - Roma 1914) °; Michele Kerbaker (Torino 1835 - Napoli 1914) °. Per Emilio Teza, cfr. I, 4.
3. Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907) °.
4. Di tutti i concorrenti alla nomina nel Consiglio Superiore, che Vitelli ricorda, solo il D'Ovidio riuscì eletto. Sulla questione si vedano ancora le due lettere che seguono.
5. Ordinario di letteratura italiana a Palermo era Alfredo Giovanni Cesareo (Messina 1860 - Palermo 1937) °, che era anche incaricato di storia comparata delle letterature neo-latine, e a Messina incaricato di letteratura italiana. Succedeva nel 1899 all'incaricato Ugo Antonio Amico. La cattedra era stata di G. Mestica, e il Cesareo vinse il concorso nel 1898 dopo una crisi che lo portò ad un tentativo di suicidio a seguito del concorso fallito nel 1895 per l'Università di Messina. Nel concorso del 1898 riuscì vincitore anche a seguito delle dimissioni di Carducci dalla commissione.
6. Ettore Pais (Borgo San Dalmazzo, Como 1856 - Roma 1939) °.
7. Giuseppe Fraccaroli (Verona 1849 - Milano 1918) °.
8. Guido Baccelli (Roma 1830-1916) °.

Roma 21.2.900

Carissimo prof.

La sua lettera mi è giunta qui ieri. La ringrazio.

Quando il Cocchia¹ Le scrisse egli sapeva della candidatura del d'Ovidio — ed Ella potrebbe assicurarsene domandandogliene.

Ma, naturalmente, Ella farà come vorrà.

Io non posso che ringraziarla dell'interesse che dimostra per la candidatura del d'Ovidio. Posso assicurarla che contro il d'Ovidio si adoperano mezzi molto scorretti: questo fa capire quanto interesse abbiano certe persone (non intendo dire né il Cocchia né il Salinas — e tanto meno il Kerbaker, che mi scrive di aver ritirata la candidatura sua) a combattere il d'Ovidio.

Non ho perciò bisogno di aggiungere che grandissima sarà la gratitudine mia per l'aiuto che Ella ci darà contro una coalizione di settarii della peggiore specie.

Voglia bene al

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Di E. Cocchia a D'Ancona si conservano nel Carteggio D'Ancona (9°, 323) due cartoline postali e due lettere, nel periodo compreso tra il 7 marzo 1889 e il 13 aprile 1909.

La lettera di D'Ancona a cui Vitelli allude non si conserva; si riporta invece la cartolina postale di E. Cocchia a D'Ancona datata Napoli, 5 genn. 900: « Illustre professore, mi son permesso già da parecchi anni di annunziarvi le candidature del C.S., e me n'ero questa volta astenuto, perché è in ballo anche il nome mio. Ma mi par quasi di rinunciare in questo modo, e di mia volontà, alla confidenza di cui mi onorate. Passi dunque anche a voi l'audace parola e non faccia pispigliar le canne; come la mostruosità di Mida. Sempre vostro, con affetto devoto e sincero E. Cocchia ».

In un'altra lettera datata Napoli, 28 febr. '900, ancora il Cocchia a proposito delle nomine al Consiglio Superiore:

« Illustre e venerato professore, non ho dimenticate le parole malinconiche, con cui mi annunziate la vostra astensione dalla prossima lotta per il C.S. Né è mio proposito di richiamarvi ad uno spettacolo, fatto volgare e disgustoso, posso ben dirlo, senza mia colpa.

Vi ha però, tra le manifestazioni più recenti di questa lotta, un'insidia sottile tesa all'altrui buona fede. E io debbo, soprattutto presso di voi,

prevenirne i colpi, per conservarmi intera la stima di cui mi onorate, e che io ricambio con un sentimento affettuoso di antica e immutabile devozione.

Io ho rinunciato, con vivo rammarico, al vostro appoggio, in cui una momentanea illusione mi aveva fatto sperare. Ma vorrei conservare almeno la fiducia di non avervi a me avverso, per mezzo dei colleghi ed amici, i quali si conformeranno al vostro pensiero nelle loro decisioni.

Spero che la mia parola non vi arrivi, neppur questa volta, molesta. E credetemi, in questa fiducia, vostro sempre aff.mo E. Cocchia ».

Firenze 5. Marzo 900
10. Via Niccolini

Carissimo prof.

Grazie della lettera consegnatami da Camillo. Ed Ella mi scusi se non l'ho ringraziata prima della somma bontà dimostrata verso quel mio figliuolo, anche nella sua ultima dimora costì. Tutti e due non sappiamo davvero come dimostrarle la nostra riconoscenza.

Mille grazie anche dell'interessamento che dimostra per la riuscita della candidatura del d'Ovidio, candidatura che ha il gran merito di essere ferocemente oppugnata dai peggiori uomini della nostra classe professorale.

Per l'Ascoli si capisce. Si figuri che essendo fallito il tentativo col Kerbaker, egli ha scritto al Kerbaker pregandolo, con ogni insistenza, di votare per il Cocchia. Il d'Ovidio e il Novati sono tra le sue bestie nere¹, e mi figuro non avrebbe ripugnanza ad unirsi magari col Fraccaroli (che egli sa di che cosa è capace), pur di combattere il d'Ovidio e il Novati.

Strano fenomeno d'un uomo d'ingegno e di valore, che si comporta da volgarissimo intrigante, con peggio che volgari invidie e livori. Lo Zambaldi difficilmente vorrà mai convenire di esser servito di strumento ad un velenoso gemitello: ma in fondo deve esser convinto che non convenga dargli corda, e il d'Ovidio è l'uomo che ci vuole per tenerlo a posto.

Ella stia sano, non si lasci prendere dalla malinconia e dalla sfiducia (non dico che non ne abbia *ben d'onde*), e soprattutto voglia bene al

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Sull'avversione dell'Ascoli al Novati si vedano le pp. LIX-LXII dell'*Introduzione* a D'A. - Novati.

Firenze 14.6.900
10. Via Niccolini

Caro professore

Il prof. Cian¹ (che mi dicono sarà suo successore a Pisa) sparge la voce che io non posso far parte della Commissione giudicatrice del Concorso alla cattedra di lingua greca e latina e paleografia greca nel nostro Istituto². Ciò è falso. Io scado dal Consiglio Superiore il 30 Giugno. E in tali condizioni i Consiglieri uscenti sono stati sempre eleggibili. Per esempio (cito un esempio solo), il d'Ovidio nelle mie stesse condizioni fu nominato e fece parte della Commissione per il Parodi³.

Liberissimi dunque di non mettere il mio nome, ma non si ricorra a bugie, per organizzare nuove bricconate. E qualunque opinione Ella abbia in merito, credo non mi biasimerà se la prego di smentire fra i Suoi colleghi la falsa voce.

Le dirò che lo stesso signor Cian insiste perché fra i Commissarii si ponga ló Zuretti⁴. Questi, almeno io credo, avrà la delicatezza di rifiutare: ma si capisce che cosa deve ad ogni modo significare la sua elezione. Votino per chi meglio credono, ma sappiamo che cosa si vuole da certi signori!

Mi creda sempre

Suo aff. Discepolo
G. Vitelli

1. Vittorio Cian (San Donà di Piave, Venezia 1862 - Procaria, Torino 1951) °, vincitore del concorso dell'Università di Messina per l'anno accademico 1896-97, fu successore di D'Ancona a Pisa dal 1900 al 1908.

2. L'insegnamento di lingua greca e latina e paleografia non fu ricoperto se non con l'incarico di lingua greca e latina affidato alcuni anni più tardi ad Ermenegildo Pistelli.

3. Ernesto Giacomo Parodi (Genova 1862 - Firenze 1923) °, ordinario di grammatica comparata all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

4. Carlo Oreste Zuretti (Sanfré, Cuneo 1865 - Milano 1931), era ordinario di letteratura greca a Palermo.

Firenze 11.11.'902

Carissimo prof.

Che dire a Lei, alla Sua Signora, al carissimo Paolo? Mi par d'impazzire, e impazzerei certo se non avessi quattro altri cari figliuoli che hanno bisogno di me.

Camillo è morto in mezzo agli amati Suoi libri, con tenere parole sulle labbra per tutti i suoi cari. A tutti loro egli volle un gran bene, e meritava il bene che loro gli vollero¹.

Ami sempre

il Suo
G. Vitelli

1. Sulla morte di Camillo Vitelli avvenuta a Gottinga il 3 novembre 1902 si veda recentemente il citato (a XLII, 1) opuscolo di M. GIGANTE, *Requiem per Camillo Vitelli*. Gli altri quattro figli del Vitelli erano Serafino, Vittorio, Teresa e Maria.

Firenze 1.6.'907
41. Via Masaccio

Carissimo Professore

Ho letto ieri nei giornali che Ella non è più Sindaco di Pisa¹. Mi rallegro che Ella sia ridonato alla tranquillità degli studi, e che possa dire con orgoglio di aver fatto del bene alla Sua città anche come amministratore.

Soprattutto mi è di gran consolazione sapere che Ella ha giudicato così come meritavano le indegne dimostrazioni con le quali si è tentato offendere il nostro glorioso maestro e il coraggioso avversario così di ogni intemperanza politica come di ogni opportunismo². È bene che Ella abbia considerato come inevitabili « incerti del mestiere » queste triviali scenate dei nostri giovani. Ma più di Lei dobbiamo essere addolorati noi Suoi discepoli, che non abbiamo saputo conservare alla nostra volta negli scolari nostri la reverente e costante ammirazione affettuosa per i maestri dei loro maestri. So bene che non è tutta colpa nostra, ma ciò non toglie che debba esser doloroso per noi vedere come la miglior parte di noi stessi, la gratitudine a chi ha risollevate le sorti degli studi italiani, non si trasmetta facilmente. ...

Io non ho avuto coraggio di dirle prima d'ora questo che Le scrivo e il molto di più che Ella immagina. Scrivo anche oggi malvolentieri, ma d'altra parte non so neppure resistere al desiderio di ricordarle chi tra i Suoi antichi discepoli vorrebbe non commisurata al proprio valore di scienziato la riconoscenza e l'affetto per l'antico maestro.

Stia sano, e per lunghi anni continui a promuover efficacemente la cultura e ... il carattere degli Italiani

Suo
G. Vitelli

1. La lettera di dimissioni da sindaco di Pisa è datata Roma 28 maggio; ne « Il Giornale d'Italia » del 31 maggio l'articolo *Perché Alessandro D'Ancona si dimette da sindaco di Pisa*; cfr. C. SETTIS FRUGONI, *Aggiunte alla Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, in ASNP, s. II, XXXVIII, 1-2 (1969), nr. 36.

2. Allude ai tumulti organizzati dagli Studenti Universitari anticlericali nella sede del Consiglio Comunale a seguito della commemorazione romana fatta dal D'Ancona di G. Carducci; cfr. C. SETTIS FRUGONI cit., nrr. 38, 39.

APPENDICE

D'ANCONA-MEYER

Le lettere di Paul Meyer (Parigi 1840-1917)° a D'Ancona conservate alla Scuola Normale (Carteggio D'Ancona 25°, 902) sono in tutto 88, dal 22 gennaio 1864 al 29 febbraio 1912.

Si pubblicano qui alcune lettere di Meyer e minute di risposte di D'Ancona (Carteggio D'Ancona, Lettere di D'Ancona, 8°, 93), nelle quali in qualche modo si tratta della questione delle Carte d'Arborea, per la quale si rimanda all'Introduzione.

MEYER A D'ANCONA

Paris 23 Mai 1865

Monsieur

Comme il se peut que la *Bibliothèque de l'École des Chartes* ne vienne pas jusqu'à Pise, je crois devoir vous adresser l'épreuve d'un compte rendu que j'ai fait pour ce recueil du livre que vous avez bien voulu m'adresser. C'est une simple annonce, et non un article critique que mon incompetence ne me permettait pas d'entreprendre¹.

Puis que vous avez connu M. Hérold², j'oserai, Monsieur, vous demander quelques renseignements sur les derniers jours de cet homme si regrettable. J'étais de ses amis, et à ce titre ma demande pourra ne vous point sembler indiscrete.

Sans doute il a succombé, comme on le prévoyait bien, à la maladie dont il souffrait depuis deux ans, mais il ne semblait pas, à nous qui l'avions vu avant son départ, que le mal fût aussi près de son extrémité. Aussi avons nous été douloureusement surpris en apprenant sa mort, et plus d'un parmi ceux qui ont connu Hérold désirerait savoir s'il est mort par suite de quelque accident.

Il est un autre point Monsieur, sur lequel je prendrai la liberté de vous interroger. Un certain M. Martini, de Cagliari, éditeur de documents dont la fausseté est évidente, a récemment écrit contre moi une brochure pleine d'injures³, mais aussi d'arguments si insensés que j'en ai ri, et que j'en ai fait rire tous mes amis. Je n'ai pas songé un seul instant à répondre à ce Monsieur qui ne paraît pas jouir de la plénitude de ses facultés, mais je serais heureux d'apprendre quelle est en général l'opinion de vos savants compatriotes sur les *Carte d'Arboréa*. Déjà l'Académie de Turin s'est compromise en affirmant l'authenticité d'une de ces pièces, il me serait pénible d'apprendre que l'on continue à accorder quelque créance à des documents qui n'ont pas cent ans de date.

Veillez agréer Monsieur, l'assurance de ma considération la plus distinguée et de mon entier dévouement

Paul Meyer

1. « Bibliothèque de l'École des Chartes, Revue d'érudition consacrée spécialement à l'étude du moyen âge », edita a Parigi presso A. Franck dal 1839-1840; nel vol. 26 (I della serie VI) (1865), pp. 577-9 il Meyer dava notizia del volume curato dal D'ANCONA, *Attila, Flagellum dei, poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe*, Pisa 1864 [Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare, vol. III].

2. Albert-Louis Hérold, direttore della libreria Franck, che curava le pubblicazioni della « Société de l'École des Chartes », era morto a Pisa il 18 marzo 1865. Una notizia a p. 399 del cit. vol. 26 della « Bibliothèque de l'École des Chartes », nella sezione *Chronique*.

3. Si tratta dell'opuscolo *Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux sovra le Carte d'Arborea, esaminati da P. MARTINI*, Cagliari 1865; cfr. D.A. - Mussafia XXXII e 9, dove si riproduce proprio questo brano delle lettere di Meyer a D'Ancona (p. 135).

MEYER A D'ANCONA

Paris, 20 Juillet 1865

Monsieur

Je regrette infiniment de n'avoir pu répondre plus tôt à la lettre que M. Teza m'a remise de votre part: des occupations d'autant plus nombreuses que je pars demain pour l'Angleterre m'en ont empêché. Ne voulant point remettre à plus tard le soin de vous écrire, je vais le faire maintenant au milieu des préparatifs de mon départ.

Je dois tout d'abord vous remercier du charmant petit volume rose¹ que vous avez bien voulu m'adresser; je fais grand cas de ces publications dans lesquelles l'élégance typographique n'exclut pas la science, fait malheureusement trop fréquent dans les ouvrages des purs bibliophiles. Je vous répète que je serai toujours disposé à favoriser, autant que mes faibles moyens me le permettront, l'extension de ces études intéressantes sur le passé littéraire de l'Italie, y voyant aussi une utilité directe pour la France, puisque au moyen âge les deux pays eurent tant de rapports!

Quant à ce que vous me mandez relativement au dépôt chez Franck de vos publications, je vous réponds que c'est déjà fait en partie, car la maison Franck a toute la bibliothèque rose dont vous m'avez envoyé un volume; elle l'a même annoncée dans son bulletin mensuel. Elle n'a pas à la vérité votre *Attila*, mais à cet égard il vous sera facile de vous entendre avec M. Vieweg², le gérant actuel de la maison. (Rue Richelieu 67). La mort si regrettable de M. Hérol, sur laquelle vous me donnez de précieuses informations, causera sans doute un certain tort à la librairie. On ne trouve pas tous les jours un homme de cette valeur. Toutefois je dois dire que M. Vieweg, le directeur actuel, qui déjà a eu la maison il y a quelques années, avant M. Hérol, est un homme actif et intelligent.

Je vous sais gré de ce que vous voulez bien m'écrire au sujet de Martini, et je ne doute pas qu'étudiant la question vous n'arriviez au même résultat que moi. Mes deux articles ont paru dans un recueil intitulé *la Correspondance littéraire*³, je n'en ai malheureusement pas d'exemplaires; autrement je vous en aurais déjà envoyé. Je vous adresse présentement, sans bande, deux petites publications de moi.

J'arrive maintenant au point qui vous intéresse particulièrement, l'histoire de Pierre de Provence et de Maguelone. Je dois vous dire que je n'ai jamais approfondi le sujet, le regardant comme peu intéressant. En effet, il est clair pour quiconque a l'usage de

cet genre d'ouvrages, que le roman en question est *au plus tôt*, de la fin du XIII^e siècle, ou du XIV^e. Il est clair aussi que le personnage de Bernard de Treviez est extrêmement douteux, qu'au moins il n'y a pas de fondement sérieux pour lui attribuer l'ouvrage. Ces deux points reconnus que reste-t-il? Tout simplement un ouvrage *français*, dont la rédaction la plus ancienne connue n'est pas antérieure au XV^e siècle (les deux mss. Bibl. imp. fr. 1501 et 1502, sont de cette époque; c'est la version imprimée à la renaissance). Il n'y a donc là aucunement matière à une recherche intéressante. Je vous transcris ci-joint des extraits du livre de Gariel sur lequel on fonde ordinairement l'attribution à Bernard de Treviez, mais ce n'est pas une base bien solide. Voyez aussi Le Clerc, *Histoire litt.* XXIV, 563, mais c'est peu précis, et aussi Ch. Nisard, *Histoire des livres populaires*, 2^e édit. II 411 seq.⁴.

Et maintenant, Monsieur, il me faut prendre congé de vous, vous remerciaut de m'avoir fait connaître M. Teza dont l'amabilité égale la science.

Croyez bien à mes sentiments dévoués

Paul Meyer

1. *Il libro dei Sette Savi di Roma, testo inedito del buon secolo*, a cura di A. D'ANCONA con un saggio di E. BROCKHAUS e note di E. TEZA, Pisa 1864 [Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare, vol. IV]. Per l'impegno di D'Ancona alla diffusione della Collezione nistriana (Pisa, Nistri 1863-1872, voll. I-VI), si cfr. variamente le lettere D'A.-Mussafia I-X.

2. F. Vieweg, editore attivo a Parigi; tra l'altro «Romania» sarà pubblicata dalla Librairie A. Franck (F. Vieweg propriétaire).

3. «La Correspondance Littéraire» del 25 luglio 1864; cfr. Introduzione, p. 13 sgg.

4. In CHARLES NISARD, *Histoire des livres populaires*, Paris 1864², II, pp. 411-415, si ha una breve descrizione dell'histoire de Pierre. — JOSEPH-VICTOR LE CLERC (Paris 1787-1865) fu presidente dal 1840 della commissione per l'*Histoire littéraire de la France*, di cui curò i tomi XX-XXIV; cfr. D'A.-Mussafia, p. 79, nota 2.

D'ANCONA A MEYER

9 Mai [1868] *

Monsieur et cher ami

Ce n'est pas d'aujourd'hui, mais depuis bien de temps que j'aurais dû vous écrire pour vous exprimer ma reconnaissance du beau de votre travail sur l'Histoire de Charlemagne par M. Paris¹. Vous ne pouvez pas douter que je l'aie lu avec le plus grand plaisir. Dès que je le vis publié dans la Bibliothèque de l'École des Chartes j'avais établi de le commettre à M. Vieweg, lorsque il m'est arrivé, d'autant plus agréable qu'il me venait de votre part. Le livre de M. Paris² et votre recension sont bien dignes l'un de l'autre par la bonté de la méthode et par la hauteur de la critique scientifique, et tous les deux bien honorables pour la science française.

J'ai été obligé dernièrement de lire les fameuses *Carte d'Arborea*, et je suis parfaitement convaincu de leur fausseté. Personne ne pouvait s'y tromper si ce n'est des gens dont la petite vanité pût être chatouillée par des intentions si grossières, ou des lecteurs tout à fait dénués de sens critique. J'ai dû en faire une étude bien ennuyeuse du reste, le sujet ayant du rapport avec mon cours de cette année. J'ai pris plusieurs notes dont je me servais pour un article critique sur cette publication, auquel j'ai l'intention de travailler pendant les vacances d'automne. J'hésite encore cependant, et ce qui me retient c'est la crainte de me jeter dans une mauvaise impasse de polémique irritante. Mais si toutefois j'arrive à vaincre mes doutes, pourriez-vous me permettre de rédiger mes observations sous la forme d'une lettre à votre adresse³? Et dans ce cas, et si vous n'avez plus aucune copie de votre article sur le même sujet, auriez-vous la bonté de me signaler en peu de mots les arguments plus solides que vous avez produit contre cette authenticité, et celles des Chartes sur lesquelles sans doutes tombaient plus particulièrement?

Je crains d'être taché d'indiscrétion, mais la bonté dont vous avez toujours fait épreuve avec moi m'encourage, et je vous demande cette fois encore un service, ou plutôt deux. Pour une de mes publications qui est déjà sous presse et que je vous enverrai en son temps, j'aimerais d'avoir la copie d'une note qu'on trouve dans l'Heptameron, édition de M. Le Roux de Lincy⁴, à la nouvelle 30 dont le sujet est « l'Incestueuse innocente ». Il doit y avoir dans cette note quelques rapprochements qui peuvent m'intéresser, et ici je n'ai pu réussir à retrouver cette édition.

L'autre service dont je vous prierais, mais tout à votre aise, ce serait de chercher une personne capable qui veuille bien se charger

de copier du Code 8631 de la Bibliothèque Impériale une Epistola de Boccace qui commence, pag. 45. — « Ad te viderem, praeceptor inclite » etc, et qui est inédite⁵. Quand vous aurez retrouvé l'homme, vous lui donnerez de cette copie le prix qui vous paraîtra convenable, et cela va sans dire que je vous rembourserai tout de suite de la dépense.

Je vous fais mes remerciements en anticipation, et je vous prie d'agréer une petite brochure dont la Revue a parlé avec bienveillance, et même la photographie cy-jointe, mais à tour d'échange⁶.

Je suis à votre service et toujours tout à vous

Aless. D'Ancona

* Per l'anno si vedano le note 1 e 2.

1. P. MEYER, *Recherches sur l'épopée française. Examen critique de l'Histoire poétique de Charlemagne*, de M. G. PARIS, et des *Epopées Françaises* de M. L. GAUTIER, Paris 1867.

2. G. PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris 1865; cfr. D'A. - Mussafia, XXXIV, 44. Il D'Ancona scrive nella NA VII, marzo 1868, pp. 594-8, la rassegna letteraria sul libro del Paris. — Gaston Paris (Avenay 1839 - Cannes 1905) °; cfr. *Lettere di Gaston Paris, scelte dal carteggio con lui e pubblicate da A. D'ANCONA*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze 1911, pp. 339-66 e D'A. - Mussafia, XXXIV, 43.

3. Si tratta della *Lettera* di D'ANCONA a Paul Meyer, che precede la prima parte del cit. *Esame critico* di VITELLI sulle *Carte d'Arborea*.

4. *L'Heptameron des nouvelles de ... Marguerite d'Angoulême*, par A.-J.-V. LE ROUX DE LINCY, Paris 1853-1854. Si tratta della prima edizione établie d'après les manuscrits.

5. Si tratta di *Johannis Boccacci de Certaldo Ad Franciscum Petrarcham Laureatum Familiaris Epistola, una ex mille* che inizia *Ut te viderem* etc. Il D'Ancona ne favorì la copia dal ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, segnato Latini 8631 (sec. XIV), a F. CORAZZINI che la pubblicò in *Le lettere edite e inedite di Messer Giovanni Boccaccio, tradotte e commentate con nuovi documenti*, Firenze 1877. Il Corazzini ringrazia per questo il D'Ancona a p. 123, nota 1.

6. *In lode di Dante. Capitolo e sonetto di Antonio Pucci*, Pisa 1868; la breve notizia nella « *Revue Critique* », III, 1 (1868), pp. 135-6.

D'ANCONA A MEYER

[10 aprile 1870] *

Caro e pregiato amico

Mille grazie delle notizie che mi avete comunicato, e delle promesse che mi fate per l'Alessandro, per gli ultimi trovatori e per i vostri Rapporti¹. Vorrei che fosse domani il giorno nel quale potrò leggere tutto ciò.

Circa a quel passo del Pucci, vedendo che non vi era da cararne nulla, l'ho stampato così come era². Presto vi manderò questo poemetto che mi pare curioso, insieme con altre mie pubblicazioni da nulla. Ve ne manderò due copie di ciascuna, una per voi, l'altra pel sig. Paris.

Uno scolaro mio il quale sta lavorando intorno alla sua tesi di dottorato ha trovato notato nel Brachet pag. 147 un vostro lavoro del quale io non ho notizia alcuna³. È una tesi alla scuola delle Carte. È dessa stampata? Se fosse, avrebbe da favorirmene una copia ch'io passerei a questo giovane il quale se ne gioverebbe assai?

Questo stesso giovane desiderava ch'io vi chiedessi qualche cosa sopra le Leys d'amors. Se cioè sieno veramente dell'età a cui l'editore le ascrive, qual ne è l'importanza, e se non vi è nessuno che abbia scritto su di esse con qualche ampiezza. Quanto alle due prime dimande si può dire che ci avete risposto anticipatamente nell'ultimo numero della Revue Critique⁴, nel quale avete mostrato che les Leys d'amors siano da tenersi in gran conto: rimane a sapere se potreste indicare una qualche opera dove ne fosse convenientemente parlato sotto l'aspetto scientifico.

Vi ringrazio dei numeri della Revue Critique che avete avuto la bontà di farmi inviare. Io non arrivo a capire perché ogni tanto me ne debbano mancare alcuni. Ora intanto mi mancano i numeri 11. 12. dell'anno corrente⁵: dopo il 12 l'interruzione è cessata. Vi sarei grato se potessi avere cotesti due numeri che mi fanno difetto.

Avete visto che l'Accademia di Berlino vi ha dato perfettamente ragione nella questione delle Carte d'Arborea⁶. Mi pare che la questione sia quasi che risolta colle poche osservazioni diplomatiche e paleografiche del Jaffé. Un mio scolaro sta lavorando sopra questo soggetto; penso di pubblicare il suo lavoro, e premettervi io una lettera indirizzata a voi colla quale tenterò di dare un ultimo colpo a questo edificio mal congegnato di menzogne e assurdità. Voi mi permettete, non è vero?, di rifugiarmi all'ombra e sotto l'autorità del vostro nome??

Vi prego salutarmi il sig. Paris, e voi abbiatemi sempre nel novero dei vostri estimatori ed amici. Comandatemi in ciò che posso, e crediatemi

Interam.
A. D'Ancona

* Data del timbro postale.

1. Si tratta del lavoro che P. MEYER pubblicherà a Parigi nel 1886 col titolo *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen âge*. — Dell'anno seguente alla lettera è P. MEYER, *Les derniers Troubadours de la Provence d'après le Chançonner donnè a la Bibliothèque Impériale par M. Ch. Giraud*, Paris 1871 (cfr. oltre la lettera 7). — *La Recueil de Rapports sur l'état des lettres et les progrès des sciences en France*, Paris 1868, alle pp. 101-30 il *Rapport sur les études relatives à la langue et à la littérature du moyen-âge*, con gli interventi di G. Paris e P. Meyer. Il MEYER presentava poi regolarmente i *Rapports sur l'état actuel de la philologie des langues romanes*, per i « Transactions of the Philological Society » nell'Anniversary Meeting della Società (D'Ancona conserva nella sua Miscellanea 372.9 i *Rapports* per il 1873-1874; 1875-1876).

2. *Sua poesia ed una prosa di Antonio Pucci, precedute da una lettera al prof. Alessandro Wesselofski*, in « Il Propugnatore », II, 2 (1869), pp. 397-438; III, 1 (1870), pp. 35-53 [« Il contrasto delle donne » e un brano dello « Zibaldone », come estratto Bologna 1870, Fava e Gargnani, pp. 1-66; vd. *Bibliografia degli scritti cit.*, nr. 115].

3. Lo scolaro è Francesco D'Ovidio, la cui tesi sarà pubblicata a Pisa nel 1872, cfr. IV, 3; per un giudizio di Mussafia sul D'Ovidio cfr. D'A. - Mussafia LXXXVII e 14. — A. BRACHET, *Grammaire historique de la langue française*, Paris 1870³ (la prima edizione è del 1867); a p. 147, nota 1, a proposito del numero dei casi ridotto, in latino volgare, a due (nominativo e accusativo) « ... Ce fait a été rigoureusement établi par M. Paul Meyer en 1860, dans une Thèse de l'École des Chartes, et d'après l'étude des textes latins aux temps mérovingiens ».

4. In « Revue Critique », V, nr. 14 (2 aprile 1870), pp. 215-22, si ha una recensione di P. MEYER a *Extraits de divers manuscrits latins pour servir a l'histoire des doctrines grammaticales au moyen-âge*, par CH. THUROR, Paris 1869; a pp. 221-2 i riferimenti ai *Leys d'amors*.

5. Rispettivamente del 12 e 19 marzo 1870; la « Revue Critique » era diretta da P. Meyer, Ch. Morel, G. Paris, con segretario A. Brachet.

6. Su richiesta del Baudi di Vesme l'Accademia delle Scienze di Berlino aveva esaminato le Carte d'Arborea, stabilendone la falsità; il risultato del lavoro è il *Bericht über die Handschriften von Arborea*, di cui a VIII, 4; cfr. D'A. - Mussafia, LXXIV e 4.

7. La lettera a P. Meyer premessa al cit. *Esame critico* di G. VITELLI sulle Carte d'Arborea; cfr. la lettera che segue.

D'ANCONA A MEYER

[19 luglio 1870] *

Caro amico

Ebbi gli opuscoli che vi compiaceste di inviarmi, e ve ne ringrazio, come vi ringrazio intorno alle notizie che mi date circa le *Leys d'amors*. Ora sapreste darmi un'altra notizia? Sto lavorando intorno ai *Contrasti* italiani: un esempio ne avete in quello del Pucci che testé vi mandai stampato¹. Potreste indicarmi alcuno che abbia con qualche proposito parlato di questa forma, sia rispetto al *Conflictus latino* o al *Dibat francese*? Se sapeste indicarmelo, ve ne sarei assai tenuto, perché alla memoria non mi precorre nessun nome.

Dopo questo riceverete una mia lettera a stampa a voi diretta sulle Carte d'Arborea, come prefazione al lavoro di un mio alunno su coteste falsificazioni. Dal giudizio che mi date intorno al lavoro degli Accademici Berlinesi, temo che il lavoro del mio alunno vi possa parere troppo serio; ma dovete capire che qui in Italia bisogna trattare la questione in modo diverso che non si farebbe in un paese, ove coteste carte, anche se fossero vere, potrebbero meno interessare. Ad ogni modo, qualunque sia il tono, il lavoro del mio alunno mi par decisivo, avendo egli ritrovato i materiali che promiserò a far cotesti documenti falsi.

Benché per questa infausta guerra che ora incomincia, sia lecito poco bene augurarsi dei nostri studj, nonostante vi auguro buona fortuna pel giornale che progettate insieme al sig. Paris, e per quanto posso vi ajuterò². Tosto che mi dicitate di poter metter mano alla pubblicazione, vedrò di mandarvi un lavoro filologico di un mio scolare sopra la derivazione di un nome italiano che spero incontrerò la vostra approvazione³. Anche Teza e Comparetti vi ajuteranno per quel che potranno.

Se vedete il sig. Brachet vi prego a ringraziarlo del dono grandissimo ch'egli mi ha fatto col suo Dizionario etimologico⁴. E della traduzione di Diez che n'è? è venuto finalmente a luce il primo volume⁵?

Mi mancano al solito alcuni numeri della *Revue critique*, e sono il 18 e il 23. Potreste aver la gentilezza di farmeli inviare? Ve ne sarei molto tenuto⁶.

Attendo con desiderio il vostro articolo sui Trovatori. E l'Alessandro quando verrà a luce⁷? Lo aspetto con impazienza.

Parto a giorni per la Svizzera, ove aspetterò che mi si apra la Germania. Dio lo voglia! Vi prego di tenermi intanto qual mi pregio

Aff.mo vostro
Aless D'Ancona

* Data del timbro postale; si tratta della risposta ad una lettera di P. Meyer del 10 luglio 1870, nella quale dava notizie dei *Leys d'amors* (cfr. *infra*), e tra l'altro: «... Vous avez vû que j'ai aussi écrit quelque chose sur les *Codici d'Arborea* dans la *Revue critique*. Dans mon opinion, les Prussiens ont pris une massue pour assommer une mouche: on n'est pas plus lourd et plus pédant qu'ils ne l'ont été. Mommsen seul a enlevé lestement la position: chez les autres on vit des gens qui n'ont pas de coup d'oeil et cherchent péniblement leurs arguments les uns après les autres.

En terminant, j'arrive à l'objet important de la présente lettre. Paris et moi allons fonder un recueil pour l'histoire des langues romanes, que s'appellera la *Romania*... ».

1. Cfr. la lettera che precede, nota 2; l'interesse ai *Contrasti* si concretizza in *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo*, ristampato secondo la lezione del cod. vaticano 3793, con commenti e illustrazioni di A. D'ANCONA, Bologna 1874.

2. La guerra franco-prussiana; si riferisce alla rivista « *Romania* », il cui primo volume apparirà nel 1872 (cfr. anche la lettera 7). La collaborazione di D'Ancona comincerà con il volume II del 1873, pp. 385-422, con la prima parte de *Le fonti del Novellino*.

3. L'intenzione era quella di inviare il cit. lavoro di tesi di laurea di F. D'Ovidio, che però sarà pubblicato a Pisa nel 1872, cfr. IV, 3, e recensito da A. Mussafia in « *Romania* », I (1872), pp. 492-9; cfr. la lettera precedente nota 3.

4. A. BRACHET, *Dictionnaire étymologique de la langue Française, avec une préface par Emile Egger*, Paris 1868.

5. Dei tre volumi di F. DIEZ, *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Bonn 1836-1843, la traduzione della terza edizione (Bonn 1870-1873) fu realizzata negli anni 1873-1876 a Parigi: *Grammaire des Langues Romanes par Frédéric Diez, troisième édition refondue et argumentée, trad. par A. BRACHET, G. PARIS et A. MOREL-FATIO*, Paris 1873-1876. — Del 1863 a Parigi è la *Introduction à la grammaire des langues romanes traduite de l'allemand par G. PARIS*.

6. Il 18 del 30 aprile 1870; il 23 del 4 giugno 1870.

7. Nel 1886, cfr. la lettera che precede, alla nota 1.

Oxford, 30 mars 71

Cher monsieur

aujourd'hui, je parcourais quelques revues étrangères à la Radcliffe library, afin de me remettre, après une si longue interruption, en communication avec le monde littéraire, lorsque deux n^{os} de *Propugnatore* me tombèrent sous la main. Dans le premier qu'il m'arriva d'ouvrir, et qui était le second en date, je vis un article de M di Vesme au sujet des *Carte d'Arborea* qui me parut étonnant. C'est tout ce que j'en puis dire (lettre au Prof^r Zambrini). Dans le second je vis le mémoire dont vous m'aviez annoncé la publication, sur le même sujet, précédé de la lettre que vous me faites l'honneur de m'adresser, et dont je n'aurai eu connaissance qu'après tout le monde. Hélas! pauvres Français, nous sommes destinés maintenant à être en retard sur bien des points. Quoique j'aie eu à peine le temps de parcourir le mémoire et la lettre, j'en ai eu assez pour pouvoir dire qu'il me paraît non seulement que la question de l'authenticité est maintenant absolument résolue, mais même que nous savons à quoi nous en tenir sur la manière dont le faux a été commis, et sur l'époque où il a été accompli. Encore un peu et on pourrait désigner le faussaire (Pour moi je suis très incliné à croire que c'est Pillito ou Pillitu). Je ne puis qu'être très flatté de ce que vous voulez bien m'accorder une place dans ce débat. Ce n'est pas que je sois porté à attacher de l'importance à ce que j'ai écrit sur les *Cartes*: en 1864 j'étais bien jeune, et je trouve tant de fautes dans ce que j'ai publié vers cette époque et surtout avant, que je n'en suis pas fier. Je crois donc que sans la réponse si amusante de M. Martini (c'a été une de mes grandes joies, et je l'ai fait partager à tous mes amis) mon petit article de la *Correspondance littéraire* serait resté dans l'oubli qu'il méritait. Mais enfin je suis bien aise que cela ne soit pas tout à *ignorirt*, comme disent les Prussiens. Et à ce propos je vous avouerai que je n'ai pas été très satisfait de l'article de M. Comparetti dans la *Nuova Antologia*¹. Il essaie de montrer que personne (parmi les gens sérieux) n'a jamais cru à l'authenticité de ces fabrications. Il mentionne tous ceux qui par leur silence (Diez et autres) se sont abstenus de donner de l'autorité aux pièces en question. Mais pourquoi ne mentionne-t-il pas ceux qui, comme je l'ai fait, se sont élevés à l'encontre? Et si la fausseté était si évidente, pourquoi, lui qui parle de ces documents avec tant de mépris, n'a-t-il pas lui-même émis une opinion en temps opportun? Était-il donc plus utile d'écrire un long article sur ce

sujet *après* la publication de Berlin qu'*avant*? plus brave d'attaquer M. Martini *après* sa mort que de son vivant? Il est possible que j'aie été trop loin en disant, comme vous me le reprochez, que les *Cartes* avaient rencontré en Italie un assentiment général. Il ne m'était pas facile de suivre de Paris la polémique italienne sur ce sujet. Mais enfin il est positif que la critique savante de l'Italie aurait dû dès l'origine faire justice de ces misérables faux et qu'elle ne l'a pas fait. Je relirai avec attention votre travail et celui de votre élève, dont j'ose espérer que vous voudrez bien m'adresser un exemplaire.

Est-il possible actuellement de s'occuper de polémique, quand on sort à peine d'une lutte effroyable pour rentrer dans une plus cruelle! J'ai quitté Paris il y a 10 jours, lorsque j'ai été convaincu qu'il n'y avait pour le moment rien à faire dans le sens de l'ordre. Pendant tout le siège j'étais plus calme, je vous assure, que je ne suis maintenant; et je faisais plus d'école de peloton et de bataillon que de philologie. J'en suis à regretter que les Prussiens soient si mauvais tireurs. J'ai en préparation plusieurs ouvrages, d'autres sont sous presse ou même entièrement imprimés. Mais qui peut songer maintenant à publier un ouvrage scientifique? J'ose à peine jeter les yeux sur l'abîme où nous nous écroulons. Je pense être à Paris dans une huitaine de jours.

Adieu alors Monsieur, recevez tous mes remerciements et l'assurance de mes sentiments les plus dévoués

Paul Meyer

Mon adresse à Paris est toujours, 99 rue de la Tour

[Nella piegatura della lettera:]

Je crois que M. Hillebrand² est en Italie: sa position doit être, moralement du moins, fort pénible. Il n'est pas homme à se réjouir des infamies par lesquelles les Allemands se sont deshonorés dans cette effroyable guerre. Si vous le connaissez et si vous en avez l'occasion, faites lui parvenir l'expression de ma profonde sympathie.

1. Quanto detto nell'Introduzione, a proposito della questione delle Carte d'Arborea, mi esime dal ripetere una bibliografia ormai nota; l'articolo di D. COMPARETTI in NA, XIV (1870), pp. 394-402, era *I manoscritti d'Arborea. Rapporto della Commissione nominata dell'Accademia di Berlino - Gennaio 1870*; cfr. *infra* 24, nota 2.

2. Carl Hillebrand (Giessen 1829 - Firenze 1884) °; la guerra franco-prussiana del 1870 lo costrinse a lasciare Parigi; visse dal 1871 a Firenze. Su di lui, nel centenario della morte, fu organizzata una *Mostra di documenti*, a cura di L. BORGHESE, Firenze 1984 [I cataloghi del Vieusseux, 23].

MEYER A D'ANCONA

Paris 25 Oct. 71

Cher Monsieur

Je viens de recevoir un paquet contenant deux exempl. des *Canti* del popolo italiano que vous avez publiés avec M. Comparetti, et trois exempl. du travail de M. Vitelli précédé de la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser¹. Je vous adresse tous mes remerciements pour cet envoi. J'ai relu avec attention votre lettre et la dissertation que je n'avais fait que parcourir, en Avril dernier, à Oxford, je vous fais compliment, non pas des opinions que vous [avez] exprimées: nos vues sont trop concordantes pour que mon appréciation puisse avoir de la valeur, mais de produire des élèves qui montrent pour leur coup d'essai autant de méthode et de critique. Nous voudrions aussi former à Paris une école véritablement critique de philologues et d'historiens, mais nous craignons bien, en ces temps troublés, de n'obtenir point tous les résultats désirables.

Nous rendrons compte de votre recueil de chants populaires. Le système auquel vous vous êtes arrêté me semble très heureux: il y aura unité de direction, et cependant, le concours des érudits locaux vous est assuré. Puissiez vous en trouver un nombre suffisant pour amener à bonne fin votre utile entreprise!

Vous allez recevoir le prospectus de la *Romania*, notre nouveau recueil relatif aux langues et aux littératures romanes dont G. Paris doit vous avoir écrit². Nous espérons faire de ce périodique l'organe des études romanes dans les pays latins: en Italie et en Espagne aussi bien qu'en France. Mais, quel que soit le zèle que Paris et moi soyons disposés à apporter à cette entreprise, nous serions bien loin d'atteindre le but, si nous ne pouvions compter sur le concours des savants étrangers qui poursuivent, avec la méthode moderne, l'histoire de leur littérature nationale. Je sais bien que vous avez en Italie le *Propugnatore*, mais toutefois, si vous aviez, vous ou un de vos élèves, quelque travail qu'il vous paraît préférable de publier ailleurs, nous l'accepterions avec reconnaissance. Nous tiendrions à grand honneur de vous compter, vous, M. Comparetti et M. Rajna au nombre de nos collaborateurs. Paris a dû écrire en ce sens à M. Comparetti. — Les art. pourraient être publiés en italien.

Nous voudrions aussi faire l'échange de la *Romania* avec le *Propugnatore*, et nous vous proposons de donner l'analyse de chacun des nos de ce recueil, comme aussi du Jahrbuch de Lemcke³ et des recueils analogues. Je vous serais reconnaissant si par votre

intermédiaire cet échange pouvait être négocié, car d'ailleurs je ne sais à qui je pourrais m'adresser pour le demander.

Croyez bien, cher Monsieur, à l'expression de mes sentiments les plus dévoués

Paul Meyer

[Sul margine esterno dell'ultima facciata:]

Je pense que vous avez reçu mes *derniers Troubadours* que je vous ai adressés par poste⁴.

1. *Canti popolari Monferrini, raccolti ed annotati dal Dr G. FERRARO*, della R. Scuola Normale Sup. di Pisa, Torino-Firenze, Loescher 1870, XVI-158 p. (*Canti e racconti del popolo italiano, pubblicati per cura di D. COMPARETTI e A. D'ANCONA*, vol. I); il compte-rendu (di cui *infra*) è di G. PARIS in « *Romania* », I (1872), pp. 255-7. — Il cit. *Esame critico* del Vitelli, preceduto dalla lettera di D'ANCONA a Meyer.

2. « *Romania*. Recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes » publié par Paul Meyer et Gaston Paris, Paris Libraire A. Franck (F. Vieweg propriétaire) 67 Rue Richelieu. Il vol. I del 1872 si apre con G. PARIS, *Romani, Romania, Lingua romana, Romanicum*.

3. Si tratta dello « *Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur* », per il quale si veda D'A. - Mussafia, VII, 4. Il primo fascicolo stampato da Lemcke è del 1865; per Ludwig Lemcke (Brandeburgo 1816 - Giesen 1884) si veda D'A. - Mussafia, pp. 102-3, nota 18.

4. Cfr. la lettera 4, 1.

Del conte Carlo Baudi di Vesme, sostenitore dell'autenticità delle Carte d'Arborea, abbiamo 8 lettere indirizzate al D'Ancona (Carteggio D'Ancona, 4°, 84). Si pubblicano integralmente accompagnate dalle minute di risposta del D'Ancona (Carteggio D'Ancona, Lettere di D'Ancona 1°, 12).

Sempre nell'inserito contenente le minute di risposta alle lettere del Baudi di Vesme si conserva dattiloscritta una dichiarazione congiunta di Comparetti e D'Ancona (con relativa minuta) che ebbe pubblica circolazione (« La Rivista Europea », II, 1, 1° Marzo 1871, p. 167) in risposta a quanto Baudi di Vesme dichiarava in ASI, s. III, XIII, 1 (1871), p. 145.

Torino, 9 giugno 1868

Preg^{mo} Sig^r Professore

Gli amici Sig^{ri} Guasti¹ da Firenze e Banchi² da Siena mi scrivono, che V.S. sta lavorando ad una confutazione del giudizio del Guasti, e del mio, intorno ai poeti Italiani del Secolo XII pubblicati dal Sig^r Pietro Martini³, e da me. Siccome uno solo è il nostro scopo, ossia di cercare e di scoprire il vero, e ciò in questione di sommo momento per tutti i cultori della nostra bella lingua e letteratura: lungi dal ravvisare in Lei un avversario, io vi scorgo un collaboratore. E perciò, quantunque non abbia il piacere di conoscere di persona V.S., pur tuttavia mi rivolgo a Lei con fiducia, per pregarlo di contare su me, occorrendo, per tutti gli schiarimenti che possa desiderare, sia sui varii manoscritti concernenti quelle antiche poesie, sia su qualsiasi altra circostanza che io conosca, relativa a quelle poesie e alla loro pubblicazione.

La prima volta che mi recherò a Firenze (e spero sarà ancora nel corrente giugno) Le porterò a vedere alcuno di quei manoscritti, tra i quali uno da me comperato, quello cioè che contiene le poesie da me pubblicate, ed altre inedite, di Gherardo, e una inedita di Bruno de Thoro.

Con ben distinta stima ho l'onore di protestarmi
Di V.S.

Dev^{mo} ob^{mo} Servo
Carlo Vesme

1. Cesare Guasti (Prato 1822 - Firenze 1889) °; un elenco delle sue pubblicazioni a cura di A. GHERARDI - D. CATELLACCI in ASI, s. 5°, III (1889), pp. 385-439.

Per la difesa delle *Cartacce* da parte del Guasti cfr. D'A. - Mussafia, LV; ma già nella lettera di D'Ancona a Vitelli, VIII, nota 3.

2. Luciano Banchi (Radicofani 1837 - Siena 1887) °; era dal 1861 membro della Commissione per i testi di lingua, cfr. D'A. - Mussafia, p. 90, nota 18.

3. P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1863; Id., *Appendice alla Raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865.

Pisa 12 giugno 1868

Preg. Signore

È verissimo quanto Le è stato scritto dai comuni amici Banchi e Guasti, ch'io cioè non sono punto credente nelle carte d'Arborea e in particolare nei poeti italiani del 1150, e che anzi sarei intenzionato di scriver qualche cosa su questo argomento. Avendo dovuto quest'anno nel mio corso di lezioni universitarie parlare delle origini della poesia italiana, non ho potuto tacere di coteste poesie, facendone quel giudizio che a me parve conforme al vero. Intanto per coglier qualche frutto della attenta e faticosa lettura che avevo fatto di tutte le carte del Martini e da Lei pubblicate, misi da parte molti appunti che mi potesser servire a stendere quandochessia una memoria in proposito. Avrei desiderato di poterle mettere nelle prossime vacanze autunnali, ma veggio adesso che il tempo mi fa difetto, dovendo soddisfare ad altri impegni contratti. Quand'io possa mettermi all'opera non mi scorderò, ove mi si presentino dubbi ed ostacoli, della cortese esibizione ch'Ella mi fa nella Sua gentilissima. Del resto, qualunque sia la divergenza delle nostre opinioni, certo è che ciascuno di noi le professa in buona fede e con profonda convinzione, per solo amore del vero; né dal rispetto reciproco e dalla tolleranza ci allontaneremo mai, lo spero, se anche queste nostre divergenze dovessero tradursi in polemica pubblica.

La prego a gradire l'espressione della mia sincera stima.

Devot^{mo} Obbl^{mo}
Alessandro D'Ancona

Torino, 21 giugno 68

Sig^r Prof. Alessandro D'Ancona. PisaPreg^{mo} Sig^r Professore,

La cortese sua del 12 ha accresciuto in me il desiderio di far vedere a V.S. alcuni fra i manoscritti provenienti di Sardegna, contenenti le poesie in questione. Mi duole che non ho più con me, avendola restituita alla Biblioteca di Cagliari, la pergamena del secolo XII, contenente alcune poesie di Bruno de Thoro: il buon Carlo Milanese¹, in mia presenza, vedendola esclamava: *Costa invero il rinunciare alle idee e alle convinzioni di tutta la vita; ma vedendo tali manoscritti, è forza rendersi all'evidenza!* Ma Le porterò a vedere a Firenze un'altra pergamena, forse più notevole ancora; ossia quella palimsesta, che nell'antica scrittura contiene un brano di lettera in barbaro latino, intorno alle depredazioni e alle stragi dei Saraceni in Cagliari e nei contorni nella prima metà del secolo VIII; la scrittura più recente contiene la bella prosa e poesia di Elena di Arborea. — Inoltre Le porterò a vedere il codice Cagliariitano delle poesie di Bruno de Thoro e di Aldobrando; e siccome senza fallo Ella già conosce il codice Fiorentino e il Senese, Ella avrà così veduto i 3 manoscritti che ci conservarono memorie storiche e le poesie di Aldobrando. — Finalmente Le porterò i fogli dei quali già Le ho scritto, contenenti le poesie di Gherardo, una di Bruno de Thoro, e alcune poesie sarde: questi fogli mi appartengono. Sto tentando l'acquisto di alcuni altri fogli, contenenti poesie italiane diverse, parimenti del secolo XII; ma finora non potei ottenerli; glie ne farò vedere la descrizione, e l'indice delle poesie in essi contenute.

La ragione capitale che m'induce a credere sincere quelle poesie è la seguente. Quei manoscritti sono senza dubbio antichi; è difficile contraffare un foglio di un antico manoscritto; è al tutto impossibile contraffare interi volumi. Il supporre poi, che quelle siano contraffazioni ed imposture antiche, mi pare un supporre l'impossibile. Chi, nel secolo XV, era capace di scrivere a quel modo? Aggiungasi, che in molti di quei documenti si trovano accennati fatti antichi, allora ignorati, e che vennero dimostrati sinceri da recenti scoperte.

Su tutto ciò io desidero vivamente conoscere il suo avviso; sentire le sue idee e i motivi del suo giudizio, e comunicarle le mie

idee. Per tutti gli amatori delle lettere italiane è questione di tale importanza, che cosa utile e desiderabile è che la questione venga trattata e discussa, tanto più quando ciò si fa da uomini quali sono V.S. e il Guasti.

Io vado a Firenze martedì (dopodomani), pel senato, e mi fermerò alcuni giorni; posso avere la speranza di vederla? S'Essa viene a Firenze in quei giorni, favorisca farmelo sapere o al senato, o per mezzo del Sig^r Guasti. — Potrò anche farle vedere un bello Statuto o Breve Sardo, scritto in dialetto pisano. La dominazione pisana aveva reso la nostra lingua commune in molta parte della Sardegna.

Ho l'onore di riconfermarmele con distinta stima

Suo dev^{mo} ob^{mo} Servo
Carlo Vesme

Sig^r Prof^{te} Alessandro D'Ancona
Pisa

1. Carlo Milanesi (Siena 1816-1867) °; era stato insegnante di paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Firenze.

D'ANCONA A BAUDI DI VESME

(Risposta a lett. del 21 Giugno 1868)

Preg^{mo} Sig^{re}

Le faccende universitarie mi tengono ancora per qualche tempo inchiodato a Pisa, né so se quando io verrò in Firenze verso la fine di Luglio, Ella vi sarà tuttora. In ogni caso dimanderò di Lei al Sig. Guasti o alla segreteria del Senato¹. Le sono grato dell'esibizione ch'Ella mi fa, di mostrarmi cioè le carte d'Arborea. Conosco del resto i facsimili a stampa e qualche fotografia vidi dal nostro Guasti. Debbo però confessarle che, dopo molti e notissimi esempi di falsificazioni, io sono diventato assai scettico in fatto di autenticità di carte e pergamene, quando il contenuto stesso del documento non mi sembri avere gli intimi caratteri del vero. Potrei dunque non trovar nulla da ridire paleograficamente e diplomaticamente parlando, e intanto non poter accettare la vericità delle carte d'Arborea per ragioni desunte dall'indole del documento, dallo stile, dalla forma, ecc. Ma tutte queste cose, Ella mi permetterà ch'io serbi al momento nel quale sarò libero di pormi tutto a mettere in carta le osservazioni raccolte su tale argomento, anche per giudizio mio rilevantissimo. Io aveva pensato di poter ritardare indefinitamente questo lavoro; ma dopo ch'Ella ha avuto la gentilezza di rivolgersi a me e mostrar desiderio di discussione, io mostrerei forse di esser troppo poco convinto della mia opinione, se la discussione non accettassi al più presto. Non potrei però prometterle grandissima sollecitudine; mi lusingo tuttavia che dentro l'anno potrò esser in caso di entrare in lizza.

Voglia intanto aggradire le più Sincere dichiarazioni della mia stima

Devot^{mo}
Alessandro D'Ancona

1. Deputato più volte al parlamento subalpino, dal 2 novembre 1850 il Baudi era stato chiamato al Senato per i suoi meriti di studioso.

BAUDI DI VESME A D'ANCONA

Sig^r Prof^{re} A. D'Ancona.

Firenze, 17 agosto 1868

Preg^{mo} Sig^r Professore

Giunsi questa mattina in Firenze, e sono più che mai acceso nel desiderio di fare la personale conoscenza di V.S., ed insieme di mostrarle alcune fra le carte controverse, che ho portato apposta qua con me. — Favorisca dirmi se nel corso della presente settimana Ella verrà in Firenze; altrimenti il primo giorno che il Senato mi darà vacanza andrò io a trovare V.S. a Pisa.

Aggradisca i miei saluti e quelli del Guasti, e mi creda

Suo dev^{mo} ob^{mo}
Carlo Vesme

BAUDI DI VESME A D'ANCONA

Torino, 30 novembre 1868

Sig^r Professore Alessandro D'Ancona. Pisa.Preg^{mo} Signore

Sono sul punto di mandare al Commendatore Zambrini un articolo pel giornale *Il Propugnatore*, intorno a Gherardo, ad Aldobrando, e alle carte di Arborea¹. In quest'articolo mi venne fatta menzione di V.S. in questi termini: « Qualunque giudizio si voglia dare di quelle carte, oramai non è possibile, (come confessava con me anche il chiarissimo Professore Alessandro D'Ancona, sebbene finora piuttosto inchinevole a dubitare della loro sincerità) né passare la cosa sotto un disdegnoso silenzio, né asserire certa, evidente, la falsità, e che non abbisogni di prove ».

Ma non credendo lecito ed onesto il pubblicare discorsi familiari avuti con alcuno, senza il consenso e l'approvazione di quello del quale si riferiscono le parole, mi faccio un dovere di farle conoscere la cosa, e pregarla del suo consenso. È argomento sul quale desidero vedere aperta la battaglia; e le sue parole ne confermano la necessità.

In quell'articolo publico alcune delle notizie intorno a Gherardo e ad Aldobrando, che si leggono nei fogli inediti che Le ho mostrato.

Mi creda con distinta stima

Suo dev^{mo} ob^{mo}
Carlo Vesme

1. *Nuove notizie intorno a Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena e osservazioni intorno alla sincerità delle carte d'Arboréa*, « Il Propugnatore », I (1868), pp. 517-34; la menzione di D'Ancona a p. 522.

D'ANCONA A BAUDI DI VESME

(Risposta a lettera del 30 novembre 1868)

Preg^{mo} Sig^r Conte,

Ella era padrone di citar le mie parole, anche senza avvertir-mene; poiché da esse apparisce che sebbene io non abbia fede nella autenticità delle carte arboreensi, pur riconosco quanto importi di battere le questioni ad esse relative. Avendomi Ella interpellato in proposito, mi ha dato novella prova della Sua cortesia, e nuova certezza che quando discuteremo insieme in pubblico la questione dei Poeti del 12 Secolo, le nostre armi saranno quelle dei gentiluomini. Duolmi che alcune faccende che ho dovuto spicciare nei mesi di vacanza, e ora le cure universitarie, mi abbiano impedito e m'impe-discano di entrare così sollecitamente in questo agone. Intanto sento con piacere che leggerò fra breve un nuovo Suo Scritto sull'argo-mento; e mi auguro che prima ch'io ponga mano alla penna, sieno resi di pubblica ragione tutti i documenti in favore dell'opinione da Lei sostenuta.

Voglia frattanto credermi pieno di stima

Devotissimo Obbl.mo
A. D'Ancona

BAUDI DI VESME A D'ANCONA

Sig^r Prof. Alessandro D'Ancona.

Torino, 21 febrajo 1869.

Preg^{mo} Signore

Col corriere d'oggi Le trasmetto sotto fascia quel mio articoletto sulle carte di Arborea, del quale ebbi a farle cenno in mia lettera in sul finire di novembre. Spero che troverà di qualche peso gli argomenti che ivi porto per dimostrare la sincerità di quelle carte. Ma non Le sarebbe possibile, trattandosi di cosa di sì grande impor-tanza per la storia della nostra letteratura, imitare l'esempio del Banchi, e recarsi a vedere co' suoi occhi quei preziosi documenti, che se sinceri (come per me è incontestabile), mutano le origini, e portano una grande rivoluzione nella storia, della nostra letteratura?

In ogni caso, entri anche V.S. nel combattimento; poiché dal dissenso appunto delle opinioni, quando sono opinioni di persone come V.S., viene alla luce chiara ed evidente la verità.

Ho l'onore di riconfermarmi con distinta stima
Di V.S.

Dev^{mo} ob^{mo} Servo
Carlo Vesme

D'ANCONA A BAUDI DI VESME

(Risposta a lettera del 21 Febbraio 1869)
Pisa 24 Febr.

Sig^r Conte pregiatissimo

La ringrazio dell'opuscolo che ho letto con sommo interesse, come tutto ciò che riguarda la questione delle Carte arboreensi. Veggo che vi è ancora qualche cosa di inedito da pubblicare, e rimetto le mie critiche ed i miei dubbi al momento nel quale si potrà fare un esame di tutta quanta la materia.

Duolmi dover ripeterle ciò che dissi anche al Banchi; essermi cioè impossibile il recarmi in Sardegna. Queste brevi vacanze pasquali ho bisogno di passarle parte in Siena parte in Firenze, e quanto alle vacanze autunnali, appena terminati gli esami, debbo recarmi all'estero e non ritornare che al momento in che si riprendono i corsi. Del resto alcune delle carte arboreensi sono visibili a Firenze e a Siena: altre Ella ebbe la gentilezza di mostrarmi nell'estate scorsa; di alcune conosco le fotografie, di tutte i facsimili a stampa; né credo che l'ispezione oculare delle carte rimaste in Cagliari potrebbe servire a mutare le mie opinioni nel grave argomento che ci preoccupa. Ma, ad onta d'ogni dissenso, voglia permettermi di chiarirle tutta la mia più sincera ammirazione pel modo temperato e cortese col quale Ella conduce questa questione delicatissima, e ch'io pure cercherò di seguire quando sarà giunto il momento di esporre in pubblico le ragioni del mio dissenso.

Intanto La prego a credermi con tutta stima e considerazione

Dev^{mo} Obb^{mo}
A. D'Ancona

BAUDI DI VESME A D'ANCONA

Torino, 29 settembre 1870

Sig^r Prof^{re} Alessandro D'Ancona. Pisa.

Preg^{mo} Signore

Mando con questo corriere a V.S. un mio scritto, opera d'impenitenza finale¹. Ma Le posso dar parola, che tale impenitenza non è frutto di cieca ostinazione, ma di intimo, ragionato e sempre crescente convincimento. Che anzi, spingo questo mio convincimento al punto, di persuadermi che finirò per convertire anche buon numero de' miei avversarii; di una cosa poi sono convintissimo, che tutta sarà con me la generazione futura.

Intanto se, come suppongo Le avvenga sovente, ha occasione di fare una corsa a Firenze, lo prego di farvi una visita alla Laurenziana, e di esaminarvi la pergamena della quale è tenuto parola al § 50 della Relazione Berlinese, e che ora si trova colà da me depositavi; ed i due facsimili dei quali parlo a § 16 delle mie *Osservazioni*. Veda Ella, prendendo anche il parere di quante siano persone più esperte in paleografia: 1° se si possa muover dubbio intorno alla sincerità paleografica della pergamena; 2° se possa dirsi col Jaffé², che i due manoscritti dei quali è la fotografia, sono della stessa mano; anzi se la pergamena, che in quella fotografia non è rappresentata nemmeno per intero, possa dirsi falsificazione odierna.

Bramerei conoscere privatamente il suo giudizio e su ciò, e su quelle alquante poesie che do per saggi a modo di Appendice. Dico *privatamente*, perché soprattutto la seconda questione, ossia quella delle poesie, non credo si possa trattare in modo degno di Lei se non quando tutte siano pubblicate. Con questo medesimo corriere mando allo Zambrini con preghiera di pubblicazione il *Sonetto Comone* e la lettera colla quale Aldobrando lo invia a Bruno de Thoro, i quali Ella fa oggetto di critiche, le quali né avrebbe fatto né potuto fare, se avesse avuto sott'occhio quei due componimenti.

Al Vitelli poi faccia alcune raccomandazioni, con quell'autorità che Le dà la sua qualità di Maestro, e, a quanto pare, direi quasi di amico: in prima ed essenzialissima, che deponga al tutto quel brutto fare dottorale, e per soprapiù sprezzante e burbanzoso, che è in tutto il suo scritto: vizio bruttissimo nei giovani, ai quali appunto è più comune. — In secondo luogo, che quando vuol fare l'Esame Critico di un'opera, è necessario la legga non una ma *almeno due* volte, ossia una, prima di stendere il suo esame, e l'altra dopo di

averlo compito; è il solo mezzo di evitare gravi errori e falsità, quali sono quelli nei quali cadde ad ogni piè sospinto il Vitelli.

Le sarei obbligato se si compiacesse di mandarmi l'indirizzo di Paolo Meyer, al quale desidero mandare un esemplare del mio scritto appena sieno cessati (e spero sarà fra un mese al più tardi) i presenti guai di Francia.

Aggradisca i franchi saluti di un dissenziente, e mi creda

Suo dev^{mo} ob^{mo}
Carlo Vesme

1. Si tratta del volume *Osservazioni intorno alla Relazione sui Manoscritti d'Arborea* cit. a lettera V, 3. Cfr. anche oltre la lettera 24.
2. Philipp Jaffé (Schwersenz 1819 - Wittenberg 1870) °; nel cit. *Bericht* dell'Accademia di Berlino il Jaffé si era occupato dell'aspetto paleografico delle Carte d'Arborea, cfr. D'A. - Mussafia, LXXIV e nota 4; LXXVII (c'è un riferimento al suicidio avvenuto il 3 aprile 1870).

19 Ottobre 1870 *

Sig. Conte pregiatissimo

Di ritorno a Pisa trovo la Sua nuova pubblicazione sulle carte d'Arborea e la gentile lettera colla quale Ella me l'accompagna. Rispondo brevemente all'una e all'altra, avendo già dato una rapida scorsa alla Sua difesa, senza tuttavia aver sentito scrollare punto la fede che professo robustissima circa la falsità di cotesti documenti.

La ringrazio delle benevoli parole ch'Ella mi ha pubblicamente rivolte, ma non saprei rimuovermi dal mio proposito di non più tornar sull'argomento, neanche quando saran pubblicate le nuove poesie a cui Ella accenna, e che vorrei sperare dovesse essere gli ultimi tesori della cava arboreense. D'altra parte, a me pare di aver fatto la parte mia, e salvo a Lei che le ha senz'altro giudicate *lievi parole sui manoscritti e su alcune questioni relative*, a tutti gli altri che hanno a cuore questa questione, le mie osservazioni nella lettera al Meyer sono parse di non picciol peso: merito non mio, ma degli argomenti assai ovvii che la questione stessa mi suggeriva. Ch'Ella sostenga sino all'ultimo questa lotta, ben lo comprendo, ma io non vorrei essere a poco a poco, insensibilmente, tirato a prender una parte troppo viva a questa discussione, costituendomi quasi avversario ufficiale e primario delle carte di Arborea, come Ella ne è difensore ufficiale e primario. Ella ha fatto ormai scopo a tutta l'attività della Sua vita letteraria questa questione, anche perché le pare di trovare in quelle poesie o prose, che a me sembrano goffissime, qualità di singolar bellezza: ma per me le Carte d'Arborea non sono che un episodio nei miei studi. Posso vantarmi di aver studiato la questione, e conoscerla come forse molti dei difensori non la conoscono: ho più d'un fascicolo di appunti e note sul Soggetto: ma quanto al perderci altro tempo, sono fermissimo di non farlo, sebbene mi proponga di leggere tutto quello che verrà pubblicato d'ogni parte sul proposito.

E poi a me pare che la causa sia sufficientemente istruita, che i documenti e le prove non manchino, e che sarebbe bene cessare le difese e le offese, e lasciare un pò di tempo al colto pubblico per far le Sue meditazioni e pronunziare il Suo verdetto. Continuando ancora nelle orazioni pro o contro, ritardiamo sempre più il formarsi di una opinione abbastanza generale e concorde sull'argomento.

Mi permetta che prenda la difesa del mio alunno ed amico il Sig. Vitelli. A Lei spiace il tuono col quale egli ha scritto il Suo

esame critico. A me non pare neanche adesso di trovarvi la burbanza e il fare dottorale ch'Ella gli rimprovera, e quanto al dilleggio e alle celie, di cui pure Ella gli fa carico, vorrei ch'Ella si mettesse un poco nei piedi nostri. A Lei coteste poesie e prose paiono miracoli di eterna bellezza, e preziosi documenti di storia e di letteratura: a noi invece paiono goffaggini colle quali un inesperto falsificatore ha saputo sorprendere la buona fede di taluno. Crede Ella che se il paladino delle Carte d'Arborea non fosse quel dotto e gentil cavaliere che è il Conte Vesme per tante doti d'ingegno e d'animo rispettato e stimabile, creda Ella che gli oppositori, ed io fra gli altri, avrebbero trattato la questione, come suol dirsi, coi guanti gialli, o non avrebbero piuttosto seguito l'esempio dato da Paul Meyer nei Suoi articoli?

Quanto alla risposta ch'Ella fa al Vitelli, egli penserà se è il caso di replicare. Ma io non posso a meno di farle notare come Ella in servizio della Sua causa, o almeno credendo di servirla, si è un poco troppo lasciato andare in cotesta replica, ad un mal celato risentimento di trovar finalmente un serio avversario anche in Italia. Come si fa a non scorgere il vero valore delle espressioni del Vitelli intorno al Manno, che non sono punto dispregiative per l'illustre storico? Le pare che sia parola conveniente quella di *falso* per una svista commessa nell'accennare le pergamene esaminate dal Gaffi¹? E lo spender parole e far rimprovero per aver chiamato accademici i tre aggiunti alla commissione? E l'ultimo colpo ch'Ella crede portare al Vitelli le sembra cosa seria? Certo che Cagliari è tante volte nominata e lodata in queste carte da ben poterla chiamar prediletta agli autori di essa: ma se anche alle glorificazioni fossero mischiati i biasimi — ed anche questo è un modo di diligere — se anche Oristano fosse nel complesso nominata e lodata più che Cagliari, che fa questo in fin de' conti, alla questione sostanziale, se cioè le Carte d'Arborea sien vere o false? Ella può avere — e ammetterei anche, se vuole, trionfalmente — replicato al Vitelli in qualche particolare, in qualche proposizione staccata che non importa nulla alla questione principale — come ad es. sarebbe il T o C nel palimpsesto Ambrosiano — ma, non parmi, e in ciò veggo concordare il mio giudizio con quello di molti uomini valenti e imparziali, ch'Ella abbia distrutto le argomentazioni e le prove addotte dal mio amico rispetto alla non autenticità di coteste carte.

Ero ben preparato a sentir da Lei che lo scritto del Vitelli non dovesse piacerle; ma sono compensato di questo danno inevitabile, dal giudizio molto benevolo che mi è stato comunicato su quel lavoro da molte persone di valore e imparziali nella questione. Io poi vorrei alle Carte d'Arborea e ai poeti del XII Secolo augurare fra i giovani studiosi un difensore così valente come è il Vitelli, in luogo dei Giozza e dei Fiorentino².

La prego di scusarmi questa lunga tiritera. Nonostante qualunque divergenza potesse durare fra noi rispetto a quella bene-

detta questione delle carte Sarde, voglia Ella sempre tenermi fra i Suoi più sinceri estimatori. E mi creda

devot^{mo}
A. D'Ancona

L'indirizzo del Meyer non lo possiedo, ma quando gli scrivo o mando roba lo faccio alla Direzione della Revue Critique presso la libreria Franck 67 Rue Richelieu.

* Di questa lettera esiste un'altra minuta con qualche lieve differenza, che di seguito si riproduce.

1. Si legga Jaffé, cfr. 19; D'Ancona si riferisce alle pp. 131-2 della cit. *Poscritta* del BAUDI (V, 3).

2. G. GIOZZA è l'autore de *Le Pergamene d'Arboréa ossia le vere origini della letteratura italiana. Saggio storico seguito dai versi dei primi poeti italiani recentemente scoperti*, Torino 1868, cfr. lettera 25 di Baudi a Comparetti; di V. FIORENTINO è il volume *Prosa e poesie italiane della Raccolta arborese*, Napoli 1870 (cfr. anche la lettera XX e 2).

19 Ottobre [1870]

Signor Conte pregiatiss.

Di ritorno a Pisa, trovo la sua nuova pubblicazione sulle carte d'Arborea e la lettera gentile colla quale Ella me l'accompagna. Rispondo brevemente all'una e all'altra, avendo già dato una scorsa alla sua difesa, senza tuttavia punto rimuovermi dalla mia profonda persuasione intorno alla falsità di cotesti documenti.

La ringrazio delle gentili parole ch'Ella mi ha pubblicamente rivolte, ma non so rimuovermi dal mio proposito di non tornar più sull'argomento, neanche quando saran pubblicate le nuove poesie a cui Ella accenna, e che si spera possano essere gli ultimi tesori della cava arborese. D'altra parte a me par d'aver detto la mia parola; e salvo a Lei, che le ha giudicate senz'altro, *lievi parole sui manoscritti e su alcune questioni relative*, a tutti gli altri che hanno a cuore questa questione, le mie osservazioni nella lettera al Meyer sono parse di non picciol peso: merito non mio ma degli argomenti assai ovvii che la questione stessa mi suggeriva. Ch'Ella sostenga sino all'ultimo questa lotta ben lo comprendo, ma io non vorrei esser poco a poco insensibilmente tirato a prender una parte troppo viva a questa discussione, costituendomi quasi avversario ufficiale e primario delle carte d'A. come Ella ne è difensore ufficiale e primario. Ella ha ormai fatto scopo a tutta l'attività della sua vita letteraria questa questione anche perché le pare di trovare in quelle poesie o prose, che a me sembrano goffissime, qualità di singolar bellezza; ma per me, le carte d'A. non sono che un episodio nei miei studi. Posso vantarmi di aver studiato la questione e conoscerla come forse molti dei difensori non la conoscono: ho più d'un fascicolo di appunti e note sul soggetto; ma quanto al perderci altro tempo sono fermissimo di non farlo, sebbene mi proponga di legger tutto quello che verrà pubblicato d'ogni parte sul proposito.

E poi a me pare che la causa sia sufficientem. istruita, che i documenti, le prove non manchino, e che sarebbe bene cessare le difese e le offese e lasciar un poco di tempo al colto pubblico per far le sue meditaz. o pronunziare il suo verdetto. Continuando ancora nelle orazioni pro e contro ritardiamo sempre più il formarsi di una opinione abbastanza generale e concorde sull'argomento.

Mi permetta ch'io prenda la difesa del mio amico ed alunno il sig. Vitelli. A lei spiace il tuono col quale ha scritto il suo esame critico. A me non par neanche adesso di trovarvi la burbanza e il far dottorale ch'Ella gli rimprovera: e quanto al dilleggio o alle celie

di cui pure Ella gli fa carico, vorrei ch'Ella si mettesse un poco nei piedi ns. A Lei coteste poesie o prose pajono miracoli di eterna bellezza e preziosi documenti di storia e di letteratura, a noi invece pajono goffaggini colle quali un inesperto falsificatore ha saputo sorprendere la buona fede di taluno. Crede Ella che se il paladino delle C. d'A. non fosse quel dotto e gentil cavaliere che è il Conte Vesme per tante doti d'ingegno e d'animo rispettato e stimabile, crede Ella che gli oppositori ed io fra gli altri, avrebber trattato la questione, come suol dirsi, coi guanti gialli, e non avrebber piuttosto seguito l'esempio dato da P. Meyer nei suoi articoli?

Quanto alla risposta che Ella fa al V. egli penserà se è il caso di replicare. Ma io non posso a meno di farle notare come Ella in servizio della sua causa o almeno credendo di servirla, si è un poco troppo lasciato andare in cotesta replica ad un mal celato risentimento di trovar finalm. un serio avversario anche in Italia. Come si fa a non scorgere il vero valore delle espressioni del V. intorno al Manno, che non sono punto dispregiative per l'illustre storico? Le pare che sia parola conveniente quella di *falso* per una svista commessa nell'accennare le pergamene esaminate dal Jaffé? E lo spender parole e far rimprovero per aver chiamato accademici i tre aggiunti alla commissione? E l'ultimo colpo che Ella crede portare al Vitelli le sembra cosa seria? Certo che Cagliari è tante volte nominata e lodata in queste carte da ben poterla chiamar prediletta agli autori d'esse, ma se anche alle glorificaz. fossero mischiati i biasimi — ed anche questo è un modo di diligere — se anche Oristano fosse nel complesso nominata e lodata più che Cagliari, che fa questo in fin dei conti alla questione sostanziale se cioè le Carte d'A. sien vere o false? Ella può avere — e ammetterei anche se vuole trionfalm. — replicato al V. in qualche particolare, in qualche proposiz. staccata che non importa nulla alla questione principale, come ad es. il T o C del palimpsesto ambrosiano — ma non parmi, e in ciò veggo concordare il mio giudizio con quello di molti uomini valenti e imparziali, che Ella abbia distrutto le argomentaz. e le prove addotte dal mio amico rispetto all'argomento della non autenticità di coteste carte. Ero ben preparato a sentir da lei che lo scritto del V. non dovesse piacerle, ma sono compensato di questo danno inevitabile dal giudizio molto benevolo che mi è stato comunicato per quel lavoro da molte persone di valore ed imparziali nella questione. Io poi vorrei alle C. d'A. e ai poeti del 12 s. augurare fra i giovani studiosi un difensore così valente come è il Vitelli, in luogo dei Giozza e dei Fiorentino.

La prego di scusarmi questa lunga tiritera. Nonostante qualunque divergenza potesse durare fra noi rispetto a quella benedetta questione delle carte sarde, voglia Ella sempre tenermi fra i suoi più sinceri estimatori

Sig^r Prof^{re} Alessandro D'Ancona. Pisa.

Torino, 20 ottobre 1870

Preg^{mo} Signore

Ricevo in questo istante la cortese sua di jeri, alla quale mi riserbo di rispondere allorché fra breve Le trasmetterò un altro mio scrittarello¹ sulle carte d'Arborea, nel quale, in risposta a quanto Ella e il Borgognoni meno esattamente dicono relativamente al *Sonetto Comune* conservatoci fra le poesie di Arborea, pubblico quel Sonetto, e la poesia colla quale Aldobrando lo trasmette a Bruno. Essa incomincia:

Certo saria fallare a la tua amanza,
Meo Brun, lasciarti sanza
Conto di ciò ch'a la Città Fiorente,
Nella scuola saccente
Del nostro bon Gherardo foe avvenuto;
U' pur fo comparuto
Lo nobil Alberigo e lo Porceto, ecc.

Scopo di questa mia breve è di pregarlo, se le avviene di fare una corsa a Firenze, di passare alla Laurenziana, dove ho depositato la pergamena della quale è parlato nel § 50 della Relazione Berlinese. Favorisca esaminarla, prendendo anche il parere di abili paleografi, che non sono rari in Firenze. Potrà anche esaminarvi le fotografie delle quali è parlato nel § 6° della mia risposta al Vitelli. — In tutta fretta mi riconfermo

Suo dev^{mo} ob^{mo}
Carlo Vesme

1. *Intorno ad una canzone e ad un sonetto italiano del sec. XII* cit. alla lettera VI e 5; cfr. anche la lettera che segue, e la lettera 25, 1.

Sig^r Prof^{re} Alessandro D'Ancona. Pisa.

Torino, 27 dicembre 1870.

Preg^{mo} Signore

Impedito da molte occupazioni, attengo più tardi che non vorrei la fede data, di rispondere alquanto per disteso alla preg^{ma} sua dei 19 passato ottobre, ciò che aveva promesso di fare in occasione della spedizione, che poi Le ho fatta da circa un mese, dello scritto che già aveva mandato a Bologna per la stampa nel *Propugnatore*, *Intorno ad una Canzone e ad un Sonetto italiani del sec. XII*. Ma ora non potrei tardare più oltre; poiché venerdì prossimo, recandomi in Sardegna, farò da Livorno una corsa a Pisa, dove avrò, spero, il piacere di fare una visita a V.S.

Comincerò dal renderle ragione, perché io alla risposta al Vitelli non credetti dover premettere una breve risposta anche alla sua Lettera a Paolo Meyer. Le ragioni principali furono due, e spero ch'Ella me le passerà per buone. La prima si è, che se Ella volle fare al Vitelli l'onore, di associarne il nome a quello di V.S. con quella lettera che è quasi un Prologo alla dissertazione del Vitelli, a me pesava l'unire in una medesima confutazione e quasi in un fascio V.S. e il Vitelli, che dal suo scritto mi parve giovane d'ingegno e di belle speranze, ma al tutto destituito degli opportuni studii. La seconda e più grave si fu, che mi parve atto codardo combattere, fosse pure con armi le più cortesi, contro chi dichiarava solennemente, di non voler continuare la lotta. — Ma fra gli argomenti da Lei adottati essendovene uno, quello dedotto dal *Sonetto comune* che, se la cosa fosse stata nei termini da Lei supposti a pag. 260, sarebbe stato d'incontestabile gravità, pensai rispondervi in modo da sfuggire le due difficoltà sovra esposte, ossia risposi con uno scritto separato, e fatto in forma che non richiedesse risposta.

Mi permetta ora che in lettera privata passi in rivista le altre obiezioni da Lei mosse contro le carte d'Arborea, dichiarando insieme nel corso dell'esposizione, perché non abbia creduto doverle nominatamente confutare. Alcuni cioè di quegli argomenti non credetti dovere nuovamente confutare, perché anche da altri essendo state mosse le medesime obiezioni, io già vi aveva risposto nelle mie *Osservazioni*. Tale è l'obiezione, dell'illustrarsi e completarsi a vicenda quelle carte (pag. 259), alla quale già risposi nel §14 al Vitelli; e quella (p. 260-261), del non trovarsi menzione di quei nomi o di quegli scritti in altri documenti contemporanei nel § 61

delle *Osservazioni*. E difatti, passando dalle generali al particolare, si provi ad indicare, quali sarebbero i cronisti o altri documenti contemporanei, dove dovrebbero trovarsi i nomi di questi poeti; quantunque essi fossero non solo poeti, ma anche *uomini di toga e di spada*, come ben prevede V.S., e come potrà scorgere anche dal Sonetto di Gherardo a pag. 113 delle mie *Osservazioni*; e da quanto dico a pag. 9 della mia Lettera allo Zambrini. Del resto se è vero, che nessuno di quei poeti del secolo XI è menzionato in documenti contemporanei (salvo le carte d'Arborea e i due codici siciliani), credo avere dimostrato (§ 58), che Guittone conosceva le poesie di Aldobrando. Si aggiunge, che i nomi di quei poeti non mi venne bensì fatto di trovarli in documenti di quella età; ma simili nomi, che riescono al tutto nuovi in Sardegna, vengono confermati da altri documenti. Così in un documento sardo-pisano tuttora inedito, e che conosco soltanto da un pajo di mesi, trovo un Pisano di nome Bruno; e siccome il padre di Bruno de Thoro era appunto pisano, è naturale che desse al figliuolo un nome pisano. In quanto al nome *Thoro* veda la Dissertazione su Sindibad del suo collega Comparetti, a pag. 31, lin. 3.

L'argomento tratto dalla maggiore pallidezza dell'inchiostro della parte più recente a petto della più antica, non pare a me, come dalle medesime sue parole si scorge che non pare a Lei, argomento di qualche conto. In una scrittura antica di più anni, ed a più forte ragione in una antica di più secoli, la diversità di pochi anni non produce diversità di tinta, ma bensì la diversità dell'inchiostro. Non è poi esatto, che l'inchiostro del codice sanese rassomigli a quello del codice cagliaritano, e questo medesimo è scritto in diversi tempi, e con diverso inchiostro. — Ma soprattutto è pienamente inesatto quanto Ella dice a pag. 257 med., 259 fin., 261 fin. dei codici contenenti quelle poesie. Quelle di Lanfranco, per esempio, non sono in nessuno di quei tre codici; ed i manoscritti arboresi (compresi i due siciliani) contenenti poesie italiane, lungi dall'essere tre soli, sono più di quattro tanti. In quanto ai codici siciliani d'Aldobrando, fino alla prima metà del secolo XV, non pare esserne rimasto altro che l'antico di San Benedetto. Da questo fu trascritto quello del tesoriere di Sicilia, da questo un codice ora perduto; dal quale il fiorentino e il sanese; da quest'ultimo una copia del 1501: in tutto 6 esemplari, due dei quali sono superstiti; e non è poca cosa. Mi raccomanderò al Di Giovanni, affinché, se tuttora esiste il convento di San Bedetto e non ne andò distrutta la libreria, vi faccia ricerca dell'antico codice.

In quanto al *merito* delle poesie, debbo dirle schiettamente, che di quanti io udii il giudizio, Ella è il solo che le giudichi così sfavorevolmente; ma forse le poesie da me non ha guari pubblicate valsero a modificare alquanto il suo giudizio. In ogni caso è questione al tutto distinta da quella della loro sincerità.

Della data delle pubblicazioni di questi poeti, da Lei indicate

poco esattamente a pag. 264 med., veda ciò che dico nella mia lettera al Zambrini.

Ella dice che la sua fede non è iscosa; né mi fa maraviglia, e lo prevedeva, come può vedere a pag. 128 med. delle mie *Osservazioni*. Soggiunge, che da molti ricevette lettere di approvazione: credo che non avrà pena a credere che lo stesso avvenne a me. Permetta che Le trascriva un brano di una di tali lettere; perché scritta da persona che vide alcuni dei manoscritti, e che è abile paleografo, e pubblicò dai manoscritti molte opere di antichi nostri scrittori. Ecco adunque com'egli si esprime: « Le sono riconoscen-tissimo del prezioso dono; e se vuole ch'io Le manifesti le impressioni avute dalla attentissima lettura dall'α all'ω, Le dirò schiettamente, che a me la questione sembra vittoriosamente risolta. Mi fe' penosa impressione il rilevare le gravi inesattezze in cui incorse il Jaffé nella sua relazione; è d'uopo dire, ch'ei conoscesse ben poco se non i mss.ti, almeno la paleografia italiana; altrimenti non avrebbe ammassato tanti errori, che fanno torto alla sua reputazione. Se fosse ancor tra i vivi, ora certamente si ricrederebbe, se fu coscienzioso. — Gli altri che presero ad esaminare l'istessa questione sotto l'aspetto storico e filologico non furono più fortunati e veridici nelle loro asserzioni, né lo potevano essere. Si tratta d'incompetenza di giudizio in cui essi erano. Per quanta stima possa meritare l'erudizione germanica, com'è egli possibile che studiosi o dotti di un paese e di un sangue, che non ha proprio nulla a fare col nostro, quantunque pretendano d'imporglisi in tutti i versi e per tutte le vie, ch'essi possano conoscere l'antica filologia italiana con abbastanza profondità da emettere sentenze con sufficiente autorità senza pericolo di errare? Come può darsi agevolmente che volendo abbracciare troppa ampiezza di scienza e di erudizione possano conoscere e dommatizzare sulla nostra antica storia sì oscura nei primi periodi del medio evo Sarò forse giudice temerario, ma peno ad ammettere nei contraddittori tutta quanta la coscienziosità della loro sentenza; troppo mi pare destituita di buone ragioni e di sufficiente cognizione di causa. Debbo quindi dichiararle, che secondo me ben poco o nulla rimarrà ora ad opporre contro le confutazioni tanto dottamente da V.S. III^{ma} esposte nel suo bel libro ecc. »

Mi scusi di questa lunga citazione; l'ho portata, perché essa pure serve di risposta ad alcune parti della sua lettera. Rispondendo ora alle rimanenti, Le dirò, che finché siano pubblicate le nuove poesie e i relativi documenti (che, se desidera, Le farò vedere in Pisa), non mi pare che *la causa sia sufficientemente istruita*. Questi pubblicati, tacerò di tanto miglior grado, in quanto, lungi dall'aver fatto di queste carte *lo scopo della mia vita letteraria*, esse non sono che una parentesi, che desidero chiudere quanto più presto mi sarà possibile. Se non fosse morto il mio amico Martini, non avrei probabilmente spinto il mio studio delle carte di Arborea, al di là di quanto aveva fatto vivente lui e a sua richiesta; continuandone la

pubblicazione dopo la morte del Martini, e cedendo in ciò alle istanze che me ne facevano il fratello e li amici del Martini medesimo, mi parve pagare una spezie di debito d'onore alla sua amicizia. — Pubblicate quelle poesie, ritorno alla mia *Storia d'Italia dal 1796 al 1814*; della quale ho già alquanti volumi pronti per la stampa¹.

V.S. in parecchi luoghi (p.e. e nella lettera al Meyer, e nel suo articoletto sulla Raccolta del Fiorentino) tocca della *miniera delle carte Arborese*, e pone la questione, s'ella sia esaurita. Essa colle poesie che sono in mia mano è esaurita in quanto riguarda poesie; restano alcuni pochi e brevi documenti relativi esclusivamente alla storia sarda, dello studio e della pubblicazione dei quali non mi voglio frammettere.

Ho finora risposto alle parti della sua lettera, che riguardano o V.S., o le carte d'Arborea: due parole ora a proposito del Vitelli. — Mi creda: per quanto mi esami fin nel più intimo del mio cuore, non vi posso trovar traccia, e posso assicurarle che sono e sempre fui pienamente libero, di quel sentimento che a Lei parve di scorgere nel mio scritto, di *un mal celato risentimento di trovar finalmente un serio avversario anche in Italia*. Lungi dall'aver risentimento, lo bramo; e se alcuna cosa mi mise forse di mal umore, si fu, non già di avere incontrato un avversario serio, ma di averlo incontrato che, sebbene giovane d'incontestabile ingegno, nella trattazione della presente discussione, di serio non aveva che la burbanza. Né posso passare per buona la scusa, che trattandosi *de anima vili*, trattandosi delle carte d'Arborea, sia arma sufficiente e legittima lo scherno e il dileggio. Se così fece Paolo Meyer, fece male; la leggerezza e presunzione, che trasse il Meyer a trattare collo scherno una questione che non conosce, è la medesima che suole guidare i Francesi in ogni loro azione: ed ora essendosi per tal modo guidati in affari gravissimi, ne portano l'amaro frutto, ma ben meritato. Per Dio, non imitiamoli; trattiamo sul serio tutte le questioni che intraprendiamo a trattare: solo per questo mezzo si può giungere alla scoperta del vero, al quale di parte e d'altra egualmente aspiriamo.

Ella mi fa rimprovero della parola *falso* da me usata a proposito di un errore del Vitelli. Mi duole che siasi potuta prendere in senso contrario a quello che io le dava; io sperava non avvenisse, avendo bene spiegato la significazione che io dava alla parola, la dove dico (pag. 147) « falsa (non di proposito deliberato, questo è vero, ma pur falsa) ». Al *vero* oppongo il *falso*, quand'anche provenga da errore; chi poi dice il *falso* di proposito deliberato, mentisce.

Ella crede che io non abbia piena ragione nell'accusa che muovo al Vitelli a proposito di Cagliari. A me invece quelle parole del Vitelli pajono talmente non solo false ma anche assurde, che non so spiegarmele altrimenti fuorché supponendo che il Vitelli (che non

conosco, né so chi sia) sia Sassarese; e che come al Tola², così a lui, senza che pur egli sen renda conto, un mal inteso amore di campanile faccia, d'istinto, rigettare quei documenti, scoperti e pubblicati da Cagliariitani. E questa, come dissi, per parte mia una semplice supposizione, ignorando io pienamente chi e d'onde sia il Vitelli.

Ma è tempo che io ponga termine a questa eterna lettera, pregandolo a non aversi a male se esposi in essa i miei pensieri colla franchezza che mi è naturale, ed alla quale d'altronde m'invita indirettamente la cortese sua. Mi creda intanto con ben distinta stima

Suo dev^{mo} ob^{mo}
Carlo Vesme

1. Fin dal 1850 il Baudi aveva intrapreso la composizione di una *Storia politica d'Italia dal 1796 al 1814*; il manoscritto in tre libri è rimasto inedito; cfr. DBI 7, p. 286.

2. Pasquale Tola (Sassari 1800 - Genova 1874) °; nel suo *Codex Diplomaticus Sardiniae* (1861-1868) non accolse nessuna delle Carte di Arborea.

Alla menzione che di loro vien fatta dal Sig. Conte Baudi di Vesme a pag. 145 di un articolo inserito nell'*Arch. Storico*¹, i sottoscritti credono dover aggiungere qualche schiarimento maggiore, come già fecero quando cotest'artic. fu per la prima volta stampato nella *Rivista Europea* acciò che altri non possa credere che essi abbiano modificato le loro fermissime opinioni circa la falsità delle carte d'Arborea.

È verissimo che il Sig. C. Baudi presentò ai sottoscritti alcune pergamene e carte della raccolta Arboreense, e ch'essi non rifiutarono di gettarvi sopra l'occhio, dichiarando però anzitutto che, non essendo paleografi, non intendevano pronunciare nessun giudizio in proposito: come è verissimo anche che essi riconobbero di non ritrovare in quelle carte nessun grossolano difetto che di subito li colpisse, e che fermasse la loro attenzione, come avrebbe fermato quella di qualsiasi altro non paleografo di studi e di professione. Ma poiché codesta dichiarazione di incompetenza fu più volte ripetuta accompagnata anche dall'altra, che cioè, dopo la famosa e ben più difficile, falsificazione fatta dal Simonides² e per qualche tempo creduta vera dagli stessi accademici di Berlino, non era punto da ritenersi impossibile l'abile contraffazione di carte e pergamene alle quali si desse apparenza d'antichità, non comprendono i sottoscritti perché il Sig. C. Baudi abbia voluto far ripetutamente memoria di cotesto colloquio. Ognuno capirà infatti che un esame superficiale fatto, colla dichiarazione sopra ricordata, nelle stanze di una locanda, non potrebbe mai esser ragionevolmente citato come nuova testimonianza, e tanto più importante perché fatta da avversari, in favore della paleografica legittimità di coteste carte. Questo lato della questione, sia parlando privatamente, sia scrivendo in pubblico delle carte d'Arborea, fu dai sottoscritti lasciato intatto, ma s'ingannerebbe assai chi volesse far passare per giudizio favorevole, una astensione che si fonda sopra una confessata incompetenza in special materia paleografica.

* Questa dichiarazione fu pubblicata in « La Rivista Europea », II, II, 1 (1° marzo 1871), p. 167, nella forma seguente:

Nell'articolo « Le Carte d'Arborea, risposta » inserito dal conte Baudi nell'ultimo fascicolo della *Rivista Europea*, a p. 455, è scritto: « Ancora di recente due principali fra gli oppositori di quelle carte, di parecchie avendo sott'occhio gli originali, ed inoltre un facsimile dei due manoscritti esaminati dal Jaffé, mi confessavano che questi due manoscritti, contro quanto il Jaffé asserisce (*Relaz.* § 16) apparivano di mano fra loro assai diversa; e che nelle carte originali che avevano dinanzi nulla trovavano che li portasse a dichiararle spurie; ch'essi le rigetta-

vano a motivo del loro contenuto, che reputavano, non che falso, impossibile ».

Le persone alle quali allude il sig. Conte Baudi siamo evidentemente noi sottoscritti, ai quali egli mostrò le citate carte, in occasione di una sua gita a Pisa. Ora, a maggior schiarimento delle cose dette dal valente nostro contraddittore, dobbiamo aggiungere:

1. Che noi dichiarammo espressamente ed anzitutto la nostra incompetenza a giudicar di coteste carte dall'aspetto paleografico. E se convenivamo come all'occhio nostro non apparivano viziate da quei grossolani difetti che si mostrano evidenti anche ai meno esperti, ciò però non implicava per parte nostra un qualsiasi giudizio, al quale ci riconoscevamo insufficienti, sia per affermare sia per negare la legittimità paleografica di quelle carte.

2. Che ad ogni modo, e specialmente dopo l'esempio della famosa e ben più difficile falsificazione operata dal Simonides e per qualche tempo creduta vera dagli stessi accademici di Berlino, non ritenevamo punto impossibile l'abile contraffazione di carte e pergamene, alle quali si desse apparenza di antichità.

DOMENICO COMPARETTI.
ALESSANDRO D'ANCONA.

1. *Prima Poscritta alle Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti nella R. Accademia delle Scienze di Berlino*, in ASI, s. III, XIII, 1 (1871), pp. 142-54; si tratta della ristampa con correzioni ed aggiunte (cfr. *infra* lettera 26 di Baudi a Comparetti, e n. 2) dell'articolo che il Baudi aveva pubblicato col titolo *Le Carte d'Arborea. Risposta*, in « La Rivista Europea », II, I, 3 (febbraio 1871), pp. 452-66. È la risposta a Francesco Liverani, *Le Carte d'Arborea e l'Accademia delle scienze di Berlino*, in « La Rivista Europea », II, I, 1 (dicembre 1870), pp. 3-17; cfr. *Introd.*, n. 22; e lettera V, 7. — La menzione che di D'Ancona e Comparetti viene fatta dal Baudi è la seguente: « Ancora di recente due principali fra gli oppositori di quelle Carte, i Signori Comparetti e D'Ancona professori in Pisa, di parecchie avendo sott'occhio gli originali, ed inoltre il facsimile fotografico dei due manoscritti esaminati dal Jaffé: pur dichiarandosi giudici incompetenti in materia di paleografia, mi confermarono, che questi due manoscritti, contro il Jaffé asserisce (*Relaz.* § 16), apparivano di mano assai diversa: e che nelle carte originali che avevano dinanzi nulla trovavano, che li portasse a dichiararle spurie; ch'essi le rigettavano a motivo del loro contenuto, che reputavano nonché falso, impossibile ».

2. Ci si riferisce all'opera di falsificazione di manoscritti greci e latini compiuta in quegli anni da Konstantinos Simonides; gli accademici di Berlino ingannati a proposito di fogli manoscritti con il testo greco del Pastore di Erma erano R. Anger e W. Dindorf. Si cfr. A. HILHORST, *Sémitismes et latinismes dans le Pasteur d'Herma*, Nijmegen 1976 [Graecitas Christianorum Primaeva V], pp. 1-5, in part. per la bibliografia, cfr. p. 1, n. 1. Il testo principale sulla questione resta A. LYKURGOS, *Enthüllungen über den Simonides-Dindorfschen Uranios*, Leipzig 1856. Anche U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF si riferisce ai falsi di Simonides in *Storia della filologia classica*, Torino 1967 [trad. it.], p. 47. Sull'argomento il Baudi ritorna in una lettera al Comparetti (*infra* 27).

Alla menzione che del loro nome vien fatta dal Sig. Conte Baudi di Vesme a pag. 145 di un artic. inserito nell'*Arch. Storico*, i sottoscritti credono dover aggiungere qualche schiarimento maggiore, come già fecero quando cotest'artic. fu per la prima volta stampato nella *Rivista Europea*, acciò che altri non possa credere che essi abbiano modificato le loro fermissime opinioni circa la falsità delle carte d'Arborea. È verissimo che il Sig. C. Baudi presentò ai sottoscritti alcune pergamene e carte della raccolta arboreense, e ch'essi non rifiutarono di gettarvi sopra l'occhio, dichiarando però anzi tutto che, non essendo paleografi, non intendevano pronunciare nessun giudizio in proposito: come è verissimo anche che essi ricobbero di non ritrovare in quelle carte nessun grossolano difetto che di subito li colpisse, e che fermasse la loro attenzione, come avrebbe fermato quella di qualsiasi altro non paleografo di studj e di professione. Ma poiché cotesta dichiarazione d'incompetenza fu più volte ripetuta, accompagnata anche dall'altra, che cioè, dopo la famosa e ben più difficile falsificazione fatta dal Simonides e per qualche tempo creduta vera dagli stessi accademici di Berlino, non era punto da ritenersi impossibile l'abile contraffazione di carte e pergamene alle quali si desse apparenza d'antichità, non comprendono i sottoscritti perché il Sig. C. Baudi abbia voluto far ripetutamente memoria di cotesto colloquio. Ognuno capirà infatti che un esame superficiale, fatto, colla dichiarazione sopra ricordata, nelle stanze di una locanda, non potrebbe mai esser ragionevolmente citato come nuova testimonianza, e tanto più importante perché fatta da avversarj, in favore della paleografica legittimità di coteste carte. Questo lato della questione, sia parlando privatam., sia scrivendo in pubblico delle carte d'Arborea, fu dai sottoscritti lasciato intatto, ma s'ingannerebbe assai chi volesse far passare per giudizio favorevole, una astensione che si fonda sopra una confessata incompetenza in special materia paleografica.

* Minuta della precedente.

Anche in questo caso il rapporto epistolare del Baudi con Comparetti si riferisce principalmente alla questione delle Carte d'Arborea. Mi è parso opportuno riprodurre queste lettere, dato che Baudi stesso nella *Prima Poscritta* cit., si riferiva tanto a Comparetti che a D'Ancona, e che entrambi ebbero a stilare e rendere pubblica una loro precisazione in proposito (22*, 23*).

Queste lettere sono conservate nel Carteggio Comparetti, che è in fase di riordinamento e schedatura presso l'Accademia di Scienze e Lettere « La Colombaria » di Firenze. La compilazione del catalogo del Carteggio Comparetti è in corso di avanzata preparazione per le cure della dott.sa M. G. Macconi.

Torino, 29 settembre 1870

Sig.r Domenico Comparetti. Pisa.

Preg.mo Signore

Nel trasmetterle un esemplare di una mia pubblicazione sulle Carte d'Arborea¹ (uno ne mando anche al Giornale *la Nuova Antologia*), non so astenermi dall'invitare e la sua imparzialità, e l'amore della scienza la quale richiede una piena, libera, estesa discussione, che come sul giornale predetto rese conto del Rapporto della Commissione Berlinese², così lo dia della mia risposta.

Le faccio la domanda a due tali titoli, che sono certo di ottenerla; e che quel resoconto, quantunque fatto da un avversario, sarà fatto colla più stretta esattezza ed imparzialità; pur confutando, dove non lo persuado, le mie asserzioni.

Mi creda con distinta stima
Di V.S.

Dev.mo ob.mo
Carlo Vesme

1. Le citt. *Osservazioni intorno alla Relazione*, per cui si cfr. la lettera 17, 1 del Baudi a D'Ancona, nella stessa data della presente.

2. Cfr. la lettera 6, 1; nel riassumere la questione Comparetti concludeva (p. 402) che « i manoscritti d'Arborea sono un ammasso di grossolane imposture ».

Torino, 23 dicembre 1870

Sig.r Professore Domenico Comparetti. Pisa.

Preg.mo Signore

Già da lungo tempo era mia intenzione di rispondere alla cortesissima sua del 16 passato novembre, ossia da quando negli ultimi giorni dello stesso mese Le spedii il secondo mio scrittarello, ossia *Intorno ad una Canzone e ad un Sonetto italiani del Secolo XII*¹. Sola cagione del ritardo furono le molte occupazioni; ma ora tanto più mi sento astretto a non tardare più oltre a sciogliere il mio debito, in quanto fra una settimana da oggi, venerdì 30 corrente, salvo impedimento imprevisto, avrò il piacere di fare la personale sua conoscenza in Pisa. — La parte principale di debito che desiderava anzi tutto di pagarle, si è, di assicurarla sul mio onore, che non ebbi punto in mente V.S. nel tratto ch'Ella m'indica, a pag. 129 del mio scritto². La persona che io aveva in mente, e che non credo punto avere calunniata con quelle parole, si è anzi un difensore (se pur merita tal nome) delle Carte d'Arborea; il giovane Torinese Giacinto Giozza³: giovane non privo d'ingegno, che commise il grave peccato che *peccum dedit* tanti altri giovani simili a lui, di volerla fare da dottori, quando avrebbero invece e per lungo tempo ancora dovuto studiare e studiare e poi studiare. Le dirò di più. A pag. 4 delle mie *Osservazioni*, nella Nota, io aveva scritto, senza nessuna cattiva intenzione, *non è che un breve estratto*; nel correggere le bozze, temendo che questo potesse essere preso, contro mia volontà, nel senso che indico a pag. 129, mutai, togliendo il *non* e il *che*.

Del resto, quanto rifuggo da questioni che abbiano del personale, e perché mi ci metta conviene ch'i' vi sia tratto proprio per li capegli, altrettanto credo utile alla scienza la discussione delle questioni dubie; e dubia è senza fallo quella delle Carte di Arborea, poiché persone certo non scevre né di dottrina né d'intelligenza opinano chi per l'una chi per l'altra sentenza. Quel passo poi del Manzoni che io riferisco in principio delle mie *Osservazioni* fu da me citato appunto anche in prova di quanto ivi asserivo; poiché, come forse Le è noto, tra quelli che trattarono la questione dei vinti Romani sotto i Longobardi sono io pure; e durai costantemente amico di alcuni, né nemico di alcuno fra i sostenitori delle più contrarie opinioni. — Confesso che non mi piacciono quelli che trattano la questione alla foggia del Vitelli o di Monsignor Liverani⁴; pecca, nella quale, in minor grado, ma pur cadde anche il Dove⁵.

In Pisa Le farò, se desidera, vedere gli originali che ho con me di alcune Carte di Arborea; una pergamena, e alcuni codici cartacei.

Le debbo poi vivi e sinceri ringraziamenti pel bel dono fattomi delle sue *Ricerche sul Libro di Sindibâd*⁶; lo lessi incontante con tale diletto, che tosto m'invogliò di fare acquisto del *Libro de' Sette Savi*, come farò al mio passaggio in Pisa. Trovo assai acuta e giusta la sua congettura relativamente ai secondi racconti. Parmi poi abbia fatto cosa assai utile, pubblicando il *Libro de los engannos*⁷.

In attesa di stringerle di persona la mano fra pochi giorni, godo intanto dichiararmele con distinta stima.

Suo dev.mo ob.mo
Carlo Vesme

1. Cfr. la lettera 20, 1 di Baudi a D'Ancona.
2. Le *Osservazioni intorno alla Relazione* cit., alle lettere V, 3; 24, 1.
3. Cfr. la lettera 18, 2.
4. Francesco Liverani invocava su « La Rivista Europea », II (1870) un'inchiesta giudiziaria sì da scoprire gli autori materiali dei falsi di Arborea, cfr. V, 7; 22, 1.
5. Alfred Dove (Berlino 1848-Friburgo 1916) °; nel cit. *Bericht* dell'Accademia di Berlino (Anlage C, pp. 90-100) produrrà gli argomenti storici per dimostrare la falsità delle Carte; cfr. D'A. - Mussafia, p. 265, nota 4.
6. *Ricerche intorno al libro di Sindibâd*, in « Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », s. III, classe di lett. e scienze mor. e stor., XI, 2 (Milano 1869), 5, pp. 1-54 (dell'estratto).
7. Si riferisce ad A. D'ANCONA, *Il libro dei sette Savi di Roma, testo del buon secolo della lingua*, Pisa 1864; il COMPARETTI ne scriveva la recensione per la « Rivista italiana », 225, 226 e 232 (1865), *Intorno al libro dei sette Savi di Roma*, pp. 1-37 della ristampa (sempre del 1865) per l'editore Nistri di Pisa. Già nella recensione COMPARETTI (p. 11, nota 1) dava notizia dell'inedito *Libro de los engannos et assamientos de las mugieres*, definito sommamente interessante per il *Libro dei sette Savi*; l'edizione sarà lo stesso Comparetti a presentarla alla fine (pp. 37-54) delle citt. *Ricerche intorno al libro di Sindibâd*.

Torino, 5 marzo 1871

Sig^r Prof.re Comparetti. Pisa.

Preg.mo Signore

Ho letto nella *Rivista Europea*¹ la Dichiarazione di V.S. e del Prof.re D'Ancona. Nel prossimo fascicolo dell'*Archivio Storico* si ristampa con correzioni ed aggiunte la mia risposta al Liverani²; in questa ristampa pongo, naturalmente, i loro nomi, ma aggiungendovi la dichiarazione che fanno, di essere estranei alla scienza paleografica.

In questi ultimi giorni fui a Milano, a collazionarvi un manoscritto per un dotto Tedesco. Portai con me la pergamena del Ritmo Gioletiano, che feci vedere e ad altri amatori di questi studii, e nominatamente all'Ambrosiana ai Sig.ri Ceriani e Ceruti³. Il Ceriani particolarmente l'esaminò con minutissima diligenza, e nella membrana, e nei caratteri, e nell'inchiostro, e nel vario grado di ossidazione della scrittura: e la sua conclusione fu, che non solo non v'era indizio di falsità, ma che anzi ne era evidente e certissima l'antichità; e si mostrò dolente, che quella pergamena non appartenesse all'Ambrosiana. V.S. sa quanto il Ceriani sia giudice competente, gli scriva; e vedrà se non ho esattamente riportato il suo giudizio.

Mi chiese, su quale fondamento Ella ed altri le giudica però spurie: risposi, che il motivo ne era, che giudicavano impossibile, che tali cose a quel tempo si scrivessero in Sardegna. Ben può immaginarsi, che nessuno ammise per buono un tal modo di ragionare, e il dichiarare *a priori* falso, solo perché non combina colle nostre idee, un documento, che i suoi caratteri estrinseci (per tacer d'altro) dimostrano indubitatamente sincero. — Ma basti di ciò.

Mi fu riferito che il P.e Garrucci⁴ sta per ripubblicare in forma più comoda e meno dispendiosa le iscrizioni arcaiche del Ritschl, aggiungendovene da 100 d'inedite. Ha Ella notizie di tale pubblicazione?

Mi dimenticava di avvertirla, che il tratto di mia lettera al Prof.re Degubernatis⁵ nell'ultimo fascicolo della *Rivista Europea* non era destinato alla stampa; era lettera al tutto privata, che il Degubernatis credette poter pubblicare, nella parte che riguardava le Carte di Arborea. Del resto, giacché è pubblicata, dico: *Tanto meglio*: tanto più che seppi la cosa in tempo, e potei mutarne sulle

bozze alcune espressioni che troppo mi avrebbe spiaciuto veder pubblicate.

Spero che fra breve potrò, ciò che per caso imprevisto non ho potuto nel recente mio soggiorno in Firenze, farle una visita in Pisa. Aggradisca intanto le proteste della distinta stima, colla quale mi pregio d'essere

Suo dev.mo ob.mo
Carlo Vesme

1. Cfr. la lettera 22.

2. Cfr. la lettera precedente nota 4. Poi il Baudi rispose pure al Borgognoni con la *Seconda poscritta* cit. a XX, 1 (6).

3. Antonio Maria Ceriani (Uboldo, Varese 1828 - Milano 1907) °; prefetto della biblioteca Ambrosiana dal 25 febbraio 1870. — Antonio Ceruti (Milano 1830 - Cernobbio, Como 1918) °, dottore dell'Ambrosiana, iniziò e completò il catalogo dei manoscritti della biblioteca.

4. Raffaele Garrucci (Napoli 1812 - Roma 1885) °; la pubblicazione alla quale il Baudi si riferisce è la *Sylloge inscriptionum latinarum*, che uscirà a Torino nel 1877; cfr. anche la lettera che segue. Il lavoro di F. W. RITSCHL è il volume dei *Priscae latinitatis monumenta epigraphica*, Bonn 1862.

5. Angelo De Gubernatis (Torino 1840 - Roma 1913) °; dal 1869 curava la pubblicazione de « La Rivista Europea ». Il Baudi si riferisce alla *Risposta* al Liverani cit., nel fascicolo 3° del febbraio 1871.

Sig^r Prof.re Domenico Comparetti. Pisa

Torino, 26 marzo 1871

Preg. mo Signore

Appena ebbi ricevuto la gradita sua dei 15 corr.nte scrissi al Comm.re Spano¹ a Cagliari, pregandolo di procurarmi l'opera del Brundo²; ei me la spedì difatti, e jeri io la trasmisi a V.S. Mi scrive lo Spano, avergli detto l'autore (che è operajo in una stamperia) che fra breve escirà un 2^{do} volume.

In quanto alle *Canzoni popolari* dello Spano³, alcune poche sono tali di fatti. Io ne ho parecchi volumi, ma non la raccolta intera; poiché quando l'Editore me le diede, alcuni volumi erano esauriti. Ora il numero dei volumi dei quali non si trovano più esemplari in commercio è anche maggiore sì che di soli 4 volumetti poté mandarmi ora un nuovo esemplare, che le porterò la prima volta che mi recherò a Pisa, unendovi uno o due altri volumetti, che io mi trovo avere doppi.

Se Le riesci gradita la notizia che Le ho data in altra mia relativamente alla pubblicazione di iscrizioni arcaiche Romane divisata dal Padre Garrucci, vieppiù grato Le riuscirà ora l'udire, che tale notizia mi venne confermata dallo stesso Padre Garrucci; il quale mi soggiunse, che intendeva pubblicare la sua *Sylloge amplissima inscriptionum latinarum antiquissimarum emendata et aucta* in un volume simile agli Orelliani⁴, e che saranno da cinquecento, non soltanto un centinaio, le iscrizioni che vi saranno in più che nell'edizione del Ritschl. Soggiunse, che la stampa era ritardata dalla mancanza degli occorrenti caratteri arcaici, quali quelli dei quali qui in Torino fece uso per alcuni suoi lavori il Fabretti⁵. Risposi, offrendomi di trattare colla Stamperia Reale di qui per procurargli i caratteri occorrenti; ma a quest'ultima lettera non ebbi ancora risposta.

Un'altra notizia, che tuttavia forse non Le sarà ignota. Un dotto Romano scoperse recentemente in un codice Barberino alcuni frammenti volgari del secolo XI⁶. Avendo scritto ad un amico per ulteriori ragguagli, ne ebbi in risposta, che erano spiegazioni in dialetto Romano apposte alle figure di un codice; che in tutto formavano circa una pagina di scrittura commune; e che lo scopritore medesimo aveva promesso di darmi fra breve in proposito ulteriori ragguagli.

Io sto lavorando assiduamente a preparare l'edizione intera delle

poesie contenute nelle carte di Arborea; poesie e carte che io tengo come sincere con una fede almeno tanto incrollabile come quella, colla quale Ella ed altri le reputano spurie. Ella dice nella sua lettera dei 15: « non v'ha giudizio di paleografo che abbia valore di autenticare anacronismi così grossi e palpabili come sono quelli che offrono i manoscritti di Arborea ». In primo luogo, io tengo per fermo che in molti casi, e in questo, un abile paleografo può dire con certezza: « questo codice è sincero »; e così disse, fra gli altri, dopo maturo esame il Ceriani, senza dubbio ottimo giudice in queste materie. — In quanto alla seconda parte della sua proposizione veda ciò che io dico nella mia risposta al Liverani, nel tratto che segue immediatamente a quello, al quale Ella e il suo Collega D'Ancona risposero nel seguente fascicolo della *Rivista Europea*. Ma in quella risposta, come poterono dire *la ben più difficile falsificazione operata dal Simonides*¹, mentre ivi stesso dichiarano di non intendersi di paleografia, e per altra parte mai non videro il manoscritto del Simonides? — Del resto, un'accurato esame scoprì poi la falsità di quel manoscritto; di questi, sfido chicchessia a dimostrare la falsità paleografica con argomenti un pò più seri e veri che non quelli del Jaffé; e ciò per la buona ragione, che questi manoscritti sono sinceri.

Mi creda con distinta stima

Suo dev.mo
Carlo Vesme

1. Giovanni Spano (Ploaghe, Sassari 1803 - Cagliari 1878) °.
2. C. BRUNDO, *Raccolta di tradizioni sarde*, Cagliari 1869.
3. G. SPANO, *Canzoni popolari sarde in dialetto centrale ossia logudorese*, Nuoro 1877.
4. Cfr. la lettera precedente, nota 4. — Orelliani: si riferisce alla serie di edizioni di testi classici con commento, a cura di Johannes Kaspar Orelli (Zurigo 1787-1849) °.
5. Ariodante Fabretti (Perugia 1816 - Monteu da Po, Torino 1894) °; nel 1867 a Torino aveva pubblicato il *Corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris aevi*.
6. Si tratta di Sante Pieralisi (morto dopo il 1883) sacerdote bibliotecario della Barberiniana, che fece la scoperta in un rotolo di Exultet (ora Vat. Barb. Lat. 592), proveniente da Montecassino; ne pubblicò i risultati in *Il preconio pasquale, conforme all'insigne frammento del codice Barberiniano. Dell'autore del più antico preconio pasquale. Due dissertazioni del sacerdote SANTE PIERALISI bibliotecario della Barberiniana*, Roma 1883. Si veda M. AVERY, *The Exultet Rolls of South Italy*, Princeton-London-The Hague 1936, pp. 34-5, tavv. CXLVII-CLIII; i testi delle Leggende dell'Exultet Barberiniano, attribuite al sec. XIII, sono riportati al nr. 150 (pp. 471-3) di E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma-Napoli-Città di Castello 1952; ma si cfr. I. BALDELLI, *Le « Ystorie » dell'« Exultet » Barberiniano, in Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1971, pp. 131-163.
7. Cfr. 22, nota 2.

Torino, 18 maggio 1871

Sig.^r Prof.^r Domenico Comparetti. Pisa

Ho differito a rispondere all'ultima cortese sua, perché desiderava ad un tempo dirle, quale sarebbe il giorno che avrei il piacere di rivedere V.S. in Pisa. Ora sono lieto di annunziarle, che sarò a Pisa, proveniente da Livorno, venerdì 26 corrente; ne riparto la sera, per imbarcarmi per Sardegna.

Le porterò i volumetti delle *Canzoni Popolari* dello Spano; ed inoltre a vedere la Pergamena d'Arborea contenente il Ritmo di Jaleto; quella che il Ceriani, il Guasti, ed altri, di pratica e conoscenza paleografica incontestabile, dissero di sincerità indubitata.

Spero che avrò da Lei notizia, che non è lontana la pubblicazione del Libro Reale¹; e non dubito, che verrà riprodotto fedelmente, ossia conservandone esattamente l'ortografia, ritratto della forma dei vocaboli e della pronunzia a quel tempo.

Sono con distinta stima

Suo dev.mo
Carlo Vesme

Saluti da parte mia il Sig.^r
Prof.re D'Ancona

1. Si riferisce a *Le antiche rime volgari, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793, pubblicato per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI*, Bologna 1875-1888. Per la denominazione del Vaticano latino 3793 come Libro Reale, notazione riscontrata da Francesco Trucchi sul Vaticano latino 4823 (la copia del Bembo del Vat. 3793), cfr. l'introduzione (p. XVI) al vol. I (1875), cfr. D'A. - Mussafia, p. 9, nota 9; D'A. - Novati I, p. 81, nota 10.

BAUDI DI VESME A COMPARETTI

Sig^r Prof. Domenico Comparetti

Torino, 6 gennajo 1872

Preg.mo Signore

Ho a pregare V.S. di un favore per una famiglia Fiorentina che mi sta molto a cuore. Desidera questa famiglia di sapere, e io perciò mi rivolgo a Lei, se vi sia luogo in Pisa dove v'abbia posti gratuiti o a mezzo prezzo all'Università per giovani che prendano in modo lodevole i loro esami: ed a chi vada rivolta la domanda, e di quali documenti corredata. Le sarò infinitamente obbligato, se con qualche sollecitudine mi darà informazioni in proposito.

Io aveva mandato giorni sono allo Zambrini un mio lavoretto su alcune iscrizioni antiche volgari Toscane, affinché si stampasse nel *Propugnatore*¹. Ora odo con dispiacere, che il giornale il *Propugnatore* corre rischio di cessare, e di andare inoltre a fascio la *Commissione pei testi di lingua*, alla quale siamo debitori di molte belle pubblicazioni.

Le auguro mille felicità per questo e per gli anni avvenire, e con distinta stima mi confermo

Suo dev.mo ob.mo
Carlo Vesme

1. Cfr. XX, 1 (8).

2. Il « Propugnatore » venne pubblicato fino al 1893 (la prima serie dal 1868 al 1887 [I-XX]; la nuova serie dal 1888 al 1893 [I-VI]).

BAUDI DI VESME A COMPARETTI

Sig. Prof.re Domenico Comparetti. Pisa.

Torino, 12 giugno, 1872

Preg.mo Signore

Alcuni mesi fa ritornando di Sardegna io sperava di poter fare, secondo il mio consueto in tale occasione, una corsa a Pisa, e vedervi V.S.; ma ne fui impedito dal cattivo tempo, che fece giungere più tardi il piroscalo a Livorno. Fra le parecchie cose delle quali desiderava trattare con Lei, una delle principali era, la promessa pubblicazione del Libro Reale. Mi si dice che da parecchi mesi sia in corso di stampa: ma è opera lunga, né so immaginarmi quando possa essere compita. Per quando glie la promettono gli stampatori? E quando crede Ella difatti di potercela dare? Ne ho vivissimo desiderio, ed assoluta necessità pe' miei studii.

Io lavoro indefessamente a preparare l'edizione delle poesie tutte contenute nelle Carte di Arborea; ma la quantità e il peso degli avversarii (Lei compreso) che hanno queste povere Carte, mi obbliga a studiare e lavorare per dare fuori un lavoro il meno imperfetto che mi sia possibile, e che possa riescire utile anche a quelli che vogliono spuri quei documenti.

Deve venire in mia casa ad Istitutrice di una mia figlia una signora di Lei conoscenza, una certa sig.ra Adele Parodi. Vorrebbe avere la compiacenza di darmi intorno ad essa il suo giudizio? Bramerei anche sapere, quali vicende l'abbiano indotta a porsi istitutrice.

Saluti, lo prego, il Prof.re D'Ancona da parte mia, e mi creda

Suo dev.mo
Carlo Vesme

INDICI

INDICE DEI NOMI

- Abruzzese A.: 102, 103 n.
 Adorno F.: 27.
 Aghib Levi D'Ancona F.: 81 n.,
 93 n.
 Agnoloni F.: 21.
 Alberti S.: 71.
 Aldobrando: 135, 139, 143, 150,
 152.
 Alighieri D.: 19, 20, 21.
 Aliquò Lenzi L.: 81 n.
 Aliquò Taverriti F.: 81 n.
 Amari M.: 17 n., 29, 42, 43 n.
 Amico U. A.: 97 n., 107 n.
 Anger R.: 157 n.
 Angiolieri Cecco: 9
 Anziani N.: 23.
 Ascoli G. I.: 28, 105, 107 n., 110,
 110 n.
 Attila: 9.
 Ariosto L.: 20.
 Arnone N.: 80, 81 n.
 Avery M.: 166 n.
- Baccelli G.: 106, 107 n.
 Baldelli I.: 166 n.
 Bandini A. M.: 78 n., 94, 94 n.
 Banchi L.: 133, 133 n., 134, 141,
 142.
 Barlaam: 69, 70 n.
 Bartoli A.: 13, 74, 74 n., 76, 91.
 Baudi di Vesme C.: 12, 13, 14 n.,
 15, 16, 17, 17 n., 18, 19, 20, 21,
 22, 23, 24, 24 n., 27, 39, 40 n.,
 41 n., 42, 43 n., 44, 45, 45 n., 65,
 66 n., 67 n., 125 n., 128, 132, 133,
 134, 135, 136, 137, 137 n., 138,
 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145,
 146, 147 n., 148, 149, 150, 151,
 155, 155 n., 156, 157, 157 n.,
 158, 159, 160, 160 n., 161, 162,
 162 n., 163, 164, 164 n., 165, 166,
 167, 168, 169.
 Bembo P.: 167 n.
 Benedetto, santo: 152.
 Bernard de Treviez: 121.
- Betti E.: 33, 34 n., 50, 52 n., 58, 63.
 Bilancioni G.: 23.
 Billio Jac. vedi: Billy F. Jean de
 Billy F. Jean de: 70 n.
 Boccaccio G.: 9, 62, 72 n., 123.
 Boissonade J. Fr.: 69, 70, 70 n.
 Bonari R.: 21, 37, 37 n.
 Bongì S.: 17 n., 29.
 Boni: 95.
 Borghese L.: 129 n.
 Borgognoni A.: 16, 22, 24, 41 n.,
 150, 164 n.
 Bovio G.: 85, 87 n.
 Brachet A.: 124, 125 n., 126, 127 n.
 Brambilla A.: 34 n.
 Brockhaus E.: 121 n.
 Brockhaus F. A.: 59, 61 n.
 Brundo C.: 165, 166 n.
 Brunet J. C.: 69, 70 n.
 Bruno G.: 91 n.
 Bruno de Thoro: 133, 135, 143,
 150, 152.
 Burlamacchi F.: 37 n.
- Caix N.: 83, 84 n.
 Cantù C.: 13.
 Cappelli A.: 80, 81 n.
 Carducci G.: 17 n., 29, 82, 83,
 107 n., 113 n.
 Carlini A.: 103 n.
 Carta F.: 22, 22 n., 65, 66 n.
 Cassella A.: 37 n.
 Cassella Vitelli M. V.: 37 n.
 Cassin E.: 74 n.
 Catellacci D.: 133 n.
 Cavalca D.: 63.
 Cecchi E.: 11 n.
 Ceriani A. M.: 163, 164 n., 166, 167.
 Ceruti A.: 23, 65, 67 n., 163, 164 n.
 Cesareo A. G.: 107 n.
 Cian V.: 111, 111 n.
 Cibrario L.: 43 n.
 Cocchia E.: 105, 106, 107 n., 108,
 108 n., 109 n., 110.
 Compagni D.: 74 n.

Comparetti D.: 12, 13, 24 n., 26, 27, 29, 43 n., 51, 52 n., 54 n., 76, 76 n., 126, 128, 129 n., 130, 131 n., 132, 147, 152, 157, 157 n., 159, 160, 160 n., 161, 162 n., 163, 165, 167, 167 n., 168, 169.
 Conrieri A.: 29.
 Coppola G.: 11 n.
 Corazzini F.: 123 n.
 Correnti C.: 26, 50, 50 n., 54 n.
 Corsi D.: 29.
 Crisippo: 39, 41 n.
 Crispi F.: 98 n.
 Crivellucci A.: 103 n.
 Croce B.: 29.
 Cudini P.: 29.
 Curti L.: 29.
 Curtius G.: 24, 26, 50 n., 60, 61 n., 63.
 D'Ancona A. vedi: Nissin D'Ancona A.
 D'Ancona C.: 93, 93 n.
 D'Ancona Giulia: 81 n.
 D'ancona Giuseppe: 76 n.
 D'ancona M.: 74 n.
 D'Ancona V.: 81 n.
 Daneo: 96 n.
 De Benedetti S.: 33, 34 n., 56, 57, 60, 61, 71.
 De Caro: 101 n.
 De Castro S. A.: 22, 66 n.
 De Gubernatis A.: 16, 23, 66 n., 163, 164 n.
 Delius N.: 45, 46 n.
 Del Prete L.: 65, 67 n.
 De Robertis G.: 11 n.
 De Saint-Cheron A.: 54 n.
 De Sanctis F.: 38 n., 81 n.
 Diels H.: 80 n.
 Diez F.: 14, 126, 127 n., 128.
 Di Giovanni V.: 152.
 Dindorf W.: 157 n.
 Dove A.: 45 n., 161, 162 n.
 D'Ovidio F.: 8 n., 18, 21, 29, 37, 37 n., 47 n., 72 n., 83, 98, 98 n., 105, 106, 107 n., 108, 110, 111, 125 n., 127 n.
 Ebert A.: 59, 61 n.
 Eckstein F. A.: 74 n.
 Egger E.: 127 n.
 Elena di Arborea: 135.
 Erma, pastore di: 157 n.
 Euripide: 25, 86.
 Fabretti A.: 165, 166 n.
 Fanfani P.: 13, 15.
 Fei P.: 74 n.
 Ferraro G.: 131 n.
 Ferroni (Feroni): 60, 61 n., 62.
 Ferrucci M.: 23, 90 n., 93 n.
 Festa N.: 11 n.
 Fiorentino F.: 91 n., 92 n.
 Fiorentino V.: 65, 66, 66 n., 67 n., 68, 68 n., 146, 147 n., 149, 154.
 Florian P.: 104 n.
 Foerster W.: 12, 13 n.
 Fornari V.: 53, 54 n., 55, 58.
 Foscolo U.: 33, 33 n.
 Fraccaroli G.: 21 n., 87, 105, 106, 107 n.
 Franck A.: 118 n., 119 n., 120, 121 n., 147.
 Fucini R.: 25, 86, 87 n.
 Gaffi vedi: Jaffé
 Gariel, livre de: 121.
 Garneri C.: 41 n.
 Garrucci R.: 163, 164 n., 165.
 Gautier L.: 123 n.
 Gentile G.: 104, 104 n.
 Gesenius G.: 56, 56 n., 57.
 Gherardi A.: 133 n.,
 Gherardini G.: 93 n.
 Gherardo 19, 20, 21, 133, 135, 139, 152.
 Ghivizzani G.: 13.
 Gianturco E.: 98 n.
 Gigante M.: 101 n.
 Gioacchino da Fiore: 92 n.
 Giorgio di Trebisonda: 70, 70 n.
 Giovanni Damasceno, santo: 69, 70, 70 n.
 Giozza G.: 146, 147 n., 149, 161.
 Giussani C.: 54, 54 n.
 Gnoli D.: 25, 29, 82, 83 n., 84 n., 85, 86, 87 n.
 Gonelli L. M.: 29.
 Götze J. W.: 59, 61 n., 63.
 Gratry A.-A.: 19.
 Guasti C.: 13, 45, 45 n., 133, 133 n., 134, 135, 137, 138, 167.
 Guittone d'Arezzo: 152.

Haicalis Pascia M.: 96 n.
 Heinrich der Teichner: 44.
 Hérold A.-L.: 118, 119 n., 120.
 Hildebrand R.: 61 n.
 Hillhorst A.: 157 n.
 Hillebrand C.: 129, 129 n.
 Hübner E.: 73, 74 n.
 Jaffé Ph.: 14, 15, 18, 45 n., 124, 143, 144 n., 146 (Gaffi), 147 n., 149, 153, 156 n., 157 n., 166.
 Jaleto (Ritmo Gialletiano): 163, 167.
 Imbriani V.: 25, 72 n., 82, 84 n., 86, 92 n.
 Josafat: 69, 70 n.
 Ive A.: 75 n.
 Kerbaker M.: 105, 107 n., 108, 110.
 Lanciani R.: 98, 98 n.
 Lanfranco: 152.
 Le Clerc J. V.: 121, 121 n.
 Lemcke L.: 130, 131 n.
 Le Monnier: 41 n., 66, 67 n., 68.
 Leopardi G.: 70.
 Le Roux de Lincy A.J.V.: 122, 123 n.
 Lichtenstein F. L.: 63, 63 n.
 Liverani F.: 16 n., 22, 41 n., 65, 157 n., 161, 162 n., 163, 164 n.
 Lodi T.: 87 n.
 Loescher E.: 75 n., 76, 76 n.
 Lykurgos A.: 157 n.
 Macconi M. G.: 27, 159.
 Macpherson J.: 33 n.
 Maguelone: 120.
 Malegonnelle P.: 74 n.
 Mamiani T.: 85, 86, 87 n.
 Manca C.: 12.
 Manfredi M.: 7 n.
 Manno G.: 22, 41 n., 146, 149.
 Manzoni A.: 161.
 Marcolini: 95.
 Martini P.: 12, 13, 13 n., 14, 41 n., 67 n., 118, 119 n., 120, 128, 129, 133, 133 n., 134, 153, 154.
 Martinozzi G.: 21.
 Mestica G.: 107 n.
 Meyer P.: 11 n., 12, 13, 34 n., 43 n., 50, 67 n., 117, 118 n., 119 n., 120, 122, 123 n., 124, 125 n., 126, 127 n., 128, 129, 130, 131, 131 n., 144, 145, 146, 147, 149, 151, 154.
 Milanese C.: 135, 136 n.
 Minoia M.: 45, 45 n.
 Mistruzzi V.: 74 n.
 Mommsen Th.: 13, 14, 45 n., 127 n.
 Monaci E.: 83, 84 n., 166 n.
 Montfaucon B.: 73, 74 n.
 Morel Ch.: 125 n.
 Morel-Fatio A.: 127 n.
 Morelli D.: 7 n., 96 n.
 Mulas E.: 65, 66 n.
 Mussafia A.: 12, 13, 13 n., 14, 14 n., 15, 15 n., 29, 39, 40 n., 42, 43 n., 44, 64 n., 72 n., 74 n., 75 n., 76, 83 n., 92 n., 119 n., 121 n., 123 n., 125 n., 127 n., 131 n., 133 n., 144 n., 162 n.
 Narciso E.: 37 n.
 Niccolò, maestro Povero: 74 n.
 Niclas J. N.: 73, 74 n.
 Nisard Ch.: 121, 121 n.
 Nissim: 96.
 Nissim D'Ancona A.: 7, 52 n., 74 n.
 Nobile G.: 67 n.
 Norsa M.: 21 n., 37 n., 63 n., 72 n.
 Novati F.: 29, 41 n., 74 n., 90 n., 93, 93 n., 110, 110 n.
 Omero: 25, 86.
 Orazio: 41 n.
 Orelli J. K.: 166 n.
 Orvieto A.: 76 n.
 Ossian: 33 n.
 Pais E.: 103 n., 105, 106, 107 n.
 Pampaloni T.: 40, 41 n., 42.
 Paoli C.: 74, 74 n., 102, 103 n.
 Papanti G.: 72 n.
 Paris G.: 122, 123 n., 124, 125, 125 n., 126, 127 n., 130, 131 n.
 Parodi A.: 169.
 Parodi E. G.: 111, 111 n.
 Pasquali G.: 11 n.
 Petrarca F.: 74 n.
 Piccolomini E.: 73, 74 n., 89, 90 n.
 Perialisi S.: 166 n.
 Pierre de Provence: 120, 121 n.
 Pillito I.: 12, 128.
 Pintaudi R.: 7 n., 26 n., 50 n., 52 n., 87 n., 96 n.

Piramo: 73, 74 n.
 Pistelli E.: 111 n.
 Pitré G.: 72 n.
 Pizzuto V.: 97 n.
 Poggi S.: 27.
 Polidori F. L.: 13.
 Promis C.: 42, 43 n.
 Pucci A.: 73, 74 n., 124, 126.
 Puini C.: 74, 74 n., 80, 81 n., 86.
 Puntoni V.: 61 n.

 Rajna P.: 10 n., 37 n., 51, 52 n.,
 72 n., 83, 102, 103 n., 130.
 Randacio F.: 65, 67 n.
 Ranke L. von: 53, 54 n., 55, 56, 57.
 Reinsberg-Düringsfeld O. von: 46 n.
 Ricci-Parracciani: 104, 104 n.
 Ritschl F. W.: 24, 26, 50 n., 60,
 63, 163, 164 n., 165.
 Rocco E.: 54 n.
 Romagnoli E.: 21 n., 87.
 Rosati F.: 51, 52 n., 63, 100.
 Rosenblut H.: 44.
 Rosuved ved: Roswey H.
 Roswey H.: 69, 70 n.
 Rutilio Namaziano: 99, 103 n.

 Sacchetti F.: 74 n.
 Sachs H.: 44.
 Salinas A.: 105, 107 n., 108.
 Salza A.: 104, 104 n.
 Scarabelli L.: 15.
 Scherillo M.: 37 n.
 Schröder E.: 63 n.
 Schuchardt H.: 59, 61 n., 62, 63 n.
 Serra R.: 11 n.
 Settembrini L.: 25, 81 n., 86.
 Settis Frugoni C.: 113 n.
 Severini A.: 49, 49 n.
 Sickel Th. von: 15.
 Simonides K.: 156, 157, 157 n., 158,
 166.
 Sindibad: 162, 162 n.
 Sonet J.: 70 n.
 Spano G.: 12, 165, 166 n., 167.
 Spreti V.: 104 n.

 Stagio, santo: 74 n.

 Tallarigo C. M.: 92 n.
 Táppari M.: 96 n.
 Táppari P.: 96, 96 n.
 Tartara A.: 93 n., 99, 99 n.
 Tasso T.: 20.
 Tassoni A.: 23.
 Teichner vedi: Heinrich der T.
 Teza E.: 26, 33, 34 n., 51, 63,
 64 n., 71, 105, 107 n., 120, 121,
 121 n., 126.
 Thurot Ch.: 125 n.
 Tigellio: 39, 41 n.
 Tisbe: 73, 74 n.
 Tobler A.: 13, 14, 23, 45 n.
 Tocco F.: 91, 91 n., 92 n.
 Tola P.: 155, 155 n.
 Torstrik A.: 80 n.
 Trapezunzio vedi: Giorgio di Tre-
 bisonda
 Treves P.: 7 n., 8 n., 10 n., 11, 11 n.
 Trinch A.: 103 n.
 Trucchi F.: 167 n.

 Ugolino, conte: 19, 20, 21.
 Uliva, santa: 9.

 Vacherot E.: 19.
 Vieweg F.: 120, 121 n., 122.
 Vigo P.: 74 n.
 Villari P.: 82, 84 n., 89, 102, 103 n.
 Virgilio: 20.
 Vitelli C.: 10, 44 n., 101 n., 103 n.,
 104, 110.

 Wilamowitz-Moellendorf U. von:
 157 n.

 Zambaldi F.: 105, 107 n., 110.
 Zambriani F.: 17, 18, 35, 35 n., 42,
 47, 70 n., 76, 128, 139, 143, 152,
 153, 168.
 Zumbini B.: 25, 82, 83, 83 n., 84 n.,
 85, 86, 87.
 Zuretti C. O.: 111, 111 n.

INDICE DEI MANOSCRITTI

CITTA DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Vat. Barb. Lat. 592: 166 n.
 Vaticano latino 3793: 167 n.
 Vaticano latino 4823: 167 n.

FIRENZE

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LET- TERE E FILOSOFIA

Carteggio Comparetti: 27, 43 n.,
 72 n., 159.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Album dei visitatori (t. IV): 74 n.
 Carteggio Vitelli 1.64: 34 n.
 Carteggio Vitelli 1.96: 22 n.
 Carteggio Vitelli 1.190: 61 n.
 Carteggio Vitelli 1.195-1.211: 27.
 Carteggio Vitelli 2.372-3.463: 8 n.
 Carteggio Vitelli 2.384: 18 n.
 Carteggio Vitelli 2.385: 18 n., 47 n.
 Carteggio Vitelli 2.390: 72 n.
 Carteggio Vitelli 2.391: 72 n.
 Carteggio Vitelli 5.1018-5.1025:
 90 n.
 Carteggio Vitelli 6.1217: 52 n.
 Carteggio Vitelli 7.1404-7.1405:
 64 n.
 Carteggio Vitelli 8.1515: 101 n.
 Gaddi 198: 78, 78 n.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Strozzi 93 (VII 1066): 73, 74 n.

MODENA

BIBLIOTECA NAZIONALE ESTENSE

Mutin. 69: 84 n.

PARIGI

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

Latini 8631: 123, 123 n.

PISA

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Carteggio D'Ancona b. 154: 38 n.
 Carteggio D'Ancona 1°, 12: 132.
 Carteggio D'Ancona 4°, 84: 132.
 Carteggio D'Ancona 6°, 166/7: 24 n.
 Carteggio D'Ancona 8°, 93: 117.
 Carteggio D'Ancona 9°, 323: 108 n.
 Carteggio D'Ancona 25°, 902: 117.
 Carteggio D'Ancona 31°, 1021, 1
 e 2: 72 n.
 Carteggio D'Ancona 43°, 1330/1:
 91 n.
 Carteggio D'Ancona 43°, 1330/2:
 92 n.
 Carteggio D'Ancona 44°, 1414, 33
 e 34: 101 n.
 Carteggio D'Ovidio: 9.

VENEZIA

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

Carteggio Teza: 34 n., 64 n.

INDICE GENERALE

Introduzione	Pag. 7
Lettere	» 31
Appendice	
D'Ancona - Meyer	» 117
D'Ancona - Baudi di Vesme	» 132
Baudi di Vesme - Comparetti	» 159
Indici	
Indice dei nomi	» 173
Indice dei manoscritti	» 177